L' ARTE
DELLA MINIATURA
NEL SECOLO XIV.

CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

MESSO A STAMPA

PER CURA

DI DEMETRIO SALAZARO

ISPETTORE DEL MUSEO NAZIONALE

LIBRERIA DETKEN ET ROCHOLL
Piazza del Plebiscito
IN NAPOLI

L'ARTE
DELLA MINIATURA

L' ARTE
DELLA MINIATURA
NEL SECOLO XIV.

CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

MESSO A STAMPA

PER CURA

DI DEMETRIO SALAZARO

ISPETTORE DEL MUSEO NAZIONALE

IN NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA EDITRICE GIÀ DEL FIBRENO

RAFFAELE CÀCCAVO EDITORE

M· DCCC· LXXVII·

PREFAZIONE

> .... Non se' tu Oderisi
> L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
> Ch'*alluminare* è chiamata in Parisi?
> DANTE, *Purg.* XI, 79.

Da non pochi scrittori fu lamentata finora la mancanza quasi assoluta di un qualche trattato sull' arte gentile dell'*alluminatura* o miniatura, che avesse potuto darci notizie del metodo tenuto dai cultori di quest' arte durante il periodo del medio-evo ed il seguente. Ed in vero è stata questa una lacuna nell' istoria del risorgimento artistico in Italia, che da ogni parte veniva riconosciuta; ed i più recenti ricercatori delle patrie glorie tentarono ogni via per raccogliere documenti negli archivii e nelle biblioteche a fin di rintracciare in certo modo gli elementi di questo ramo importante di studii. E nessuno riuscì mai, per quanto sappiamo, a dirci in modo speciale quali mezzi furono adoperati dai claustrali o altri artisti per decorare ed arricchire di miniature tanti preziosi codici che ancora si osservano negli archivii e nei varii musei d'Europa.

Per la qual cosa quando, nel 1872, il nostro chiarissimo e compianto amico p. A. Caravita fra' codici della Biblioteca Nazionale di Napoli riconobbe un trattato del 300 sulla miniatura, destossi, come è naturale, il desiderio de' dotti. Ed in fatti appena fu tra noi annunziata tale scoverta, che tosto i giornali

artistici ed archeologici stranieri si affrettarono di darne agli studiosi l'importante notizia. Laonde crediamo nostro debito, come cultori di siffatti studii, dare al presente trattato quella pubblicità che a giusto titolo il documento richiede.

Molti per fermo parlarono dei miniatori, ma nessuno sulla miniatura, cioè sul modo di comporre e conservare i colori, e di usare l'oro e l'argento, nonchè sulla formazione dei liquidi gommati per dare consistenza e durabilità alle opere disegnate o miniate.

Il Cav. Gaetano Milanesi, chiaro scrittore di cose di arte, molte notizie ha raccolte intorno ai miniatori, sia in Toscana, sia nelle diverse province d'Italia, visitando Musei e pubbliche e private Biblioteche, e non mai gli fu dato raccogliere alcuna nozione intorno alla miniatura. Ed in vero egli scrisse, è già qualche anno, in un articolo sull'*Antologia* di Firenze 1) le seguenti testuali parole: « Scrive di alcuni miniatori il Vasari, quì e là nella sua opera, ma così di passaggio e brevemente; tantochè del suo Gherardo, eccellentissimo, vi si legge la vita.

« Il Baldinucci e il Lanzi non hanno riserbato un luogo particolare alla miniatura, ma di mano in mano che si abbattono in pittori che anche questa arte avessero esercitata, ne dicono poche parole.

« Nè più si trova negli scrittori che trattarono dell'arte e degli artefici di una città o di una provincia, sebbene paresse che per loro istituto dovessero avere modo migliore ed occasione più commoda di discorrerne con maggiore larghezza. Ai giorni nostri

1) Anno 1871, pag. 467.

il padre Vincenzo Marchese nella sua bella opera degli artisti Domenicani, tratta piuttosto a lungo dei miniatori di quell' Ordine ».

E più appresso, lo stesso Milanesi, a pagina 473, nel far voti perchè gli studiosi non si arrestassero nelle ricerche per rintracciare con ogni mezzo le memorie lasciate dagli artisti sulla miniatura, aggiunge: « Il che solamente sarà conceduto, quando dall' intelligente industria degli eruditi saranno ricercate, raccolte ed ordinate tutte le memorie e documenti che di quest' arte in ciascun paese si debbono trovare negli archivi e nelle librerie, essendochè solo per questi lavori particolari, fatti con diligenza ed amore, possa un giorno sperarsi una più piena informazione di quel che fu per quasi quattro secoli la miniatura in Italia ».

Or questo merito noi riconosciamo volontieri nel prelodato p. A. Caravita, il quale primamente pubblicò tutto quello che v' era di notizie nell' archivio di Montecassino sugli artisti e sulle opere di quella illustre ed antica Badia 1), ed era occupato in ordinare e descrivere i codici della nostra Biblioteca nazionale, avendo in mente di fornirci un *indice cronologico analitico* dei mss. appartenenti a questa pregevole raccolta 2), quando morte lo tolse alla gloria del nostro paese ed all'utilità de' geniali suoi studii. E per fermo nella repubblica delle lettere era noto quanto in siffatti monumenti racchiudessero gli archivii dei Cassinesi e quelli del Vaticano, della Biblioteca Palatina di Firenze, della Mar-

1) Vedi la sua Opera *I codici e le arti a Montecassino*. Pei tipi della Badia, 1869-70.

2) I cataloghi sui Codici esistenti nella Biblioteca nazionale sono per ordine di materia e non di data!

ciana di Venezia, e quelli di Parigi e di Vienna, ma niuno richiamò l'attenzione dei dotti su' codici della Biblioteca nazionale di Napoli, in cui per sì lunghi anni rimase non istudiata tanta dovizia di documenti d'arte e di paleografia.

Fra questa raccolta trovasi appunto il trattato dal Caravita riconosciuto dell'arte del colorire e miniare, sul quale facemmo un accurato studio, e che vogliamo mettere in luce, avendo rilevato che esso riempie quella lacuna tanto lamentata nella storia del risorgimento delle arti in Italia.

Se qualche notizia poteva desumersi intorno all'arte del colorire dalle precedenti pubblicazioni, pure nulla di ben chiaro e determinato vi si rinveniva per la miniatura. Così a mo' di esempio, oltre a quanto ne lasciò scritto Plinio nella sua *Storia naturale* 1), il monaco Eraclio 2) che visse nell' VIII secolo, scrisse tre libri intorno ai colori e alle arti dei Romani, recati dal Raspe in appendice al suo libro 3). In oltre un trattato d'ignoto autore del secolo IX sugli smalti e sul modo di colorire le pelli, leggesi nella raccolta del Muratori *Antiquit. Ital. med. aevi,* Diss. XXV. Finalmente nell'opera di Teofilo *Diversarum artium schedula* è conservata la tradizione fino al suo tempo, XI secolo, sul modo di dipingere ad olio; e questa vedesi continuata nel trattato di Cennino Cennini sulla medesima maniera del colorire ad olio 4). Come si vede

1) Lib. XXXV, cap. II.

2) *De coloribus et artibus Romanorum.*

3) *A critical essay on oil-painting.* London, 1781.

4) Se al Vasari fosse pervenuta la conoscenza di questi scritti, non avrebbe avuti tanti seguaci del suo errore di attribuire al Van-Eick, detto Giovanni da Bruggia, l'invenzione della pittura ad olio!

dai loro titoli, poco, anzi nulla può raccogliersi da queste opere che valga a gittare una qualche luce per iscorgere i metodi seguiti dagli artisti nel miniare i loro codici. A ciò mirabilmente risponde questo trattato, che per la prima volta va alle stampe, e che, è a credere, soddisferà pienamente i voti dei cultori di patrie memorie.

Di trattati intorno alla pittura quello che ha menato più grande rumore, che è stato tradotto in più lingue, e che può avere maggiore attenenza alla miniatura, e maggiori rapporti con quello del nostro anonimo, è appunto il *Libro dell'arte* o *trattato della pittura* del Cennini. Come può scorgersi dallo stesso titolo, lo scopo dell'autore è quello di discorrere della pittura in generale, su qualche materia capace a ricevere i colori: tratta più particolarmente del colorire a fresco, a secco e ad olio; ma della miniatura parla solo di passaggio, quasi per non lasciarla dimenticata, e di essa si occupa appena in cinque brevissimi capitoli, dal CLVII al CLXI. Per questa ragione il discorrere ch' egli fa in venticinque capitoli sul modo come si compongono i colori, se concorda in generale con quanto se ne scrive dal nostro autore, pure differisce nella massima parte, non essendo le preparazioni di lui adatte al miniare.

Per contrario, quanto leggiamo nel presente trattato, è scritto appositamente ed esclusivamente per l'arte dell' *alluminatura:* e che tale sia stata la mente dell'autore, è detto chiaramente a principio da lui medesimo. Vi si leggono similmente le varie maniere di comporre i colori, ma assai più ampiamente e con più minuto ragguaglio, e con apparecchi proprii a ben miniare; altrettanto dicasi delle altre pratiche tecniche

a compimento dell' opera. Sicchè è chiaro, i due scrittori aver avuto scopo diverso, l' uno generale, l' altro speciale: il Cennini ci fa conoscere cose di cui per continuato e non mai interrotto uso dei pittori nei diversi rami, sapevasi tradizionalmente; il nuovo trattato ci rivela quasi intero il magistero d' un' arte intorno alla quale la tradizione era muta, e che invano finora veniva interrogata.

Intorno alla miniatura il ch. P. Marchese nelle sue *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti Domenicani,* scrive queste belle ed eloquenti parole a pag. 12, *Pref.* « La miniatura è sì importante nelle sue opere, sì copiosa di grandi artisti, sì vaga, sì ricca nel suo genere, che ben meriterebbe che alcuno prendesse a scriverne con amore e diligenza le vicissitudini e i progressi. Per questa parte è tuttavia incompiuta la storia generale delle arti italiane; come è pure manchevole per quella dei vetri, del musaico e della tarsia.

« Cagione di ciò fu tra noi la rara dovizia dei sommi, che sollevarono a tanta gloria la pittura storica, da quasi tutta trarre a sè l' altrui ammirazione; in modo che a paragone di quella le arti minori vennero, quasi direi, poste in non cale. Non pertanto è appunto nella miniatura ove è di mestieri studiare la genesi della pittura nei bassi tempi. Essa sola, dopo l'architettura, sostenne l'onore dell'arte per un lungo corso di secoli; e senza di essa forse s' ignorerebbe se in quella età gl' Italiani avessero mai preso a dipingere, avendo il tempo e gli uomini distrutto quanto della pittura propriamente detta erasi fino allora operato, se ne eccettui pochi e ignobili avanzi del mu-

saico 1). E invero, il d'Agincourt, nello scrivere la storia della pittura durante il lungo periodo del medio-evo, non potè darci che l'esame di un numero grandissimo di quelle miniature, le quali tuttavia rimangono nelle principali biblioteche d'Europa.

« Nata nelle grandi vicende politiche delle invasioni barbariche, cresciuta all'ombra romita dei chiostri, nutrita alla lettura delle pie leggende e delle salmodie dei monaci, addolciva la loro solitudine, pasceva la loro pietà, rendeva preziosi i codici dei classici, che i barbari non apprezzavano se non pel molto oro onde lucevano, e per i vaghi colori che gli adornavano. Improntandosi dell'affetto e della misticità della vita contemplativa, essa abbellivasi mirabilmente della poesia biblica e liturgica della chiesa cattolica. Quindi, se lo scrittore delle cronache o delle leggende era eziandio miniatore, come nelle rozze ma calde espressioni, così imprimeva tutto l'affetto nei suoi piccoli quadri, che poi coronava di un vago serto di fiori, per guisa che la parola trovasse sempre un eco nelle grazie del suo pennello, il quale, è d'uopo il dirlo, era troppo sovente migliore interpetre dei segreti del cuore di lui, che non la barbara favella degli slavi, o il più barbaro latino ch'egli adoperava » 2). Ma non una parola ci dice l'illustre P. Marchese sul-

1) Quando scrisse il P. Marchese, s'ignorava la scoverta di tanti monumenti, e i dipinti nella chiesa sotterranea di S. Clemente in Roma, e quelli da noi in corso di pubblicazione nell'opera *Studii sui Monumenti dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo.*

2) Il venerando uomo del Conte Gio. Secco Suardo di Milano molto pur egli scrisse sulla pittura degli antichi, sia a tempra, all'incausto ed al dipingere ad olio. Non poche e buone cose egli disse e con amore e sana critica, ma non mai profferì motto sulla miniatura, che pure al medio-evo fu la genesi dell'arte moderna.

*

la parte tecnica e quali mezzi adoperassero i claustrali nel produrre tanti miracoli d'arte e di pazienza 1).

Tutto questo tesoro di notizie ci viene fornito dalla lettura del presente trattato sulla miniatura; e noi sappiamo oramai per suo mezzo quale fosse il metodo, e quali i colori che gli artisti adoperavano. Esso ci vien discorrendo dei tre colori principali, cioè del nero, del bianco, del rosso, e degli altri medii; dei colori naturali e necessarii alla miniatura, e degli artificiali; della maniera di comporli e prepararli; del come macinarli e applicarli con la chiara d'uovo, con l'acqua di zucchero, o di mele, e con la gomma. Come nel Teofilo e nel Cennini, leggesi il modo di fare le carnagioni, e i panneggi e i fiorami; e vi si tratta dell'apparecchio per mettere l'oro, e il modo di brunirlo, e disegnarvi sopra. Tutto ciò è detto assai chiaramente, corredato di citazioni fra le altre di Plinio e Alberto Magno 2), nonchè di opinioni di altri esperti nell' arte, e basato sulla propria esperienza. È tutto un periodo storico che ci si rivela intorno alla maniera artificiale seguita dai nostri artisti nel colorire e miniare dal XII al XIV secolo. È la descrizione di quei processi chimici usati a produrre i colori in quella remota età (meschinissimi, se messi in rapporto agli avanzamenti fatti fino ai

1) Ancora il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana* fa menzione di alcuni valenti miniatori, ma non più. Vedi vol. 6, lib. III, pag. 408.

2) Alberto Magno nacque verso l'anno 1193 in *Lavingen*, nella Svevia. Ei fece i suoi primi studii in Pavia. Fu suo principale maestro un domenicano, il Padre Giordano, che lo persuase di entrare nell'ordine di S. Domenico. Alberto fu poi in Parigi, ove con i suoi studii fatti in Italia commentò Aristotile; e si è quindi reso celebre in Germania pubblicando molte opere che vengono indicate nell' edizione di Pietro Jammi, *in Fabricii Bibl. lat. med. et infer. aetatis*, e fra queste, vol. 5, trovasi quella sui minerali e vegetali, a cui è a credere che alluda il nostro anonimo.

nostri giorni nelle scienze naturali), la quale ne rende sempre più pregevole la scoperta.

Dopo quanto abbiamo detto fin quì è superfluo scendere a maggiore analisi per dimostrare agli eruditi la importanza di questo scritto.

Ora due sole parole sul manoscritto e basti. Esso è un codicetto in 8.º p. cartaceo, segnato XII. E. 27, e componesi di dieci carte scritte con caratteri gotici, piuttosto tondi e piccoli, e con lettere d'inchiostro sbiadito, addossate le une alle altre, che spesso ne rendono difficile l'interpretazione.

Il tempo che deve assegnarsi al Codice è il XIV secolo. È copia d' altro più antico manoscritto originale. E che sia tale, apparisce dall' uguaglianza e dall' accuratezza della scrittura, dal non esservi molte abbreviazioni, da talune parole lette erroneamente dal menante, e da altre lasciate in bianco. Nè questa copia fu del tutto condotta a termine, perchè mancano le iniziali dei capi, e la intitolazione del trattato col nome dell' autore, che una mano più esperta doveva colorire e fregiare di ornati, secondo era costume. L' autore poi dell' opuscolo, il cui nome fu omesso di scriversi al principio della copia, e che pur tuttavia noi possiamo ben dire che fosse napoletano, sia pel modo d'esprimersi, sia per alcune frasi e voci prese dal dialetto, visse in questo secolo XIV, certo non prima della fine del precedente, citandosi da lui l' autorità di Alberto Magno. In guisa che ben si può affermare ch' egli fosse vissuto circa un secolo innanzi al Cennini, il quale sappiamo nato nel 1372, e che probabilmente non compose il suo libro che nel XV secolo. Scrisse con barbara latinità; e fre-

quentemente le parole non hanno di latino che la sola desinenza: occorrono anche non pochi errori, i quali forse più che all'autore del trattato, debbono attribuirsi all'ignoranza dell'amanuense. Sembra che il nostro anonimo abbia avuto in mente di confutare altro trattato sulla miniatura di non sappiamo dire quale altro autore. E questa nostra congettura poggiamo sulle parole da lui messe a principio, *sine aliqua attestatione, caritative tamen,* dove accenna altresì a molti altri trattati sulla miniatura, scritti prima del suo, i quali certamente andarono perduti, o giacciono tuttavia sepolti in qualche Biblioteca. Inoltre promettendo nella Rubrica IX. di volere alla fine del libro porre la maniera di fare l'oltremare dal lapislazzoli, e non trovandovisi, non possiamo affermare se l'inadempimento sia da attribuirsi all' autore che non terminò il suo lavoro, o all' amanuense che non finì di trascriverlo.

Volendo poi dare maggiore pubblicità a questo trattato, e fare in guisa che possa andare per le mani di tutti, abbiamo voluto che il testo latino fosse volto in italiano e in francese, per quanto si è potuto fedelmente. Perchè poi questa edizione riuscisse ancora in tutto accurata, ci siamo valuti dell'opera dell'erudito Direttore della tipografia fibreniana signor Raffaele Càccavo.

E di questo nostro intendimento, nel dare alle stampe il presente Codice, speriamo ci vorranno saper grado i cultori dell'arte del miniare, e quanti amano e tengono in pregio i patrii monumenti.

Napoli, Gennaio MDCCCLXXVII.

Demetrio Salazaro
Ispettore del Museo Nazionale di Napoli

PRÉFACE

> . . . . Non se' tu Oderisi
> L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
> Ch'*alluminare* è chiamata in Parisi?
> DANTE, *Purg.* XI, 79.

De nombreux écrivains ont regretté jusqu'ici l'absence presque absolue de quelque traité sur le bel art de l'*enluminure* ou *miniature* qui pût nous éclairer sur la méthode suivie par les artistes qui ont cultivé ce genre de peinture pendant le moyen âge et la période qui a suivi. C'était là une véritable lacune dans l'histoire de la renaissance artistique en Italie, aussi a-t-elle été reconnue de tous côtés, et les amateurs les plus passionnés de tout ce qui a trait aux gloires de notre patrie mirent en œuvre pour recueillir des documents dans les archives et dans les bibliothèques, afin de retrouver au moins les éléments de cette branche importante d'études. Personne, que nous sachions, n'a su nous dire d'une manière spéciale, quels moyens employèrent les artistes cloîtrés et autres pour décorer et enrichir de miniatures tant de manuscrits précieux que l'on conserve encore dans les archives et dans les différents musées de l'Europe.

C'est pourquoi lorsque, en 1872, notre ami l'illustre et regretté p. A. Caravita reconnut parmi les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Naples un traité du XIV.e siècle sur la miniature, la curiosité des

savants fut naturellement éveillée. En effet cette découverte ne fut pas plus tôt annoncée parmi nous, que les journaux artistiques et archéologiques étrangers s'empressèrent d'en donner l'importante nouvelle aux hommes d'étude. Nous nous croyons donc tenu, comme amateur de ces études, de donner au traité découvert toute la publicité que ce document mérite à juste titre.

Plusieurs ont parlé des miniaturistes, mais personne ne s'est occupé de la miniature, c'est-à-dire de la manière de préparer et de conserver les couleurs, d'appliquer l'or et l'argent, de la composition des liquides gommés pour donner de la consistance et de la durée aux ouvrages enrichis de dessins et de miniatures.

Les recherches que M. G. Milanesi, écrivain distingué en matière d'art, a faites tant en Toscane que dans les autres provinces d'Italie, fouillant les musées et les bibliothèques publiques et particulières, ont jeté beaucoup de lumière sur les miniaturistes, mais il ne lui fut pas donné de rien découvrir touchant la miniature elle-même. En effet il écrivit, il y a quelques années, dans un article publié par l'*Antologia* de Florence 1) les paroles suivantes: « Vasari parle ça et là dans son ouvrage de quelques miniaturistes, mais en passant et brièvement; il ne nous raconte que la vie de son Gherardo qu'il appelle l'excellentissime.

« Baldinucci et Lanzi n'ont pas réservé une page particulière à la miniature, mais lorsqu'ils rencontrent dans leurs récits des peintres qui ont aussi exercé cet art ils en disent quelques mots.

1) Année 1871, pag. 467.

« On ne trouve pas davantage dans les écrits de ceux qui se sont occupés spécialement des artistes d'une localité, bien qu'il nous semble que, par leur position, ils étaient mieux placés pour en parler tout à leur aise, et plus au long. De nos jours le père Vincent Marchese, dans son beau livre sur les artistes Dominicains, parle assez longuement des miniaturistes de cet ordre ».

Et plus loin M. Milanesi, page 473, faisant des vœux pour que les connaisseurs ne s' arrêtent pas dans leurs recherches, qu' ils s' efforcent de retrouver les documents sur la miniature laissés par les artistes, ajoute : « C' est ce que nous ne pourrons obtenir que lorsque les érudits mettront toute leur intelligence et tout leur zèle à rechercher, recueillir et mettre en ordre tous les documents relatifs à cet art, existants dans les archives et dans les bibliothèques. Car ce n' est que par ces travaux particuliers faits avec diligence et avec amour qu' on peut espérer un jour une plus complète connaissance de ce que fut pendant presque quatre siècles la miniature en Italie ».

C' est là un mérite que nous reconnaissons volontiers dans le p. A. Caravita qui a commencé par publier tout ce que les archives du Mont-Cassin contenaient d' intéressant sur les artistes et sur les objets d' art de cette illustre et antique abbaye 1), il était occupé à classer et à décrire les manuscrits de notre bibliothèque nationale, et avait le dessein de nous fournir un *index chronologique* des manuscrits appartenants à cette précieuse collection 2) lors-

1) Voyez son ouvrage sur les manuscrits et les arts au Mont-Cassin.

2) Les catalogues des manuscrits existants dans la bibliothèque nationale sont incomplets et faits seulement par ordre de matière.

que la mort l' a ravi à la gloire de notre pays et à l' utilité des ses études chéries. On savait certainement dans la république des lettres tout ce que pouvaient contenir en ce genre les archives du Mont-Cassin, celles du Vatican, la bibliothèque Palatine de Florence, celles de Venise, de Paris et de Vienne; mais personne n' avait appelé l' attention des savants sur les manuscrits de la bibliothèque nationale de Naples, dans laquelle, pendant de si longues années, est restée inaperçue une si grande abondance de documents regardants l' art et la paléographie.

C' est précisément dans ce recueil que se trouve le traité sur les couleurs et sur l'art de la miniature reconnu par Caravita, sur lequel nous avons fait une étude approfondie, et que nous allons publier, voyant qu' il remplit la lacune tant regrettée dans l' histoire de la renaissance des arts en Italie.

Si l' on pouvait puiser quelque notion sur l' art de peindre dans les publications précédentes, on n' y trouvait rien de clair ni de précis touchant la miniature; ainsi par exemple, outre ce que Pline nous a laissé dans son *Hist. naturelle* 1), le moine Éraclius 2) qui vécut au VIII^{e} siècle écrivit trois livres sur les couleurs et les arts des Romains, rapportés par Raspe dans son appendice à son livre 3). On trouve dans le recueil de Muratori, *Antiquit. Ital. Med. Aevi,* livraison XXV, un traité sur les émaux et sur la manière de colorier les peaux. Enfin dans l' ouvrage de Théophile, *Diversarum artium schedula,* la tradition sur la manière de peindre à l' huile

1) Livre XXXV, chap. II.
2) *De coloribus et artibus Romanorum.*
3) *A critical essay on oil-painting.* London, 1781.

a été conservée jusqu' à son époque, XI^{e} siècle, et on en voit la continuation dans le traité de Cennino Cennini sur la peinture à l' huile 1). Comme l' indiquent leurs titres, ces ouvrages ne peuvent fournir que bien peu d' indices qui puissent nous conduire à decouvrir la méthode suivie par les anciens dans les peintures de leurs manuscrits. C' est à quoi répond admirablement ce traité publié pour la première fois, et qui, j' ai lieu de le croire, pourra pleinement satisfaire les exigences des amateurs d' un art dont se glorifie notre patrie.

Parmi les traités sur la peinture celui qui a fait le plus de bruit, qui a été traduit le plus souvent, et qui peut avoir le plus de rapports avec la miniature, ainsi qu' avec celui de notre anonyme, c' est précisément le *Livre sur l'art* ou *Traité de la peinture* de Cennini. Comme le titre même l' indique, le but de l' auteur est de parler en général de la peinture sur toute matière capable de recevoir les couleurs. Il traite particulièrement la peinture à fresque, à la détrempe et à l' huile; mais il ne parle de la miniature qu' en passant, presque pour ne pas la laisser dans l' oubli, et ne s' en occupe que dans cinq petits chapitres, du CLVII au CLXI. C' est pourquoi si tout ce qu' il dit en vingt-cinq chapitres de la manière de préparer les couleurs s' accorde en général avec ce qu' en écrit notre auteur, il en diffère en grande partie, car ses préparations ne sont pas propres à la miniature.

Au contraire, tout ce que nous lisons dans le présent traité a été écrit tout exprès et exclusivement pour

1) Si Vasari avait eu connaissance de ces écrits il n'aurait pas été suivi dans son erreur par tant d' écrivains qui, d' après lui, ont attribué l' invention de la peinture à l'huile à Van Eick dit Jean de Bruges.

l'art de l'enluminure; l'auteur dit clairement, dès le début, que tel a été son dessein. Il expose aussi les différentes manières de préparer les couleurs, mais plus largement, avec des détails plus circonstanciés, indiquant les préparations les plus propres à bien faire la miniature; les procédés techniques pour terminer l'ouvrage sont aussi très-importants. Il est donc évident que les deux auteurs ont eu un but différent, l'un général, l'autre spécial. Cennini nous fait connaître des choses dont l'usage avait été suivi sans interruption par les peintres dans les différentes branches de l'art; on le savait par tradition; le nouveau traité nous révèle presque en entier les secrets d'un art sur lequel la tradition était muette, et au sujet duquel on l'avait en vain interrogée jusqu'ici.

Le père Marchese dans ses mémoires des *peintres, sculpteurs et architectes Dominicains* les plus insignes, écrit, a propos de la miniature, ces belles et éloquentes paroles (Préface page 12): « La miniature est si importante dans les ouvrages qui nous restent, si abondante en grands artistes, si belle, si riche dans son genre, qu'elle mériterait certainement que quelque écrivain s'occupât d'en retracer avec amour et avec diligence les vicissitudes et les progrès. C'est là une lacune qui rend incomplète l'histoire de l'art en Italie: comme aussi celle des verres, des mosaïques et de la marqueterie est encore à faire.

« Il faut attribuer cela au grand nombre d'artistes éminents qui élevèrent la peinture historique à un si haut degré de splendeur et de gloire, que toute l'admiration se concentra sur elle, et que, en comparaison, les branches plus humbles de l'art furent pres-

que laissées dans l' oubli. Pourtant, c' est justement dans la miniature qu' il faut chercher l'origine de la peinture à l'époque byzantine. Elle seule, après l'architecture, soutint l' honneur de l' art pendant bien des siècles et sans elle on ignorerait peut être si, à cette époque, les Italiens s' étaient jamais occupés de peinture; le temps et les hommes ayant détruit tout ce qui avait été exécuté en fait de peinture proprement dite, à l'exception de quelques ignobles restes de mosaïque 1). En effet d'Agincourt, en écrivant l'histoire de la peinture, durant la longue période du moyen âge, ne put nous donner que l'examen d' un grand nombre de ces enluminures qui se trouvent encore dans les principales bibliothèques de l' Europe.

« Née au milieu des bouleversements politiques causés par les invasions des barbares; élevée à l' ombre des cloîtres; nourrie de la lecture des pieuses légendes et des psalmodies des moines, elle rendait leur solitude plus douce, alimentait leur piété; rendait précieux les manuscrits des classiques que les Barbares n' appréciaient qu' à cause de l' or dont ils reluisaient et des vives couleurs qui les ornaient. Prenant l' empreinte des sentiments et de la mysticité de la vie contemplative, elle se parait admirablement de la poésie biblique et liturgique de l' église catholique. Aussi, lorsque l' écrivain des chroniques ou des légendes était en même temps miniaturiste, de même qu' en ses grossières, mais puissantes expressions, il gravait

1) À l'époque où écrivait le père Marchese, beaucoup de monuments étaient encore inconnus, on ne connaissait pas les peintures de l'église souterraine de S[t] Clément à Rome, et celles que nous sommes en train de publier dans notre ouvrage sur *Les monuments de l'Italie méridionale du IV au XIII siècle.*

tout le sentiment dont il était capable dans ses petits tableaux qu' il couronnait ensuite d' une délicieuse guirlande de fleurs, afin que sa parole trouvât toujours un écho dans la grâce de son pinceau qui, il faut bien le dire, était trop souvent meilleur interprète des secrets de son cœur, que la langue barbare des slaves, ou le latin plus barbare encore dont il faisait usage » 1). Mais l' illustre p. Marchese ne nous dit pas un mot sur la méthode et les moyens adoptés par les moines pour produire tant de miracles d' art et de patience 2).

La lecture du présent traité dissipe toute obscurité touchant la miniature, et par lui, nous savons désormais quelle était la méthode et les couleurs dont les artistes faisaient usage. Il nous parle de trois couleurs principales, c' est à dire, du noir, du blanc et du rouge et des autres intermédiaires; des couleurs naturelles et nécessaires à l' enluminure ainsi que des artificielles ; de la manière de les composer et de les préparer; il nous dit comment il faut les broyer et les appliquer avec le blanc d' œuf, avec l' eau mêlée au sucre, au miel, à la gomme. Comme dans Théophile et dans Cennini, on y lit la manière de faire les chairs, les draperies et les fleurs; on y trouve la composition ou mordant pour fixer l' or, le brunir et dessiner dessus. Tout cela dit très-clairement, appuyé de citations entre autres de Pline et d'Albert le Grand 3)

1) Le vénérable comte J. Secco Suardo de Milan a aussi beaucoup écrit sur la peinture des anciens, soit à la détrempe, à l' encaustique, ou à l'huile. Il a parlé avec amour et avec une saine critique, mais il n'a jamais dit mot de la miniature, qui fut cependant au moyen âge la mère de l'art moderne.

2) Tiraboschi, dans l'*Histoire de la littérature italienne*, se borne à faire mention de quelques célèbres miniaturistes. Voyez, vol. 6, livre III, page 408.

3) Albert le Grand naquit vers l'an 1193, à Laningen en Souabe. Il fit ses premières études à Pavie. Un dominicain, le père Giordano, fut son maître pré-

sans parler des opinions d' autres habiles dans l'art, et le tout fondé sur sa propre expérience. C' est une période historique qui se révèle à nous toute entière et qui nous montre la marche technique suivie par nos artistes dans la peinture et dans la miniature du XIII^e au XIV^e siècle. La description des procédés chimiques employés à produire les couleurs à cette époque reculée, bien mesquins si l' on considère les progrès réalisés de nos jours dans les sciences naturelles, en rendent la découverte d' autant plus précieuse.

Après tout ce que nous venons de dire jusqu' ici il serait superflu de déscendre à une plus profonde analyse pour démontrer aux érudits l'importance de l'écrit que nous sommes heureux de leur faire connaître.

Maintenant quelques mots sur le manuscrit lui-même et je m' arrête. C' est un volume petit in octavo marqué XII. E. 27. et se compose d' un petit nombre de pages écrites en caractères gothiques petits et de forme arrondie; les lettres décolorées sont adossées les unes aux autres jusqu' à rendre l' interprétation difficile.

Il appartient au XIV^e siècle, c' est la copie d' un autre manuscrit original, et ce qui le prouve, c' est la régularité et le fini de l'écriture, le petit nombre d' abréviations, les quelques mots que le copiste a mal lus, et d' autres laissés en blanc. Cette copie n' a pas été entièrement achevée, car il manque les initiales des chapitres, le frontispice de l' ouvrage, avec le nom de

féré, et le persuada à entrer dans l' ordre de S^t Dominique. Albert alla ensuite à Paris où, grâce aux études faites en Italie, il commenta Aristote: il s' est ensuite rendu célèbre en Allemagne en écrivant beaucoup d' ouvrages qui sont indiqués dans l' édition de Pièrre Jammi in *Fabricii Bibl. lat. med. et infer. aetatis,* entre autres, vol. 5, se trouve l' ouvrage sur les mineraux et les végétaux, auquel il est à croire que notre anonyme fait allusion.

l' auteur, qu' une main plus habile devait peindre et orner. Quant à l' auteur de l' opuscule, dont le nom a été omis au commencement de la copie, et qui toutefois nous semble napolitain à sa manière d' écrire, il vécut certainement au XIV[e] siècle et non avant la fin du précédent, puisqu' il cite l' autorité d' Albert le Grand. De sorte qu' on peut bien affirmer qu' il vécut environ un siècle avant Cennini qui naquit, comme nous savons, en 1372, et qui probablement ne composa son livre que dans le XV[e] siècle. Notre anonyme a écrit en latin barbare et souvent les mots n' ont de latin que la désinence, les nombreuses fautes qu' on rencontre dans le livre doivent être attribuées plutôt au copiste qu' à l' auteur du traité. Il semble que notre auteur se soit proposé de réfuter un autre traité sur la miniature de nous ne savons quel autre écrivain, et nous appuyons cette conjecture sur les mots par lesquels il débute: *Sine aliqua attestatione, caritative tamen,* où il fait allusion à beaucoup d' autres traités sur la miniature, écrits avant le sien, sans doute perdus, ou encore ensevelis dans quelque bibliothèque. De plus il promet dans la Rubrique IX[e] de donner à la fin de l' ouvrage la manière de faire le bleu d' outre mer avec le lapis-lazuli, et cette instruction ne s' y trouvant pas, nous ne saurions affirmer s' il faut en attribuer l' absence à l' auteur qui n' a pas achevé son ouvrage, ou au copiste qui ne l' a pas transcrit en entier.

Voulant donner à ce traité toute la publicité possible, et faire en sorte qu' il puisse aller dans les mains de tous, nous avons voulu que le texte latin fût accompagné d' une traduction italienne et d' une traduction

française, fidèles autant que faire se peut. En outre, afin que cette édition fût faite sous tous les rapports avec le plus grand soin, nous avons demandé la coopération du savant Directeur de la typographie du Fibreno Mons. Raphaël Cáccavo.

Nous espérons que les amateurs de la peinture en miniature et tous ceux qui ont à cœur la gloire artistique de notre patrie me sauront gré de l'intention que j'ai eu en publiant le présent traité.

DÉMÉTRIUS SALAZARO
Inspecteur du Musée national de Naples

In nomine Sanctae et Individue Trinitatis. Amen.

In primis quidem simpliciter et sine aliqua attestatione, caritative tamen, quedam ad artem illuminature librorum tam cum penna quam cum pincello (a) pertinentia describere intendo; et quamquam per multos retroactis temporibus sit notificatum per eorum

(a) Ad artem nempe minio pingendi sive cum calamo sive cum penicillo.

In Nome
della Santa e Individua Trinità. Am.

Dapprima semplicemente e non mica per contestazione, ma per amore intendo scrivere alcune cose riguardanti l'arte di miniare su' libri tanto con la penna quanto col pennello; e benchè nel tempo andato molti ne abbiano accennato ne' loro scritti, pur tuttavia, ad indicar più chiaramente la via, e la più breve, per-

Au nom
de la Sainte et Indivisible Trinité. Am.

Je dirai d'abord que j'entends écrire simplement, sans aucun esprit de contestation, mais dans le but d'être utile, des choses qui regardent l'art de peindre en miniature sur les livres, tant à la plume qu'au pinceau; et bien que, dans le temps passé, plusieurs aient traité ce sujet dans leurs écrits; néanmoins, afin d'éclairer la voie, de

scripturis, nihilominus tamen ad lucidandum magis viam, et breviorem viam, ut docti confirmentur in suis forte melioribus opinionibus, et indocti hanc artem acquirere volentes, plane et liquide intelligere valeant, ac etiam operari, de coloribus et temperamentis eorum hic succinte describendo manifestabo res expertas et probatas.

Cum inquid (a) secundum Plinium tres sint colores principales, videlicet niger, albus, et rubeus; omnes ergo alii colores sunt medii istorum, sicut diffinitum est in libris etiam omnium philosophorum, &&. Naturales tantum colores ac necessarii ad illuminandum sunt VIII, videlicet niger, albus, rubeus, glaucus, azurinus, violaceus, rosaceus, viridis. Et ex istis quidam sunt naturales, et quidam artificiales.

(a) Inquid? Ita sane legitur in cod. ms. sed rationabiliter putamus legendum esse *quidem*.

chè i dotti si confermino nelle loro migliori opinioni, e coloro, i quali vorranno apparar quest' arte, possano perfettamente e chiaramente apprenderla ed anche esercitarla; dei colori e del modo di temperarli qui brevemente discorrendo, manifesterò cose sperimentate e approvate.

Dacchè scrive Plinio, che tre sono i colori principali, cioè il nero il bianco e il rosso; perciò tutti gli altri colori sono medii tra questi, come è definito ancora nei libri di tutti i filosofi, ecc. I colori soltanto naturali e necessarii a miniare sono otto, cioè il nero il bianco il rosso il giallo l' azzurro il violaceo il rosaceo il verde. Di questi ancora alcuni sono naturali, altri artificiati (1).

(1) Crediamo far cosa utile agli studiosi, riportando qui ed in altri luoghi tutti quegli am-

la rendre plus brève; afin que les savants se confirment dans leurs meilleures opinions, et que les ignorants qui voudront apprendre cet art sans difficulté et avec rapidité puissent le comprendre et même le pratiquer, j'exposerai ici, en parlant brièvement des couleurs et de la manière de les délayer, des choses essayées et approuvées.

Puisque, selon Pline, il y a trois couleurs, c'est-à-dire, le noir, le blanc et le rouge; toutes les autres couleurs sont moyennes entre celles-ci, comme le définissent, du reste, les livres de tous les philosophes, etc. Les seules couleurs naturelles et nécessaires pour enluminer sont au nombre de huit, savoir, le noir, le blanc, le rouge, le jaune, l'azur, le violet, le rose, le vert. Quelques unes de ces couleurs sont naturelles, d'autres artificielles (1).

(1) Nous croyons faire une chose utile aux hommes d'étude en rapportant ici et dans le

Naturales vero sunt azurium ultramarinum, et azurium de Alamannia, et niger color, (a) est quedam terra nigra sive lapis naturalis. Rubeus color similiter est quedam terra rubea, alias vulgariter dicta *macra* (b). Et viridis terra sive viride azurium. Et glau-

(a) Subintellige *qui*.

(b) Hac voce *macra* prorsus neapolitana vocabatur quondam a pictoribus quidam color rubeus (vulgo *terra rubea*, quae etiam nunc effoditur Puteolis), quo ad afficiendum aliquem iniuriis et conviciis tingebatur ianua domus illius; qui iniuriandi modus dicebatur *macriata*. Quam Carolus V. Rex prohibuit decernendo graves poenas, exilium vel compedes; sed propter *scandala* ex *macriata* de die in diem succedentia decrevit Rex Philippus II. poenam capitis, ut legitur in Pragmatica II. *De iniuriis*, his nempe verbis· *usque ad mortem naturalem inclusive*.

I naturali sono l'azzurro oltremarino l'azzurro d'Alemagna ed il colore nero, che è una certa terra nera o lapis naturale: il color rosso, che è del pari una certa terra rossa, detta comunemente *macra* (1): il verde, che è una terra o verde azzurro, e il giallo, che è

maestramenti di Cennino Cennini, che hanno una maggiore relazione con quello, che va esponendo il nostro Anonimo nel presente Trattato.

« Sappi, scrive il Cennini, che sono sette colori naturali; cioè quattro propri di lor natura terrigna, siccome negro, rosso, giallo, e verde: tre sono i colori naturali, ma vogliono aiutare artifizialmente, come bianco, azzurro oltremarino, o della Magna, e giallorino ». *Trattato della pittura*, cap. XXXVI.

(1) *Macra*, voce del tutto napolitana, era la terra rossa da'pittori chiamata volgarmente *macra*, con la quale usavasi di tingere le porte della casa di alcuno, a fine di fargli oltraggio ed ingiuria, onde venne la parola *Macriata* o *Macreata*. V. Cortese, *Micco Passaro*, canto VIII.

Ed era sì grave questa ingiuria, che Carlo V. con bando del 6 Luglio 1549 comminò la pena di 10 anni di galea pel volgo, e pe'nobili quella di 10 anni di esilio. Ma poichè crebbero gli scandali della *macriata*, Re Filippo II. con bando del giorno 19 Settembre 1566 aggravò queste due pene dello estremo supplizio — *usque ad mortem naturalem inclusive*. V. Pramm. II. *De injuriis*.

Les naturelles sont le bleu d'outremer, le bleu d'Allemagne et la couleur noire est une certaine terre ou pierre noire naturelle: la couleur rouge est aussi une certaine terre rouge appelée vulgairement *macra* (1): le vert est une terre vert-bleu, et le jaune,

cours de l'ouvrage toutes les leçons de Cennino Cennini, qui ont le plus de rapport avec ce que notre anonyme expose dans le présent traité.

« Sache, écrit Cennini, qu'il y a sept couleurs naturelles; savoir quatre terreuses de leur nature, comme le noir, le rouge, le jaune et le vert: trois couleurs naturelles, mais qu'on doit aider artificiellement, comme le blanc, le bleu d'outremer ou de la *Magna* et le jaune de Naples. *Traité de la peinture*, chap. XXXVI.

(1) *Macra*, mot tout à fait napolitain, c'était la terre rouge des peintres appelée vulgairement *Macra*, avec laquelle on avait coutume de marquer la porte de ceux à qui on voulait faire outrage et injure, d'où est venu le mot de *Macriata* ou *Macreata*. V. Cortese, *Micco Passaro*, chant VIII.

Et c'était là une injure si grave, que Charles-Quint, par son édit du 6 Juillet 1549 la menaça de la peine de 10 ans de galère pour le peuple, et de 10 ans d'exil pour les nobles. Mais les scandales de la *macriata* s'étant accrus, Philippe II. par un décret du 19 septembre 1566 aggrava cette peine du dernier supplice — *usque ad mortem naturalem inclusive*. V. Pramm. II. *De injuriis*.

cus, idest terra glauca sive auri pigmentum, vel aurum finum, sive crocum.

Artificiales vero sunt omnes alii colores, vid. niger, qui fit ex carbonibus vitum (a), seu aliorum lignorum, vel ex fumo candelarum cere, vel olei aut sepi (b) in baccino aut scutella vitreata (c) recollecto.

Rubeus color, ut est cinabrium, quod fit ex sulphure et argento vivo, sive minium aut alias stoppium, quod fit ex plumbo.

(a) Lege *vitium*.

(b) Lege *sebi* vel *sevi*.

(c) Vas vitreatum, bacchinum vitreatum, scutella vitreata, uti saepe scribit Anonymus, sunt illa vasa (proprie culinaria), quae oblinuntur commixtione plumbi et stanni *oxydatorum*, nec non arenae seu silicis argillosi, minutissime simul inter duos lapides cum aqua tritorum. Quam quidem arenam sic tritam vulgo *caolinum tenerum* nostri vocant figuli.

una terra gialla o pure orpimento (1) oro fino o vero zafferano.

Gli artificiati poi sono tutti gli altri colori, cioè il nero, che si fa dai carboni delle viti o di altro legno, o dal fumo delle candele di cera o di oglio o di sego, raccolto sotto un bacino o scodella invetriata (2).

Il color rosso o cinabro, che si fa dallo zolfo ed argento vivo o minio o altrimenti *stoppio*, il quale si fa dal piombo.

(1) « Questo orpimento è fabbricato specialmente in Sassonia, per mezzo della sublimazione dello zolfo e dell'arsenico bianco. Esso è di un giallo compatto, di massa opaca, e di apparenza vetrosa. Gli antichi Latini lo chiamarono *auri pigmentum*, quasi color d'oro. Se ne trova ancora del naturale nelle terre vulcaniche, ed il migliore viene dalla Persia ». CENNINI, *Tavola delle voci attenenti all'arte*.

Sottospecie dell'arsenico solforato detto anche arsenico solforato giallo, Realgar giallo, Risigallo ed Orpio. Esso è di un color giallo di cedro, vivace, lucido; e quando la sua tessitura è lamellosa, riflette un color giallo dorato.

(2) Inverniciata, proprio dei vasi di terra.

est une terre jaune, ou l'orpiment (1), l'or fin, ou le safran.

Toutes les autres couleurs sont artificielles, savoir, le noir que l'on fait avec le charbon des vignes ou d'autres bois, ou en recueillant la fumée des bougies, de l'huile ou du suif dans un bassin ou écuelle vernissée (2).

La couleur rouge ou cinabre composée de soufre et de mercure, ou le minium (*stoppium*) composé de plomb.

(1) « Cet orpiment se fabrique spécialement en Saxe, au moyen de la sublimation du soufre et de l'arsénic blanc. Il est d'un jaune compacte, de masse opaque, et d'aspect vitreux. Les anciens Latins l'appelaient *auri pigmentum*, presque couleur d'or. On en trouve encore de naturel dans les terres volcaniques, et le meilleur vient de la Perse ». CENNINI, *Table des mots regardants l'art*.

Sous espèce de l'arsénic sulfuré appelé aussi arsénic sulfuré jaune, *Risigallo* et orpin. Il est d'une couleur jaune de citron, vif, luissant; et lorsque sa texture est lamelleuse, il réfléchit une couleur jaune doré.

(2) Vernissée, propre des pots de terre.

Albus color, qui fit ex plumbo, vid. cerusa, sive ex ossibus animalium combustis.

Glaucus, qui fit ex radice curcumi (*a*), vel ex herba (*b*) follonum cum cerusa; et aliter fit per sublimationem, et dicitur purpurina, sive aurum musicum (*c*); et aliter fit ex vitro, et vocatur giallulino.

(*a*) Curcuma longa Linnaei.

(*b*) Lege *fullonum*. Herba fullonum sive tinctorum, quam Anonymus in aliis Rubricis vulgari voce vocat herbam *rocchiam*, est rubia, quae radicem habet rubram, et est tingendis lanis idonea. A Plinio graece *erythrodanus* appellatur.

(*c*) In Cod. legitur *musicum*, sed legendum *musivum:* ita et in aliis Rubricis huius tractatus.

Il color bianco, che si fa dal piombo, cioè la cerussa, o dalle ossa di animali bruciate.

Il giallo, che si fa dalla radice della curcuma (1) o dall'erba dei tintori con la cerussa, o altrimenti si fa per sublimazione (2), e si dice porporina o pure oro musivo (3). E altrimenti si fa dal vetro, e chiamasi giallorino (4).

(1) Specie di pianta indiana, che fa le radici simili alle canne; dalle quali radici si estrae un sugo, che serve per tingere e miniare di color giallo.

(2) Distillazione, raffinamento.

(3) Nel Codice è scritto *aurum musicum* in luogo di *musivum;* in fatti *Porporina* è una sorta di colore oggi chiamato oro musivo. Vedi Cennini, *Tavola delle voci*.

(4) « Questo colore composto degli ossidi del piombo e dell'antimonio, si preparava a Napoli, onde il suo nome di *Giallo di Napoli*. Oggi si fabbrica in Italia, con un processo che è un segreto. Suppongono alcuni, che esso sia un prodotto naturale del Vesuvio e di altri vulcani. Il ferro lo guasta, e perciò non può mescolarsi nè col blu di Prussia, nè coll'ocra o con altri colori dove sia alcuna parte di ferro. Giallo è un colore che si chiama giallorino, il quale è artifiziato, ed è molto sodo; è grieve come prieta, e duro da spezzare». Cennini, *Tav.* citata.

La couleur blanche se fait avec du plomb, c'est la céruse, ou avec des os brûlés.

Le jaune, qui se fait avec la racine du curcuma (1), ou avec l'herbe des teinturiers et la céruse, ou bien encore par sublimation (2), et qu'on appelle *porporina* ou or mussif (3). On le tire aussi du verre, et il s'appelle *giallorino* (4).

(1) Espèce de plant indienne, dont les racines ressemblent à celles des cannes, et dont on extrait un suc qui sert de couleur jaune aux miniaturistes.

(2) Distillation, raffinage.

(3) On lit dans le manuscrit *aurum musicum* au lieu de *musivum;* en effet *Porporina* est une espèce de couleur appelée aujourd'hui or mussif. Voyez Cennini, *Table des expressions*.

(4) Cette couleur composée d'oxyde de plomb et d'antimoine, se préparait à Naples, d'où son nom de *Jaune de Naples*. Aujourd'hui on le fabrique en Italie, par un procédé qui est un secret. Plusieurs supposent que c'est un produit naturel du Vésuve et d'autres volcans. Le fer le gâte, c'est pourquoi on ne peut le mêler ni au bleu de Prusse, ni à l'ocre ni à toute autre couleur contenant quelque partie de fer. Le jaune est une couleur qu'on appelle *giallorino*, elle est artificielle et très-solide, lourde comme une pierre et dure à briser ». Cennini, *Table* citée.

Azurium etiam artificiale fit ex herba, que dicitur torna ad solem (a), et ex eadem herba pro tempore fit violaceus color.

Viridis color artificialis fit ex here (b) et ex prunis, que vulgariter nuncupantur prugnamerole (c), et reperiuntur tempore vindemiarum juxta sepes vinearum. Et aliter etiam fit ex floribus liliorum azurinorum.

(a) *Croton tinctorium*, quod etiam a recentioribus botanicis dicitur *crozophora tinctoria*.
(b) Lege *ex ære*.
(c) Morum rubi, seu genus ruborum, quibus circumsepiuntur agri vel horti.

L'azzurro anche artificiato si fa dall'erba, che dicesi tornasole (1): da essa si fa alcuna volta il colore violaceo.

Il color verde artificiato si fa dal rame e dai prugnoli, che volgarmente si chiamano more prugnole, e si trovano nel tempo della vendemmia vicino alle siepi delle vigne. E altrimenti si fa anche dai fiori dei gigli azzurrini.

(1) Lo stesso che girasole: si dice anche una tintura, o in pasta o incorporata in alcune pezzette di seta, che serve a tingere varii liquori per iscoprir l'acido, che in loro si trova. Quella, che viene di Costantinopoli, è fatta di cocciniglia e di alcuni acidi: quella, che viene di Olanda e di Lione, è fatta de' frutti della pianta, detta anche essa tornasole o girasole.

L'azur artificiel se tire aussi de la plante nommée tournesol (1) qui donne aussi la couleur violette.

Le vert artificiel se fait avec du cuivre ou avec les baies du nerprun, appelées vulgairement *prugnamerole* et qui se récoltent à l'époque des vendanges, le long des plantations de vignes, on tire aussi des fleurs de l'iris de Florence.

(1) La même chose que le tournesol: on appelle ainsi une teinture, soit en pâte soit incorporée à des morceaux de soie, qui sert à colorer plusieurs liquides afin de découvrir l'acide qui s'y trouve. Celle qui vient de Constantinople, est faite avec de la cochenille et de quelques acides; celle qui vient de Hollande et de Lyon, est faite avec les fruits de la plante appelée tournesol.

RUBRICA I.

DE BICTUMINIBUS AD PONENDUM AURUM.

Bittumina (a) ad ponendum aurum sunt hec, vid. colla cirbuna, aut cartarum, seu piscium (b), et his similia.

RUBRICA II.

DE AQUIS CUM QUIBUS TEMPERANTUR COLORES AD PONENDUM IN CARTA.

Aque vero cum quibus ponuntur colores sunt hec, vid. ovorum gallinarum clara, et vitella eorum, gumme arabice, et gum-

(a) Bitumina vocat hic Anonymus tria glutinum genera, sed quam improprie nemo non videt.
(b) Gluten ex pellibus, ossibus, unguibus, aliisque partibus cartilagineis animalium confectum, est illud, quod ab Anonymo vocatur *colla cirbuna;* ex segminibus pellium ovinarum, *colla chartarum;* ex vesica natatoria acipenseris sturionis aliorumque piscium, *colla piscium,* seu graece *ichthyocolla.*

RUBRICA I.

DELLE COLLE PER METTER D'ORO.

Le colle per metter d'oro sono la colla cervona, quella di cartapecora, quella di pesce, o altre cose simili.

RUBRICA II.

DELLE ACQUE CON LE QUALI SI TEMPERANO I COLORI DA PORSI SULLA CARTA.

Le acque poi, con le quali si temperano i colori, sono la chiara di uovo di gallina e il tuorlo di esso, la gomma

RUBRIQUE I.

DES COLLES SERVANT À FIXER L'OR.

On se sert pour fixer l' or de la colle de corne de cerf, de celle de parchemin, de celle de poisson ou d'autres choses semblables.

RUBRIQUE II.

DES EAUX AVEC LESQUELLES ON DÉLAYE LES COULEURS À APPLIQUER SUR LE PAPIER.

Voici quels sont les liquides avec lesquels on délaye les couleurs : le blanc et le jaune d' œuf de poule , la

me draganti (a), cum aqua pura fontis resolute. Et aqua mellis, sive aqua zucchari, aut candi (b), sunt ad dulcificandum interdum necessaria, prout in preparationibus earum particulariter declarabo, domino concedente.

RUBRICA III.

DE COLORIBUS ARTIFICIALIBUS ET COMODO FIUNTUR ET PRIMO DE NIGRO.

Niger color multipliciter fit. Primo et communiter fit optime et bene de sarmentorum vitum (c) carbonibus, vid. comburendo sarmenta vitum de quibus vinum oritur, et antequam incineren-

(a) Astragalus tragacantha Linnaei.
(b) Rectius aqua sacchari. Et saccharum *candi* est illud, quod igni coquitur, donec candorem ac densitatem illam acquirat.
(c) Lege *vitium*.

arabica e la gomma di dragante sciolte in acqua pura di fonte; e l'acqua di mele, di zucchero, o di candito sono alle volte necessarie a dolcificare, siccome nel trattar delle loro preparazioni esporrò per singulo, concedendomelo il Signore.

RUBRICA III.

DEI COLORI ARTIFICIATI E COME SI FANNO E PRIMAMENTE DEL NERO.

Il color nero si fa in molte guise. In primo luogo per ordinario si fa ottimamente bene dai carboni dei sermenti delle viti, cioè bruciando i sermenti delle viti, dalle quali nasce il vino; ma prima che si riducano in cenere, vi si butti sopra a poco a poco dell'acqua, e

gomme arabique, celle du dragonnier délayées dans l'eau pure de source; l'eau de miel aussi, l'eau de sucre ou de candi sont quelquefois nécessaires pour adoucir, comme je le dirai en parlant de leur préparation particulière, si le Seigneur me le permet.

RUBRIQUE III.

DES COULEURS ARTIFICIELLES, COMMENT ON LES FAIT, ET D'ABORD DU NOIR.

La couleur noire se prépare de beaucoup de façons. D'abord, le plus ordinairement, et très-bien avec le charbon des sarments de vigne; on brûle les sarments de vigne qui produisent le vin, et, avant qu'ils soient réduits en cendre, on jette dessus un peu d'eau,

tur, proiciatur aqua paulative super ea, et permictantur extingui, et carbones mundos a cineribus reponantur (a).

Item fit alio modo, vid. habeatur bacchinum (b) de auricalco, mundum, vel terre vitreatum, et subtus pone candelam cere munde accensam, et quod flamma ejus percutiat prope concavitatem bacchini, et illud nigrum, quod ex fumo generatur, collige caute, et pone, et fac de illo quantum vis.

(a) Lege *carbones mundi a cineribus seponantur*.

(b) Scilicet malluvium de orichalco bene politum, vel de argilla oblitum, ut supra adnotavimus.

si lascino spegnere, e si sceverino i carboni netti di cenere.

Si fa ancora in altro modo, cioè, prendi un bacino di oricalco mondo o pur di creta invetriato, e al disotto poni una candela di cera pura accesa, e fa, che la fiamma tocchi il fondo del bacino, e quel nero, che si genera dal fumo, raccogli con cautela, e riponilo, e fanne quanto ne vuoi (1).

(1) « Nota che del negro son più maniere di colori. Negro egli è una pietra negra, tenera, e 'l colore è grasso... Poi è negro, il quale si fa di sermenti di viti; i quali sermenti si vogliono bruciarli; e quando sono bruciati, buttarvi su dell'acqua e spegnerli... È un altro negro, che si fa in questa forma. Togli una lucerna piena di olio di semenza di lino, e empi la detta lucerna del detto olio, e impiglia (*accendi*) la detta lucerna: poi la metti così impresa sotto una tegghia ben netta, e fa' che la fiammetta della lucerna stia appresso al fondo della tegghia a due o tre dita, e 'l fummo che esce della fiamma batterà nel fondo della tegghia: affumasi con corpo. Sta' un poco: piglia la tegghia, e con qualche cosa spazza questo colore, cioè questo fummo in su carta o in qualche vasello: e non bisogna triarlo, nè macinarlo, perocchè egli è sottilissimo colore. Cennini, *Tratt. della pitt.* cap. XXXVII.

on les laisse s'éteindre et on garde les charbons purs de toute cendre.

On fait aussi d'une autre manière: prends un bassin de laiton bien propre, ou en terre émaillée, place dessous une bougie de cire pure allumée; fais en sorte que la flamme touche le fond du bassin, recueille avec soin le noir que la fumée y dépose, et fais-en l'usage que tu voudras (1).

(1) « Remarque qu'il y a plusieurs espèces de noir. Le noir est une pierre noire, tendre, et la couleur est grasse: puis il y a le noir qui est fait de sarments de vignes; ces sarments doivent être brûlés, et lorsqu'ils sont brûlés, il faut les éteindre en jetant de l'eau dessus... Il est un autre noir qui se fait de cette façon. Prends une lampe pleine d'huile de lin, et allume la lampe: puis mets-la ainsi allumée sous une tuile bien propre, et fais en sorte que la flamme de la lampe soit près du fond de la tuile à deux ou trois doigts, la fumée qui sort de la flamme battra contre la tuile: elle s'accumulera. Attends un peu, prends la tuile, avec quelque chose, balayes-en la couleur, c'est-à-dire cette fumée sur du papier ou dans quelque petit vase: il est inutile de le broyer, car c'est une couleur très-fine. Cennini, *Traité de la peinture*, chap. XXXVII.

RUBRICA IV.

DE ALBO.

Albus color pro arte illuminandi unum tantum probavi esse bonum, vid. album plumbi, sive alias cerusa, quia album de ossibus combustis non valet, eo quod nimis sit pastosum (a). Et modum faciendi cerusam non expedit ponere, cum satis sit communiter quasi omnibus manifestum, quod ex plumbo fit, et ubique satis reperitur.

(a) Seu molle, morbidum.

RUBRICA IV.

DEL BIANCO.

Un sol colore bianco per l'arte della miniatura ho provato essere buono, cioè il bianco di piombo o altrimenti la cerussa (1), perchè il bianco di ossa bruciate non ti vale, dacchè troppo pastoso. Ma qui non occorre dire del modo di fare la cerussa, perchè quasi a tutti è manifesto, che si fa dal piombo, e dovunque se ne trova abbastanza.

(1) Il Cennini parlando della natura della cerussa, dice che se vuoi conoscere quella, che è la più fine, togli sempre di quella, che è di sopra della forma sua, la quale è a modo d'una tazza; che questo colore è tanto più perfetto, quanto più il macini; che è buono in tavola ed in muro, ma divien nero per ispazio di tempo; che finalmente ti rischiara ogni colore in tavola, come ti fa bianco il muro. *Trattato della pittura*, cap. LIX.

RUBRIQUE IV.

DU BLANC.

En fait de couleurs blanches, propres à la miniature, je n'en connais qu'une bonne, le blanc de plomb ou céruse (1), car le blanc d'os brûlés est trop pâteux. Il est inutile d'indiquer la manière de faire la céruse, car tout le monde sait qu'on la fait avec du plomb, et qu'on la trouve partout.

(1) Cennini, en parlent de la nature de la céruse, dit: si tu veux connaître celle qui est plus fine, il faut toujours prendre la partie qui est au-dessus du vase, fait en forme de tasse; cette couleur est d'autant plus parfaite qu'on la broie davantage; bonne sur bois et sur muraille, elle noircit avec le temps; enfin elle éclaircit toutes les couleurs sur le bois, comme elle blanchit le mur. *Traité de la peinture*, chap. LIX.

RUBRICA V.

DE RUBEO COLORE ARTIFICIALI.

Rubeus color artificialis fit ex sulfure, argento vivo, et vocatur cinabrium (a); et alio modo fit, vid. ex plumbo, et vocatur minium sive stupium. Et quia etiam de istis coloribus satis ubique reperiuntur, ideo modum conficiendi non posui.

(a) Cinnabaris.

RUBRICA V.

DEL COLOR ROSSO ARTIFICIATO.

Il color rosso artificiato si fa dallo zolfo e argento vivo, e chiamasi cinabro: si fa ancora in altro modo, cioè dal piombo, e chiamasi minio o *stoppio*. E perchè anche di questi colori trovasi abbastanza dovunque, non pongo qui il modo di farlo (1).

(1) « Rosso è un color naturale che si chiama sinopia, o ver porfido », *cap. XXXVIII.* — « Rosso è un colore che si chiama cinabrese chiara, e questo colore non so che s'usi altrove che a Firenze; ed è perfettissimo a incarnare, o ver fare incarnazioni di figure in muro, e lavorallo in fresco », *cap. XXXIX.* — « Rosso è un colore che si chiama cinabro: e questo colore si fa per archimia, lavorato per lambicco; del quale, perchè sarebbe troppo lungo a porre nel mio dire ogni modo e ricetta, lascio stare. La ragione? perchè, se ti vorrai affaticare, ne troverai assai ricette, e spezialmente pigliando amistà di frati », *cap. XL.* — « Rosso è un colore che si chiama minio », *cap. XLI.* — « Rosso è un colore che si chiama amatito », *cap. XLII.* — « Rosso è un colore che si chiama sangue di dragone. Questo color alcune volte si adopera in carte, cioè in miniare. Lascialo pur stare, e non te ne curar troppo, chè non è di condizione da farti molto onore », *cap. XLIII.*

RUBRIQUE V.

DE LA COULEUR ROUGE ARTIFICIELLE.

Le rouge artificiel est composé de soufre et de mercure, c'est le cinabre; on peut aussi le faire avec du plomb, alors il prend le nom de minium. Comme ces couleurs se trouvent partout, je n'ai pas indiqué la manière de les faire (1).

(1) « Le rouge est une couleur naturelle qui s'appelle *sinopia* ou bien *porphyre* », *XXXVIII.* Le rouge est une couleur qui s'appelle cinabre clair, et je ne crois pas qu'on emploie cette couleur ailleurs qu'à Florence; elle est parfaite pour peindre les chairs, ou bien pour peindre l'incarnat des figures sur le mur, et à fresque », *ch. XXXIX.* « Le rouge est une couleur qui s'appelle cinabre; cette couleur se prépare par l'alchimie, au moyen de l'alambic: je ne parlerai pas des diverses manières de le préparer parce que ce serait trop long. Pourquoi, me diras tu? Si tu veux te donner de la peine, tu trouveras bien des recettes, et spécialement en recherchant l'amitié des moines », *ch. XL.* « Le rouge est une couleur qui s'appelle minium », *ch. XLI.* « Le rouge est une couleur qui s'appelle *amatito* », *ch. XLII.* « Le rouge est une couleur qui s'appelle sang de dragon. Cette couleur est parfois employée sur le papier c'est-à-dire pour enluminer. Laisse-le de côté, n'en fais pas trop de cas, car il n'est pas de sorte à te faire grand honneur », *ch. XLIII.*

RUBRICA VI.

DE GLAUCO.

Glaucus color artificialis fit multipliciter. Primo, vid. ut superius dictum est, fit ex radice curcumi, sive ex herba rocchia, alias dicta herba tintorum: fit ergo sic: Recipe radices curcumi bene et subtiliter incisas cum cultello unciam 1, et pone in media pencta (a) aque communis, et intus micte unam dragmam aluminis rocche (b), in vase terreo vitreato sustinente ignem, et per-

(a) Pencta, gallice *pinte*, apud Gallos erat vas seu mensura liquidorum, quae secundum Geoffroy erat duarum librarum capax, hoc est triginta duarum unciarum: apud Italos vero erat mensura diversae capacitatis.

(b) Alumen concretum, quod nos Itali *de rocca* vocamus, vel *de Roma*.

RUBRICA VI.

DEL GIALLO.

Il color giallo artificiato si fa in molte guise. Primieramente, come si è detto di sopra, si fa dalla radice di curcuma o dall'erba robbia (1), altrimenti detta erba de' tintori: si fa dunque così: Prendi delle radici della curcuma bene e sottilmente trite con coltello oncia 1, ponila in mezza *pinta* (2) d'acqua comune, e méscolavi una dramma di allume di rocca in un vaso di creta invetriato, che sopporti il fuoco, e lascia,

(1) *Rubia tinctorum*. Pianta, la cui radice si adopera a tingere i panni in più colori, e specialmente in rosso.

(2) Era una misura francese pe' liquidi un poco minore del litro: secondo il Geoffroy conteneva due libbre francesi cioè trentadue once. Ed era ancora una misura italiana di diversa capacità.

RUBRIQUE VI.

DU JAUNE.

Le jaune artificiel se fait de plusieurs manières. D'abord, comme nous l'avons déjà dit, avec la racine du curcuma ou avec la garance (1), appelée aussi l'herbe des teinturiers. Voici la manière de le faire: Prends une once de racines de curcuma finiment coupées au couteau, mets-les dans une pinte (2) d'eau et ajoutes-y une drachme d'alun de roche, le tout dans un vase de terre émaillé qui résiste au feu; lais-

(1) *Rubia tinctorum*. Plante dont la racine sert à teindre les étoffes en plusieurs couleurs, mais spécialement en rouge.

(2) C'était une mesure française pour les liquides, un peu plus petite que le litre: selon Geoffroy elle contenait deux livres françaises c'est-à dire trente-deux onces. C'était aussi une mesure italienne de différente capacité.

micte mollificari per diem et noctem; et cum fuerit bene glaucum, micte intus unciam unam ceruse plumbi bene contriti, et misce cum baculo, et permicte stare ad ignem aliquantulum semper ducendo cum baculo, ne per spumam crescat; deinde cola per pannum lini in vase terreo cocto, et non vitreato, et permicte residere, et aquam eice caute, et sicca, et repone ad opus tuum.

Fit et simili modo ex dicta herba tinctorum. Recipe ergo dictam herbam, et incide minutatim cum cultello, et pone in aqua communi, sive lixivio competenter forti, et fac quod aqua, sive lixivium habundet super herbam in bona quantitate; fac bene bullire per aliquod spatium: deinde si de herba fuerit manipulum unum, pone ℥. 1. cum dimidia (a) de cerusa bene contrita intus, sed antequam mictas cerusam contere ℥. 1. aluminis rocche bene, et

(a) Idest unciam unam cum dimidio.

che si ammollisca per un giorno e una notte; e quando sarà ben giallo, mettivi dentro un' oncia di cerussa di piombo ben tritato, rimescola col bastoncello, e lascialo stare alquanto sul fuoco mestandolo sempre col bastoncello, affinchè non ispumeggi; dipoi colalo per un panno di lino in un vaso di terra cotta non invetriato, e lascialo posare; togline l'acqua con cautela, disseccalo, e conservalo pel tuo lavoro.

Si fa pure in simil modo dall'erba dei tintori. Prendi dunque la detta erba, tritala minutamente con coltello, e mettila nell' acqua comune, o nella lisciva abbastanza forte, e fa, che l'acqua o la lisciva sorpassi l'erba in buona quantità; fa bollire bene per qualche tempo: di poi se dell'erba sarà stato un sol fascetto (o manata), ponivi entro oncia 1 e mezzo di cerussa bene stritolata; ma prima di mettere la cerussa, stritola bene oncia 1 di allume di

se tremper les racines pendant un jour et une nuit, et quand le liquide sera bien jaune, ajoutes-y une once de céruse bien broyée, agite avec une baguette et laisse quelque temps sur le feu, agitant toujours le liquide, afin qu'il ne monte pas en écume. Ensuite filtre-le à travers un linge fin dans un vase de terre cuite, mais non vernissé; laisse-le reposer, décante l'eau, laisse sécher la couleur et serre-la pour ton usage.

On fait de même du jaune avec l'herbe des teinturiers. Prends donc de cette herbe, coupe-la en menus morceaux et mets-la dans l'eau ou dans de la lessive assez forte; fais en sorte que l'eau ou la lessive abonde sur l'herbe, fais bien bouillir pendant quelque temps: ensuite s'il n'y a qu'une poignée d'herbe, mets dans la décoction une once et demie de céruse bien pulvérisée; mais avant de mettre la céruse, pulvérise bien une once d'alun de roche, mets

micte in dicto vase cum decoctione illius herbe, et eam fac liquefieri, et cum fuerit liquefacta, micte cerusam paulative movendo semper cum baculo, donec sint bene incorporata omnia ista; et facto, cola per pannum lini in scutella terrea copta (a) et non vitreata, et permicte residere, et eice aquam, et intus micte de aqua communi clara, et cum materia residerit, eice aquam, et siccari permicte, et repone.

Similiter etiam cerusa potest tingi cum croco. Et nota, quod si non esset bene tincta, potest sibi dari plus de colore; et si minus haberet de colore, pone plus de cerusa.

(a) Lege *cocta.*

rocca, mettilo nel detto vaso con la decozione di quell'erba, e fallo sciogliere. Quando sarà liquefatto, metti a poco a poco la cerussa, agitando sempre col bastoncello sino a che tutte queste cose si saran bene incorporate; dopo, colalo per un panno di lino in una scodella di terra cotta non invetriata, lascialo posare, togline l'acqua, e ponivi dell'altra acqua comune chiara; e quando la materia sarà posata, togline l'acqua, e lasciala disseccare, e conservala.

Similmente anche la cerussa può tingersi con lo zafferano. E nota, che se non sarà ben tinta, le si può dare più colore. E se avrà meno di colore, ponivi più cerussa (1).

(1) « Giallo è un colore che si chiama giallorino, il quale è artificiato, ed è molto sodo », CENNINI, *Tratt. della pitt. cap. XLVI.* — « Giallo è un colore che si chiama orpimento. Questo tal colore è artificiato, e fatto d'archimia, ed è proprio tosco », *cap. XLVII.* — « Giallo è un colore giallo che si chiama risalgallo », *cap. XLVIII.* — « Giallo è un colore che si fa di una spezia che ha nome zafferano. Convienti metterlo in su pezza lina, in su pria o ver mattone caldo: poi abbi mezzo miuolo, o ver bic-

cet alun dans le vase susdit avec la décoction, et fais-le dissoudre. Quand il sera bien liquéfié, ajoute peu à peu la céruse, agitant toujours le liquide avec la baguette, jusqu'à ce que ces substances se soient bien combinées. Filtre ensuite à travers un linge fin, dans une écuelle en terre cuite non vernissée et laisse reposer. Décante l'eau, remets de l'eau claire dans le vase, et, lorsque la matière sera déposée, décante de nouveau, laisse sécher et serre-la.

On peut, par le même procédé, teindre la céruse avec le safran. Il est à remarquer que si elle n'était pas bien teinte, on peut en rehausser la couleur en mettant plus de céruse (1).

(1) « Le jaune est une couleur appelée *giallorino,* artificielle et très-solide » CENNINI, *Trait. de la peint. chap. XLVI.* — « Le jaune est une couleur appelée orpiment. Cette couleur est artificielle, préparée par l'alchimie, et vraiment toscane », *chap. XLVII.* — « Le jaune est une couleur jaune appelée réalgal », *chap. XLVIII.* « Le jaune est une couleur qu'on tire d'une épice appelée safran. — Il faut le mettre sur un linge fin sur une pierre, ou bien sur une brique chaude: puis prends demi *miuolo* ou bien verres

RUBRICA VII.

DE PURPUREO COLORE.

Est et alius color artificialis glaucus, qui vocatur aurum musicum sive purpurina, et fit hoc modo, vid. Recipe stangni partem unam, et funde et proice super eo partem unam argenti vivi puri, et statim depone de igne, et tere cum aceto et modico sale communi, et lava cum aqua clara calida vel frigida, donec exeat aqua clara et sine sale; et deinde iterum funde materiam in igne, et pone super marmore et postmodum Recipe sulphuris vivi mundi et puri sicut ambram partem unam, et salis armoniaci partem

RUBRICA VII.

DEL COLOR PORPORA.

Avvi un altro colore artificiato giallo, che si chiama oro musivo o porporina, e si fa in questo modo, cioè: Prendi una parte di stagno, fondilo, e géttavi sopra una parte di argento vivo puro; toglilo subito dal fuoco, e macinalo con aceto e poco sale comune; lavalo con acqua chiara calda o fredda, fino a che n'esca l'acqua chiara e senza il sale: fondi nuovamente la materia sul fuoco, e ponila sul marmo. Poscia prendi dello zolfo vivo, mondo e puro come l'ambra, una parte, e

RUBRIQUE VII.

DE LA COULEUR POURPRE.

Il y a une autre couleur artificielle jaune qu'on appelle or mussif ou or mosaïque; voici comment on le prépare. Prends une partie d'étain, fais-le fondre, jette dessus une partie de mercure pur et ôte aussitôt du feu; broie le tout avec du vinaigre et un peu de sel commun; lave à l'eau claire, chaude ou froide, jusqu'à ce que l'eau en sorte claire et sans sel. Remets la matière sur le feu, fais-la fondre et verse-la sur le marbre; puis prends une partie de soufre pur comme l'ambre;

chieri, di lisciva ben forte. Mettivi dentro questo zafferano; trialo in su la priea... È buono in carta. E guarda non vegga l'aria, chè subito perde suo colore», *cap. XLIX.* — «Giallo è un colore che si chiama árzica; il qual colore è archimiato, e poco si usa. Il più che si appartenga di lavorar di questo colore, si è a' miniatori, e usasi più in verso Firenze che in altro luogo», *capitolo. L.*

de lessive bien forte. Mets-y ce safran; broie-le sur la pierre... Il est bon sur le papier. Garde-toi de l'exposer à l'air, car il perd aussitôt sa couleur», *chap. XLIX.* — «Le jaune est une couleur appelée *arzica;* c'est une couleur préparée chimiquement et peu employée. Ceux qui se servent le plus de cette couleur sont les miniaturistes, et surtout à Florence», *chapitre L.*

unam, et contere per optime, et totum incorpora simul cum supradicto mercurio et stangno, donec totum nigrescat sicut carbo, et sit bene incorporatum: deinde habeas unum vas vitri ad modum ampulle cum largo et brevi collo, ita quod vas sit ita magnum, quod posita intus materia, medietas sit vacua ad minus; quod vas debetur bene lutari de bona argilla bene spetiata cum stercore asinino, et cum zimatura pannorum ad spixitudinem unius digiti (a). Et vas debet tantum esse lutatum, quantum materia tenet. Et posita intus materia supradicta, loca eum in furnello cum pila forata tantum, quantum sit partis ampulle lutate capax. Et obtura

(a) Scilicet debet vas vitreum lutari bona argilla bene mixta cum stercore asinino et tomento pannorum ad spissitudinem unius digiti.

un'altra di sale ammoniaco, e macina ottimamente, e incorpora tutto insieme col sopra detto mercurio e stagno, fino a che tutto sia nero come il carbone, e sia bene incorporato. Dipoi abbi un vaso di vetro come un'ampolla con collo largo e corto, in guisa che il vaso sia così grande, che póstavi dentro la materia, almeno la metà resti vuota. Il qual vaso devesi bene impiastrare di buona argilla ben mischiata con lo sterco asinino e con la cimatura (1) di panni della spessezza di un dito: e deve essere tanto impiastrato, per quanta materia contiene. Póstavi dentro la materia sopra detta, metti il vaso sul fornello con una pila forata tanto, quanto sia capace della parte dell'ampolla impiastrata. Ottura le giunture inter-

(1) Nel testo è detto *zimatura*, voce napolitana, derivata da *azzimare*, o cimare il panno, onde furono detti *azzimatori* quei, che esercitavano quest' arte; e nella Sezione Pendino qui in Napoli v'ha ancora il così detto *Vico degli Azzimatori*, vicino a quello degli orefici.

une partie de sel ammoniac, broie le tout ensemble avec le mercure et l'étain, jusqu' à ce que le tout soit noir comme du charbon et bien combiné. Prends ensuite un vase de verre en forme de fiole d'ampoule au col gros et court, assez grand pour qu'après avoir reçu la matière, la moitié au moins en reste vide. Le vase doit être bien luté avec de bonne argile mêlée à du crottin d'âne, et avec de la lisière de draps (1) d' un doigt d' épaisseur. Le vase doit être luté en raison de la quantité de matière qu' il contient. La matière une fois dans le vase, mets celui-ci dans un fourneau à grille assez grande pour contenir la partie lutée de la fiole. Bouche les joints intérieurs de la grille qui est

(1) On lit dans le texte *zimatura*, mot napolitain, dérivé de *azzimare*, ou tondre le drap, c'est-à-dire raccourcir le poil du drap en le coupant avec des ciseaux. D'où le nom de *azzimatori* donné à ceux qui exerçaient cet art; il y a encore à Naples dans le quartier du *Pendino* le *Vico degli Azzimatori*, proche celui des orfèvres.

iuncturas internas et pilam, que est in furnello, cum cineribus madefactis cum aqua. Et suptus accende in primis ignem debilem de lignis salicis sive de candis (a) vel huiusmodi, fortificando ignem usque ad. VIIII.em horas, vel plus, aut minus, usque ad signum inferius descriptum, et vas debet esse coopertum cum una tegula libera, ita quod poxit amoveri et reponi ad nutum. Et primo videbitur fumus niger, deinde albus, postea mistus, et sepe mittatur intus baculus unus siccus et mundus, hoc est in vase ubi est materia, ita quod non tangat materiam; et semper paulative vigoretur ignis, donec videantur in baculo scintille auree, et tunc dimictatur ignis, quia factum est, et infrigidato vase, fracto, recipiatur materia aurea, et servetur. Deo gratias.

(a) Lege *cannis.*

ne e la pila, che è nel fornello, con ceneri inumidite di acqua; accendivi di sotto prima un fuoco debole di legna di salici o di canne, o simili, rattizzando il fuoco sino a nove ore, o più o meno, fino al segno più sotto descritto, ma il vaso deve essere coperto con una tegola libera in guisa, che possa togliersi e rimettersi a piacere. Prima si vedrà un fumo nero, di poi bianco, poi misto; spesso s'introduca un bastoncello secco e netto nel vaso, ove è la materia, ma che non tocchi questa, e sempre a poco a poco si ringagliardisca il fuoco, sino a tanto che si veggano sul bastoncello delle faville auree, e allora si tolga il fuoco, chè è fatto; e appena raffreddato il vaso, si rompa, e raccolgasi la materia aurea e conservisi (1). Deo gratias.

(1) « Io ti voglio mostrare un colore simile all'oro, il quale è buono in carta di questi miniatori, e ancora in tavola se n'adoprerebbe; ma guarti come dal fuoco o da veleno che questo

dans le fourneau avec de la cendre mouillée. Allume d'abord un feu faible de bois de saule, de cannes, ou de choses semblables, chauffant de plus en plus pendant neuf heures environ jusqu'au point décrit plus bas. Le vase doit être couvert d'une tuile libre, de sorte qu'on puisse l'ôter ou la remettre à volonté. On verra d'abord une fumée noire, puis blanche, puis mêlée. Introduis souvent une baguette sèche et propre dans le vase où se trouve la matière, mais sans la toucher; continue à chauffer toujours davantage, jusqu'à ce qu'on voie paraître sur la baguette des paillettes couleur d'or, il faut alors cesser le feu car l'opération est achevée. Aussitôt que le vase sera refroidi, brise-le, recueille la matière couleur d'or et conserve-la (1). Deo gratias.

(1) « Je veux te montrer une couleur semblable à l'or, bonne pour le papier de ces miniaturistes, on pourrait même s'en servir sur bois; mais garde-bien que cette couleur appelée *por-*

RUBRICA VIII.

DE GLAUCO COLORE NATURALI.

Naturalis color glaucus reperitur, vid. Aurum finum, et terra glauca, et crocum, ac etiam auri pigmentum (a).

(a) Genus arsenici flavum colorem auro similem habentis, quod Latini, ait Cenninius, auri pigmentum dixerunt, quasi colorem auri. Foditur etiam in terris vulcanicis, et praecipue in Perside.

RUBRICA VIII.

DEL COLOR GIALLO NATURALE.

Il color giallo naturale si ha nell'oro fino nella terra gialla nello zafferano ed anche nell'orpimento.

colore, il quale si chiama porporina, non si avvicinasse a nessun campo d'oro: chè io t'avviso, che se fusse un campo d'oro mettudo, che tenesse di qui a Roma, e quanto mezzo grano di panico fusse d'ariento vivo, e toccasse questo campo d'oro, è sufficiente a guastarlo tutto. E il migliore rimedio che possi prestamente avere, si è, con punta di coltellino o di agugella fare un frego sopra lo detto oro; e non andrà impigliando più oltre. Questo colore di porporina si fa per questo modo. Togli sale armeniaco, stagno, zolfo, ariento vivo, tanto dell'uno, quanto dell'altro: salvo che meno d'ariento. Metti queste cose in una ampolla di ferro, o di rame, o di vetro. Fondi ogni cosa al fuoco; ed è fatto. Poi tempera con chiara d'uovo e con gomma arabica, e mettine e lavorane come ti pare. Se ne fai vestiri, aombra o con lacca o con azzurro o con bisso: sempre i tuo' colori temperati con gomma arabica in carta», *cap. CLIX.*

RUBRIQUE VIII.

DE LA COULEUR JAUNE NATURELLE.

Cette couleur se rencontre dans la nature, savoir, l'or fin, la terre jaune, le safran et même l'orpin.

porina n'approche d'aucun fond d'or: je te préviens, que fût-ce un champ d'or moisonné, qui s'étendît d'ici à Rome, s'il y avait gros comme un demi grain de mil de vif-argent, et qu'il touchât ce fond d'or, il suffirait pour le gâter tout entier. Le meilleur remède auquel tu puisses vite avoir recours, c'est de faire une raie sur l'or avec une pointe fine de couteau ou avec une aiguille; et il ne s'étendra pas plus loin. Cette couleur de *porporina* se prépare ainsi: Prends du sal ammoniac, de l'étain, du soufre, du vif-argent, autant de l'un que de l'autre: mais un peu moins d'argent. Mets tout cela dans un vase de fer, ou de cuivre, ou de verre. Fais fondre sur le feu, et ce sera fait. Délaye ensuite avec du blanc d'œuf et de la gomme arabique, et emploie-la comme tu voudras. Si tu en fais des draperies, des ombres avec la laque ou l'azur ou le byssus, que tes couleurs soient toujours délayées avec de la gomme arabique pour le papier », *ch. CLIX.*

RUBRICA IX.

DE AZURIO SIVE CELESTI COLORE NATURALI ET ARTIFICIALI.

Azurium multipliciter reperitur, vid. Ultramarinum, quod fit de lapide azuli, cuius modum faciendi in fine huius libri ponam, et quod etiam omnibus aliis prevalet. Aliud azurium est quod fit de lapide qui nascitur in Alamannia, et aliud etiam fit de laminis argenteis, sicut ponit Albertus magnus. Aliud vero fit artificialiter et grossum, idest indico optimo et cerusa. Item fit aliter de herba, que vocatur torna ad solem, et durat in colore azurii per annum, postea convertitur in violaceum colorem.

RUBRICA IX.

DELL' AZZURRO O COLOR CELESTE NATURALE ED ARTIFICIATO.

Moltiplice è l'azzurro, cioè l'oltramarino, che si fa dal lapislazuli; del qual modo di farlo tratterò alla fine di questo libro: esso è anche migliore di tutti gli altri. Un altro azzurro è quello, che si fa da una pietra, che trovasi in Alemagna (1), e un altro ancora da lamine di argento, come scrive Alberto Magno. Un altro poi si fa artificialmente e grosso, cioè con indaco ottimo e cerussa. Si fa anche altrimenti dall'erba, che si chiama tornasole, e mantiene il colore azzurrino per un anno, ma poi si converte in violaceo.

(1) « Azzurro della Magna è un colore naturale, il quale sta intorno e circunda la vena dell'ariento. Nasce molto in nella Magna, e ancora in quel di Siena », *cap. LX*.

RUBRIQUE IX.

DE L'AZUR OU BLEU DE CIEL NATUREL ET DE L'ARTIFICIEL.

Il y a plusieurs espèces de bleu, savoir, l'outremer qui se fait avec le lapis-lazuli, j'indiquerai la manière de le faire à la fin de ce livre, c' est encore le meilleur de tous. Un autre bleu est celui qu'on tire d'une pierre qui se trouve en Allemagne (1); on en fait aussi un autre avec des plaques d' argent comme l' a écrit Albert le Grand. Un autre bleu grossier se prépare artificiellement avec de bon indigo et de la céruse. On fait aussi du bleu de tournesol dont la couleur dure pendant un an et tourne ensuite au violet.

(1) « Azur de la *Magna* est une couleur naturelle qui entoure la veine du vif-argent. On en trouve beaucoup dans la *Magna* et aussi aux environs de Sienne », *chap. LX*.

Modus autem faciendi colorem de dicta herba talis est. Recipe ergo grana illius herbe, que colliguntur inter medietatem mensis Julii usque ad medietatem mensis Septembris, et habeant glaucos, et fructus eius, idest ipsa grana (a) sunt triangulata, hoc est quod sunt tria grana in uno coniuncta; et debent colligi, quando tempus est serenum, et grana debent esse sine fuste, ubi pendent; et pone in petia lini vel canapi (b) antiqua et munda, et reclude pannum, et ducas per manus, donec petia inebrietur suco, et granorum nucilli (c) non frangantur; et habeas scutellam vitreatam, et exprime sucum de dicta petia in dicta scutella, et iterum accipe alia grana ipsius herbe recentia, et extrahe sucum per eundem modum, donec habeas de eo satis. Deinde Recipe alias petias lini bene mundas et usitatas, et que sint primo balneate in lixivio facto de aqua et cal-

(a) Subintellige *quae*.
(b) In panniculo lini vel cannabis.
(c) Nuclei.

Il modo poi di fare il colore da detta erba è questo: Togli delle *capsule* di quest' erba (che si raccolgono fra la metà di Luglio sino a quella di Settembre, e che abbiano ancora le foglie del fiore) e de' frutti di essa, cioè le dette capsule, che sono triangolate, val dire tre semi in uno congiunti; ma devi coglierle, allora quando il tempo è sereno, e senza il gambo, dal quale pendono: ponile in una pezza di lino o canape vecchia e monda, stringila, e voltala fra mani, fino a che si impregni di succo, e i nocciuoli non si rompano; premine il succo in una scodella invetriata: prendi di nuovo altre capsule di essa erba recenti, ed estraine il succo nello stesso modo, fino a che ne abbi abbastanza. Di poi prendi altre pezze di lino ben monde e usate, le quali siano prima bagnate nella lisciva fatta di acqua e calce viva, una

Voici la manière de le préparer. Prends les capsules de cette plante qui se récoltent de la mi-juillet à la moitié de septembre, ainsi que son fruit, c'est-à-dire les capsules qui sont triangulaires et formées de trois graines réunies ensemble. Cueille-les par un temps serein, sans le pédoncule auquel elles pendent; mets-les dans un linge usé et bien propre que tu fermeras en forme de sac; tourne-le entre tes mains jusqu'à ce que le linge se soit imprégné de suc, sans briser les noyaux; exprime dans un vase vernissé le suc contenu dans le linge: prends de nouvelles capsules fraîches, extrais-en le suc de la même façon jusqu'à ce que tu en aies assez. Prends ensuite d'autres vieux linges bien propres que tu baigneras d'abord une ou deux fois dans de la lessive de chaux vive, puis lave-les soigneusement à

ce viva semel vel bis, et postea cum aqua clara lava peroptime, et sicca; et etiam simpliciter sine calce possunt fieri; et desiccate micte in dicta scutella ubi sucus predicte herbe est, et fac ut petie recipiant de dicto suco tantum, quod bene inebrientur, et permicte stare in dicta scutella, per diem unum vel noctem. Postea habeas locum obscurum et umidum, ubi ponas terram bonam de orto in uno schifo sive alio vase apto, aut supra cellarii ubi ventus, sol, neque pluvia vel aqua pertingant, et super qua terra sit proiecta de multa urina sani hominis bibentis vinum, et super qua etiam facias magisterium de candis (a) subtilibus, vel aliis virgultis lingneis; ita quod petie iste sic balneate dę dicto suco possint extendi super vaporem urine, ita quod non tangant terram balneatam urina, sicut supra dictum est, quia deguastarentur, et sic postea stent per tres vel quatuor dies, aut quousque ibi desiccen-

(a) Lege *cannis*, ut superius notatum est.

volta o due, e poi con acqua chiara lavale ottimamente, e disseccale; e possono farsi anche semplicemente senza calce. E disseccate, mettile nella scodella, ove è il succo della predetta erba, e fa, che le pezze prendano tanto succo, che ne siano ben pregne, e lasciale stare nella scodella per un giorno ed una notte. Poi scegli un luogo oscuro e umido, dove porrai della buona terra d'orto in una coppa o altro vaso adatto, o nel cellaio, in cui non penetri vento nè sole nè pioggia nè acqua; la qual terra sia bagnata di molta orina di uomo sano, che beva vino. Sopra di essa fa un graticcio di canne sottili o di altri virgulti in guisa, che queste pezze così bagnate di detto succo possano esser distese sul vapore dell'orina, ma non tocchino la terra bagnata d'orina, perchè si guasterebbero: e così stiano tre o quattro giorni, o fino a che si dissec-

l'eau claire et laisse-les sécher; on peut aussi les laver simplement sans chaux. Lorsqu'ils sont secs, les mettre dans le vase où est le jus de la plante et, afin qu'ils s'imbibent bien du suc, les y laisser pendant un jour et une nuit. Choisis ensuite un lieu sombre et humide, dans le cellier, par exemple, où il n'arrive, ni vent, ni soleil, ni pluie; mets de la terre de jardin dans une cuvette, arrose-la abondamment avec l'urine d'un homme sain buvant du vin. Place au-dessus de la cuvette un grillage en cannes ou brindilles de façon que les linges trempés de suc puissent être étendus sur la vapeur de l'urine sans toucher la terre baignée d'urine, car ils se gâteraient. Laisse-les là pendant trois ou quatre jours, jusqu'à ce qu'ils soient secs. Serre ensuite les linges dans des livres, que tu garderas dans une caisse;

tur. Deinde dictas petias pone inter libros, et tene in cassa (a), vel pone in vase vitri, et obtura, et pone inter calcem vivam non extinctam in loco remoto et sicco, et serva.

RUBRICA X.

DE VIRIDI COLORE.

Viridis color naturalis reperitur sic, vid. Terra viridis, qua communiter pictores utuntur, et viride azurium. Alie autem species viridis coloris artificialiter extrahuntur a rebus naturalibus compositis, in quibus ipsa natura operata est, et in eis est potentialiter, et nondum ad actum producta, sed per debitum artificium deducuntur de potentia ad actum. Verbi gratia ut apparet in ere,

(a) Lege *capsa*.

chino. Di poi metti queste pezze fra libri, e tienle in una cassa, o in un vaso di vetro, e otturalo, e mettilo nella calce viva non già spenta, in luogo segreto e asciutto, e conservale.

RUBRICA X.

DEL COLOR VERDE.

Vi ha il color verde naturale, che è la terra verde, la quale comunemente usano i pittori, e il verde azzurro. Le altre specie poi del color verde si estraggono artificialmente da cose naturali composte, nelle quali la stessa natura ha operato, ed in esse è potenzialmente e non ancora prodotta in atto, ma con debito artifizio da potenza in atto si riducono, come a mo' d'esempio

ou bien, mets tes linges dans un vase de verre bouché que tu mettras dans de la chaux vive en un lieu bien sec pour les conserver.

RUBRIQUE X.

DE LA COULEUR VERTE.

Il y a la couleur verte naturelle qui est la terre verte dont se servent communément les peintres, et le vert-bleu. Les autres espèces de vert sont extraites des substances naturelles composées, dans lesquelles la nature a agi, se trouve potentiellement et comme latente, mais par un artifice convenable la force se transforme en action; comme, par exemple, on le voit dans

quod est rubeum, et per artificium fit viride. Et etiam apparet in prunismerolis, de quibus superius feci mentionem, que ita vocantur juxta vulgare Romanum in cujus territorio habundantur. Et tertio manifestatur in aliis [a] azurinis, que vocantur hyreos, et tamen convertuntur in purissimum colorem viridem per artifitium. De quibus aliis [b] color sic fit. Recipe flores predictos recentes tempore veris quando crescunt, et pista in mortario marmorio vel eneo [c], et cum una petia exprime sucum in scutella vitreata, et in dicto suco balnea alias petias lini mundas, et semel vel bis balneatas, et desiccatas in aqua aluminis rocche; et cum bene ine-

(*a*) Lege *liliis*.
(*b*) Lege item *liliis*.
(*c*) Pinse pilo in mortario marmoreo vel aeneo.

apparisce nel rame, che è rosso, e per artifizio si fa verde. Ed apparisce anche nelle *prugnamerole*, di cui più sopra feci menzione, le quali così chiamansi nel volgare Romano, nel cui territorio abbondano. E in fine apparisce nei gigli azzurrini, che diconsi iridi (1), e nullameno si convertono in purissimo color verde artificialmente. Da' quali gigli il colore si fa così: Prendi i predetti fiori recenti (freschi) in tempo di primavera, quando crescono, péstali in un mortaio di marmo o di bronzo, ed in una pezza premine il succo dentro una scodella invetriata, e nel succo bagna altre pezze di lino monde, e una volta o due bagnate nell' acqua di allume di rocca e disseccate. E quando queste pezze si saran bene impregnate in det-

(1) Iride e anche ireos è una pianta, che ha la radice tuberosa, lo stelo affilato ai due lati, ramoso; le foglie lunghe strette e fatte in punte, graminacee; fa i fiori rossigni a similitudine dell'arco baleno, così variato, o celesti. È detto comunemente ancora ghiaggiuolo, e dal *Ricett. Fiorentino* giglio celeste.

le cuivre qui est rouge et qui, par artifice, devient vert. Ou bien dans les baies du nerprun dont j'ai parlé plus haut, ces baies s'appellent *prugnamerole* dans la campagne de Rome où elles abondent. En troisième lieu, cette force se manifeste dans les lis bleus nommés iris (1), qui néanmoins, par artifice, se changent en une couleur verte des plus pures. Voici comment on extrait le vert de ces lis: Prends les fleurs fraîches, au printemps, pile-les dans un mortier de marbre ou de bronze, mets-les dans un linge et exprimes-en le jus dans une écuelle vernissée. Trempe dans ce jus d'autres linges bien propres, qui aient été préalablement baignés une ou deux fois dans une solution d'alun, et séchés ensuite. Quand ces

(1) Iris et aussi ireos est une plante à la racine tubéreuse, à la tige effilée des deux côtés, rameuse, aux feuilles longues, étroites et terminées en pointe, graminées; ses fleurs sont rougeâtres variées comme l'arc-en-ciel, ou azur. On l'appelle aussi ghiaggiuolo, et dans le *Ricett. Fiorentino* lis céleste.

briate fuerint petie hujusmodi in dicto suco liliorum, permicte siccari ad umbram, et serva inter cartas librorum, quia ex isto suco sic reservato fit cum giallulino pulcherrimum viride et nobile ad ponendum in carta. Et nota, quod postquam fuerint desiccate petie, si iterum balneantur in dicto suco, et desiccentur, prevalebunt. Et similiter fit de dictis prugnamerolis, que reperiuntur tempore vindemiarum, vid. hoc modo. Recipe grana sive pruna supradicta, et micte in scutella vitreata, et frange, sive contunde bene cum digitis, deinde distempera in lixivio claro non nimis forti de alumine rocche, quantum dissolvere potest juxta ignem, et de isto lixivio cum dicto alumine pone super dictis prunis in dicta scutella tantum, quod cooperiat dicta pruna confracta, ut dictum est, et permicte stare sic in loco remoto per tres dies, et postea exprime cum manibus in petia lini, et cola sucum in alia scutella vi-

to succo di gigli, lascia disseccarle all'ombra, e conservale fra le carte dei libri, perchè da questo succo così conservato si fa col giallorino un bellissimo verde e nobile per adoperarsi in carta. E nota, che se dopo che si saranno disseccate, si bagneranno nuovamente, saranno migliori. Similmente si fa dalle dette more prugnole, che ritrovansi al tempo delle vendemmie, ed a questo modo: Prendi i semi o le prugnole suddette, mettile in una scodella invetriata, schiacciale, e stritola bene con le dita; di poi stempera nella lisciva chiara non molto forte dell'allume di rocca, quanto possa scioglierne presso al fuoco; e di questa lisciva con l'allume poni tanto sulle dette prugnole nella scodella, che copra le dette prugnole stritolate, siccome si è detto, e lasciale stare così in un luogo riposto tre giorni; di poi premile con le mani in una pezza di lino, e colane il succo in altra scodella invetriata, e se vuoi con-

linges seront bien imbibés du jus des iris, laisse-les sécher à l'ombre, et conserve-les entre les feuillets d'un livre, parce qu'avec ce jus ainsi conservé on fait, en le mêlant au jaune de Naples, un très-beau vert, noble couleur à employer sur le papier. Observe que si tu baignes de nouveau les linges, après les avoir laissé sécher, ils n'en seront que meilleurs. Le vert s'extrait de même des baies du nerprun, que l'on récolte à l'époque des vendanges. Voici comment: Prends les baies, mets-les dans une écuelle vernissée, écrase-les bien avec les mains, délaie ensuite dans une solution d'alun, pas trop forte, mais assez pour les dissoudre près du feu. Aie soin que la lessive d'alun couvre entièrement les baies écrasées, contenues dans le vase, et laisse-les ainsi pendant trois jours sans y toucher. Puis, après avoir mis la substance dans un linge fin, fais-en couler le jus dans une écuelle vernissée: si tu veux le

treata, et si vis reservare in petiis lini, potes; fac per omnia ut supra dictum est de suco liliorum. Sin autem, pone in ampulla vitri, et serva opturando ampullam. Et (a) cum isto suco poteris conterere es viride, est optimum; et si contriveris azurium de Alamannia, convertetur in pulcherrimum viride, et cum giallulino miscetur vel cerusa ad opus pinzelli, et investiuntur folia, &&, et umbrantur cum suco liliorum extracto de petiis cum clara ovorum, et similiter potest umbrari cum suco prunorum ipsorum aut cum puro azurio converso in viride colore, temperando dulciter cum aqua gummata aut clara. Aliud viride fit cum auri pigmento

(a) Adde *si*, et lege: *et si cum isto suco.*

servarlo nelle pezze di lino, il puoi; fa in tutto come sopra si è detto del succo dei gigli. Altrimenti sérviti di un' ampolla di vetro, la quale conserva, otturandola. E se con questo succo potrai macinare il verderame; farai cosa ottima: e se ancora macinerai l'azzurro di Alemagna, si cangerà esso in un bellissimo verde, e col giallorino si mischierà o con la cerussa ad usarne pel pennello, e a rivestire le foglie (1) ecc. E si ombreggia col succo dei gigli estratto dalle pezze con la chiara d'uovo, e si può similmente ombreggiare col succo delle stesse prugnole o vero col puro azzurro mutato in color verde, temperandolo dolcemente con acqua gommata oppur chiara (2). Un al-

(1) Rivestire le foglie vale darne la prima tinta.

(2) « Verde è un colore azzurro che si chiama azzurro della Magna, e giallorino. Questo è buono in muro e in tavola, e temperato con rossume di uovo. Se vuoi che sia bello più, mettivi dentro un poco d'árzica. E ancora è bel colore mettendovi entro l'azzurro della Magna, pestando le prugnole salvatiche, e farne agresto, e di quello agresto metterne quattro o sei gocciole sopra il

conserver dans des linges, tu le peux, en te conformant, en toutes choses, à ce que j'ai déjà dit pour le suc des lis; autrement mets-le dans une fiole de verre bien bouchée. Avec ce jus tu pourras broyer le vert-de-gris, il est excellent pour cela. Tu peux de même broyer le bleu d'Allemagne, qui se changera en un très-beau vert; tu le mêleras au jaune de Naples et à la céruse pour t'en servir au pinceau; il sert à peindre les feuilles (1) etc. Les ombres se font avec le suc des lis extrait des linges au moyen du blanc d'œuf. On peut aussi ombrer avec le suc des baies du nerprun, ou avec le bleu pur changé en vert, que l'on devra délayer délicatement avec de l'eau gommée bien claire (2). On

(1) C'est-à-dire pour passer la première teinte sur la feuille.

(2) « Le vert est une couleur nommée azur de la *Magna*, et *giallorino*. Elle est bonne sur les murs et sur le bois, délayée avec du jaune d'œuf. Si tu le veux plus beau, mets-y un peu d'*arzica*. C'est aussi une belle couleur en y mêlant l'azur de la *Magna*, en pilant les prunes sauvages, en tirant le jus acide, et en mettant quatre ou six gouttes de ce jus sur le dit azur. C'est

*

et indico bono, sed non est bonum auri pigmento uti in carta, quia cerusam minium et viride es odore suo reducit ad proprium colorem metallicum, et idcirco de isto nec de viride ere modum faciendi ponere non curavi.

RUBRICA XI.

DE COLORE ROSACEO ALIAS DICTO ROSECTA.

Color rosaceus, vid. Rosecta, que in carta communiter operatur tam pro investitura pannorum aut foliorum necnon corpo-

tro verde ancora si fa con l'orpimento (1) e coll'indaco buono, ma non è egli bene servirsi dell'orpimento sulla carta, perchè con la sua esalazione riduce al proprio colore metallico la cerussa il minio ed il verderame; e perciò nè di esso nè del verderame mi do pensiere di esporre qui il modo di prepararli.

RUBRICA XI.

DEL COLORE ROSACEO DETTO ALTRIMENTI ROSETTA.

Il color rosaceo, cioè la rosetta, comunemente si adopera sulla carta, non solo per rivestire i panneggi i foglia-

fait un autre vert avec l'orpin (1) et je l'indique comme bon; mais il ne convient pas d'employer l'orpiment sur le papier, parce que, par ses effluves, il réduit la céruse, le minium et le vert-de-gris à sa propre couleur métallique; c'est pourquoi je n'ai pris soin de donner la manière de préparer ni celui-ci, ni le vert-de-gris.

RUBRIQUE XI.

DE LA COULEUR ROSÉE AUTREMENT DITE *ROSETTE*.

Cette couleur s'emploie ordinairement sur le papier pour peindre les draperies, les feuilles et le corps des

detto azzurro; ed è un bel verde; non vuole vedere aria. E per ispazio di tempo quell'acqua delle prugnole viene a mancare », *cap. LIV*.

(1) « Verde è un colore che si fa d'azzurro oltramarino e d'orpimento. Convienti di questi colori rimescolare con senno. Piglia l'orpimento prima, e mescolavi dell'azzurro. Se vuoi che penda in chiaro, l'orpimento vinca; se vuoi che penda in iscuro, l'azzurro vinca. Questo colore è buono in tavola, e none in muro. Tempera con colla », *cap. LV*.

un beau vert, qui ne veut point voir l'air. Avec le temps ce jus de prune finit par manquer », *ch. LIV*.

(1) « Le vert est une couleur qu'on compose avec du bleu d'outremer et de l'orpiment. Il faut mettre ces couleurs avec prudence. Prends l'orpiment d'abord et mêles-y de l'azur. Si tu veux qu'il tourne au clair, que l'orpiment domine; si tu veux qu'il penche à l'obscur, que l'azur soit en excès. Cette couleur est bonne sur bois et non sur le mur. Délaye à la colle », *ch. LV*.

rum licterarum, quam et ad faciendum eam liquidam absque corpore ad umbrandum folia vel corpora licterarum.

Rosecta corporea hoc modo fit. Recipe lignum brasili (a) optimum, cujus hec est probatio, vid. quod posito in ore, sit dulce, quando masticatur (b), et vertatur in colorem rosaceum; et rade ex dicto ligno cum cultello vel vitro partem, quam volueris, et pone in lixivio facto de lignis vitum vel quercum, et si est antiquum lixivium, melius est; et hoc in vase vitreato quod sustineat ignem: et lixivium supernatet super dictum brasile, ita quod quicquid est in eo resolubile poxit bene resolvi in dicto lixivio, et ad mollificandum per noctem vel diem unam permicte stare in dicto lixi-

(a) ***Brasili*** vocat Anonymus lignum, quod nos Itali etiam *campeggio* vocamus, Linnaeus ***Caesalpiniam vesicariam***. Brasilia, uti omnes novimus, vasta regio est meridionalis Americae a Petro Alvarez lusitano ante alios inventa anno MD, quam *Santa Cruz* ei placuit appellare. Hoc vero nomen Brasile illi regioni fuit postea inditum propter magnam huius ligni copiam; quod lignum iam erat in Europa cognitum. Quî enim fieri posset, ut nomen illud Brasile illi regioni imponeretur, nisi prius lignum illud cognosceretur, et brasile vocaretur?

(b) Quando dentibus comminuitur.

mi e i corpi delle lettere, ma per farla liquida senza corpo da ombreggiare i fogliami o i corpi delle lettere.

La rosetta di corpo si fa per questo modo: Prendi dell'ottimo legno di brasile; e siane questa la prova, che posto in bocca, sia dolce; e quando si mastica, si cangia in colore rosaceo. Radi del detto legno con coltello o con vetro quella parte che tu vorrai, e ponila nella lisciva fatta con legna di vite o di quercia (la quale lisciva è migliore, se è vecchia) ed in un vaso invetriato, che sostenga il fuoco, e la lisciva sorpassi il sopraddetto brasile in guisa, che tutto ciò, che in esso è di solubile, possa ben disciogliersi nella lisciva, e lascialo stare una notte ed un giorno nella detta lisciva per ammollirlo: dipoi ponilo presso il fuoco, e riscaldalo fino all'e-

lettres; on peut aussi, en la délayant, la rendre sans corps et s'en servir pour ombrer les feuilles ou les lettres.

Le rosette à corps se prépare ainsi: Prends du bois de brésil, et, pour t'assurer qu'il est de première qualité, mâches-en un morceau. Il doit être doux au goût et se changer en une couleur rosée. Racle de ce bois ce qu'il en faut, avec un couteau ou un verre; mets les raclures dans de la lessive faite avec du bois de vigne ou de chêne, et, si elle est ancienne, elle n'en sera que meilleure. Mets la lessive dans un vase émaillé, qui aille au feu, en ayant soin que la lessive couvre complétement le brésil, afin que tout ce qu'il contient de soluble puisse être bien dissous dans la lessive. Laisse le bois se ramollir pendant une nuit et un jour

vio; deinde pone juxta ignem, et calefiat usque ad bullitionem, et non bulliat tamen, et frequenter moveas cum baculo: post hec scias quantum fuit brasile rasum, et tantum habeas de optimo marmore albo bene et peroptime trito sine tactu super porfidum vel cum cultello raso, et tantum de alumine zuccarino, vel alias de roccha, quantum est etiam brasile, et bene simul contritis; et micte paulative in dicto vase ducendo semper cum baculo, donec sit spuma, quam facit, sedata, et bene tinctum, et postea coletur cum petia lini, vel canapi munda, in scutella vitreata, sive non vitreata. Et nota, quod aliqui dicunt, quod postquam lixivium est bene tinctum, colari debet per pannum in vase vitreato, et calefactum modicum mictatur alumen et marmor, et statim recipiet colorem, et separabitur aqua quasi clara superius, quam caute eice: et hoc est melius. Sed lixivium debet esse antiquum per XV

bollizione, ma non lo far bollire, anzi muovilo spesso col bastoncello. Dopo ciò sappi quanto fu il brasile raso, ed abbi altrettanto di ottimo marmo bianco ben bene pestato (polverizzato impalpabilmente) sul porfido, o raso con coltello, e tanto di allume zuccherino o di rocca, quanto è il brasile: e bene stritolati insieme, mettili a poco a poco nel detto vaso sempre agitando col bastoncello, fino a tanto che la spuma sia posata, e (la lisciva) ben colorata; e dopo colala per una pezza di lino o canape monda dentro una scodella invetriata o pur no. E nota, come alcuni dicono, che quando la lisciva si è ben tinta, si debba colare pel panno in un vaso invetriato; e riscaldata un poco, si metta l'allume e il marmo, e subito si colorirà, e si separerà l'acqua quasi chiara al di sopra, che con cautela caccerai; e questo è migliore. Ma la lisciva deve essere antica di quindici giorni avanti,

dans la lessive, mets ensuite sur le feu et chauffe jusqu'à l'ébullition sans pourtant faire bouillir, agitant souvent avec une baguette. Après cela, rappelle-toi combien tu as employé de brésil raclé, et prends une quantité égale de beau marbre blanc réduit en poudre impalpable sur le porphyre ou gratté au couteau; ajoutes-y de l'alun sucré ou de roche en même quantité, les deux bien broyés ensemble, et mets tout cela dans le vase en agitant toujours avec la baguette, jusqu'à ce que l'écume qui surnage ait disparu, et que le liquide ait pris une belle couleur. Alors filtre à travers un linge fin, dans un vase émaillé ou non. Quelques-uns disent qu'après que la lessive est bien teinte, on doit la filtrer à travers un linge dans un vase émaillé; la chauffer un peu, y ajouter l'alun et le marbre qui aussitôt prendront la couleur. Tu décanteras avec soin l'eau qui, separée,

dies antea, aut factum de aqua pluviali putrefacta in aliquo lapideo vase, vel concavitate arborum, sicut plerumque invenitur, quia illa aqua nimium optima est, et trahit pulchriorem colorem. Quod aliqui tenent pro meliori, ut humiditas lixivii recipiatur a scutella. Alii vero, qui ponunt in vase vitreato, permictunt residere, et postea paulative ac suaviter extrahunt lixivium, et permictunt siccari materiam. Item aliqui cavant mactonem de terra coctum, et in illa concavitate ponunt materiam ad desiccandum. Et quando vult (a) quod duret in longum tempus, mole cum aqua gummata et permicte siccari et repone in frustris (b). Et qui eam (c) facere nobiliorem, quando ponit lignum brasile, ponat cum eo in lixivio octavam partem vel sextam partem aut plus vel minus ad

(a) Lege *vis*.
(b) Lege *frustis*.
(c) Subintellige *vult*.

o pure dev' esser fatta d'acqua piovana putrefatta in qualche vaso di pietra o concavità di albero, siccome spesso se ne trova; perchè quell' acqua è assai ottima, e rende più bello il colore. Altri stimano meglio, che la lisciva si tolga dalla scodella. Altri poi vogliono, che si faccia posare in un vaso invetriato, e poi a poco a poco e leggermente si tolga la lisciva, e lascisi disseccar la materia. Altri cavano un mattone di terra cotta, e in quella cavità mettono a disseccare la materia. E quando vuoi, che duri per lungo tempo, macinala con acqua gommata, lasciala disseccare, e conservala in pezzetti. Quegli poi, che vuol farla più nobile, nel mettervi il legno brasile aggiunga con esso nella lisciva una ottava o sesta parte, o più o meno del peso dello stesso brasile, della grana dei tintori (1),

(1) *Grana de' tintori*. Corpo d'un insetto che dà il colore rosso vermiglio; lo stesso che Cocco o Cocciniglia.

surnagera presque claire: cette couleur est meilleure. Mais il faut que la lessive ait au moins quinze jours, qu'elle soit faite avec de l'eau de pluie pourrie dans quelque vase de pierre ou dans le creux d'un arbre, comme on en trouve souvent, car cette eau est excellente et rend la couleur plus belle. D'autres aiment mieux la lessive retirée de l'écuelle. D'autres conseillent de laisser reposer dans un vase émaillé, ensuite ils en décantent la lessive et laissent sécher la matière. D'autres creusent une brique et y mettent sécher la matière. Si tu la veux durable, il faut la broyer avec de l'eau gommée, la laisser sécher et la conserver en morceaux. Pour la rendre plus belle, en mettant le bois de brésil ajoutes-y un huitième ou un sixième environ du poids du brésil de graines d'écarlate (1),

(1) *Graine des tinturiers*. Corps d'un insecte qui donne la couleur rouge vermeille; c'est la même chose que la cochenille.

libitum ponderis ipsius brasilis de grana tinctorum (a), si haberi potest, quia magis perdurat in stabilitate coloris, et pulchrior erit, et prosequatur ut supra; tamen pulchrioris coloris est de brasili solo, quam mixto cum grana: fac quod volueris.

Item si in dicto brasili soluto in lixivio ut supra posueris pro corpore coquillas ovorum (b) positas per noctem in aceto forti, et de mane pelliculas extractas et lotas cum aqua clara, et molitas super porfidum sine tactu, cum alumine in pondere supradicto, et micte in colatorio panni lini (c), et remicte iterum quod colat in colatorio bis vel ter, et remanebit in colatorio tota materia bona, et permicte siccari ad aerem in dicto colatorio, quod non tangat eum sol, et repone, et fac ut supra: optimum erit.

(a) *Grana tinctorum* coccum, cuius color est rubeus, sed qualis in rosa, et cum amabili nitore coniunctus. At non est ubique idem, cum pro varia locorum, in quibus provenit, natura, sit vel roseo dilutior, vel magis satur et nigricans. Differt a *purpura*, quae intensiorem ac nigriorem habet ruborem; coccum vero est dilutius.

(b) Sunt putamina ovorum.

(c) In colo lintheo.

se può aversene, perchè più dura nella stabilità del colore, che sarà più bello; e si proceda come sopra: ma è di più bel colore di brasile solo, che misto con la grana; fa ciò, che vorrai.

Similmente, se nel detto brasile, sciolto nella lisciva come sopra, porrai per dar corpo de' gusci d' uova messi per una notte nell' aceto forte, e trattene le pellicole il giorno appresso, e lavatili con acqua chiara, e macinatili sul porfido sottilissimamente con l'allume nel peso sopradetto, li passerai pel colatoio di panno di lino, e ripasserai due o tre volte ciò, che cola, resterà in esso colatoio tutta la materia buona; lasciala disseccare all'aria nello stesso colatoio, ma in guisa però che non la vegga il sole; conservala, e fa come sopra, chè ciò sarà cosa ottima.

si l'on peut en trouver parce qu'elle donne plus de stabilité à la couleur qui sera aussi plus belle. Même procédé que ci-dessus. Mais la couleur sera plus belle faite de brésil seul que mêlée à la graine d'écarlate: fais ce que tu voudras.

Pour donner du corps à la couleur, tu peux aussi ajouter, à la solution de brésil, des coquilles d'œuf que tu mettras pendant une nuit dans du vinaigre fort; le lendemain tu en ôteras les pellicules, tu les laveras à l'eau claire, et tu les broieras en poudre impalpable avec l'alun selon les proportions déjà données. Verse dans le filtre de linge fin, à deux ou trois reprises, le liquide qui en découle. Toute la substance précieuse restera dans le filtre, laisse-la sécher dedans à l'air, ayant soin cependant qu'elle ne soit pas exposée au soleil. Conserve cette couleur comme je l'ai déjà dit, elle est excellente.

RUBRICA XII.

DE COLORE BRASILII LIQUIDO ET SINE CORPORE AD FACIENDUM UMBRATURAM.

Recipe lingni predicti quantum volueris, rasum ut supra, et si habes de grana predicta, et vis ponere, ponas; sin autem, simpliciter fac de brasili et in vase vitreato, et super pone de clara ovorum bene fracta cum spongia marina, quod bene cooperiat dictum brasile, et sucus ejus per modum mollificationis bene extrahatur, et permicte stare cum dicta clara ovorum per duos vel

RUBRICA XII.

DEL COLORE DI BRASILE LIQUIDO E SENZA CORPO PER OMBREGGIARE.

Prendi del legno già detto, quanto ti piacerà, raschiato come sopra, e se hai della grana predetta, e vuoi porne, ponine; se no, usa semplicemente del brasile e nel vaso invetriato: ponivi sopra la chiara d'uovo bene sbattuta con una spugna marina, che copra bene il detto brasile; lascialo stare con la detta chiara d'uovo per due o tre giorni, ed estraine bene il succo, dopo che quello si sarà mollificato (1). Di poi abbi un

(1) Secondo il testo latino pare, che per colpa dello amanuense il processo di questo colore non sia regolarmente esposto; perchè pospone le parole ***permicte stare cum dicta clara ovorum per duos vel tres dies*** a quelle altre ***et sucus ejus per modum mollificationis bene extrahatur***. Affinchè dunque sia chiaramente esposto il pensiero dell'autore, abbiamo creduto di emendare questo errore, traducendolo come sopra.

RUBRIQUE XII.

DE LA COULEUR DE BRÉSIL LIQUIDE ET SANS CORPS POUR OMBRER.

Prends à volonté une quantité de ce bois râclé, comme ci-dessus, ajoutes-y, si tu veux, des graines d'écarlate, ou bien mets simplement le brésil dans un vase émaillé; couvre-le de blancs d'œuf fouettés avec une éponge marine, de sorte que le suc couvre bien le bois de brésil. Laisse le bois dans les blancs d'œuf pendant deux ou trois jours, et extrais-en bien le suc après qu'il se sera ramolli (1). Prends ensuite un peu

(1) Selon le texte latin il parait que, par la faute du copiste, le procédé de cette couleur n'est pas regulièrement exposé; parce qu'il place les mots ***permicte stare cum dicta clara ovorum per duos vel tres dies*** après les autres ***et sucus ejus per modum mollificationis bene extrahatur***. Afin que la pensée de l'auteur soit clairement exposée, nous avons cru corriger cette erreur en traduisant comme cidessus.

tres dies (a). Et deinde habeas modicum de alumine zuccharino vel de roccha, vid. ad mediam unciam brasili, ad quantitatem duorum granorum communium fabarum vel trium ad plus, et resolve in aqua gummata, et commisce cum dicto brasili et clara, et stet adhuc per unam diem, et postea cola per pannum lineum in vase terreo vitreato bene amplo in fundo specialiter, et permicte siccari; et aliqui siccant super porfidum (b), ut citius fiat; et reconde: et quando volueris eo uti, accipe modicum de eo, vel sicut est tibi oportunum, et micte in vasello vitreato vel coquilla (c) piscium, et distempera (d) cum aqua communi, et pone postquam fuerit distemperatum de aqua melis modicum modicum, quantum cum asta pinzelli (e) capere potueris, vel quantum est sibi necessa-

(a) Amanuensis culpam vel incuriam (modo incuria dici possit vel potius culpa) hic emendandam esse credimus, legendo prout Anonymus scribere debuerat: *cooperiat dictum brasile, et permicte stare cum dicta clara ovorum per duos vel tres dies, et sucus ejus per modum mollificationis bene extrahatur.*

(b) Super lapidem porphyreticum.

(c) In concha piscium.

(d) Seu resolve.

(e) Cum hastula penicilli.

po' di allume zuccherino o di rocca, cioè per ogni mezz' oncia di brasile la quantità di due semi comuni di fava o al più tre, e scioglilo nell'acqua gommata; mischialo col detto brasile e con la chiara, e stiano anche per un giorno. Dopo ciò cola per un panno di lino in un vaso di creta invetriato ben grande nel fondo specialmente, lascialo disseccare (alcuni lo disseccano sul porfido per far più presto), e mettilo da parte; e quando vorrai servirtene, prendine poco, o come ti occorre, mettilo in un vasetto invetriato, o pure in una conchiglia, e distemperalo con acqua comune. E dopo che sarà distemperato, mettivi un poco di acqua di mele, quanto ne puoi prendere con l'asta del pennello, o quanto n'è necessario, af-

d'alun sucré ou de roche; pour chaque demi once de brésil, mets-en le poids de deux graines de fèves communes, ou trois au plus; dissous-le dans de l'eau gommée et mêle-le au brésil et aux blancs d'œuf, laisse reposer le tout pendant un jour encore. Filtre ensuite à travers un linge fin dans un vase de terre émaillé à fond large et plat et laisse sécher (quelques uns le font sécher sur du porphyre pour aller plus vite). Range la couleur et, quand tu voudras t'en servir, prends-en ce qu'il t'en faut; mets-la dans un petit vase émaillé ou dans une coquille et délaye-la dans l'eau claire. Après l'avoir délayée, ajoutes-y un peu d'eau de miel, autant que tu peux en prendre avec la hampe du pinceau ou ce qu'il en faut pour que, après avoir

rium, quod non faciat post desiccationem crepaturas(a): et si deest sibi temperamentum, quod non esset bene relucens propter aquam communem, micte plus de clara ovorum, seu aqua gummata, sed melior est clara; et caveas quod non habeat multum de mele, quia deguastaret (b) sibi colorem: et cave etiam ne habeat multum de temperamento, quia carpet alios colores, et propter hoc ponitur aqua mellis sicut sciunt omnes experti: et hoc non scribo nisi causa reducendi ad memoriam illis, qui incaute laborant interdum. De alaccha (c) non curo, dimicto pictoribus.

(a) Rimulas.
(b) Inverteret, corrumperet.
(c) Lacca.

finchè disseccato non faccia fenditure: ma se non ha sufficiente tempera per non essere ben lucido a cagione dell'acqua comune, mettivi più di chiara di uovo o acqua gommata, ma la chiara è migliore. Bada, che non abbia molto mele, perchè guasterebbe il colore; e bada ancora, che non abbia molta tempera, chè questa indebolirebbe gli altri colori, e perciò si pone l'acqua di mele, come sanno tutti gli esperti. Cotesto io non iscrivo, se non per richiamarlo alla memoria di coloro, che spesso lavorano incautamente: della lacca non tratto, la lascio ai pittori.

séché, la couleur ne se fendille pas. Si, pour avoir été délayée avec de l'eau, elle manque de luisant, mets plus de blanc d'œuf, ou d'eau gommée, mais le blanc d'œuf vaut mieux. Prends garde qu'il n'y ait pas trop de miel, parce qu'il gâterait la couleur, et fais aussi attention que la couleur ne soit pas trop liquide, car elle affaiblirait les autres couleurs. C'est pour cela qu'on emploie l'eau de miel, comme le savent tous les experts; je n'écris ceci que pour le rappeler à la mémoire de ceux qui travaillent souvent sans précaution. Je ne dis rien de la laque, je m'en remets aux peintres.

RUBRICA XIII.

DE ASSISA AD PONENDUM AURUM IN CARTA.

Assisa ad ponendum aurum in carta multipliciter fit. Tamen de ea aliquem modum ponam, et bonum, et probatum. Recipe

RUBRICA XIII.

DELL' ASISO PER PORRE L' ORO IN CARTA.

L' asiso per porre l' oro in carta si fa in molte guise (1). Non di meno una ne porrò buona e provata. Prendi

(1) « Prima se vuoi miniare, conviene che con piombino o vero stile disegni figure, fogliami, lettere, o quello che tu vuoi, in carta, cioè in libri; poi conviene che con penna sottilmente raffermi ciò che hai disegnato. Poi ti conviene d'avere d'un colore cioè d'un gesso, il quale si chiama asiso, e fassi per questo modo, cioè: abbi un poco di gesso sottile, e un poco di biacca, men che per terza parte del gesso; poi togli un poco di candi, men che la biacca. Tria queste cose con acqua chiara sottilissimamente. Poi 'l ricogli: lascialo seccare senza sole. Quando ne vuoi adoperare per mettere d'oro, to' ne un poco, quello che per bisogno ti fa; e distemperalo con chiara d' uovo bene sbattuta... E tempera con essa questo mescuglio. Lascialo seccare. Poi abbi il tuo oro: e con l'alito, e senza alito, il puo' mettere. E mettudo in su l'oro, abbi il tuo dentello o pietra da brunire, e bruniscilo immantinente; ma tieni sotto la carta una tavoletta soda di buono legname, e ben pulita; e quivi su brunisci. E sappi che di questo asiso puoi scrivere con penna lettere, campi, e ciò che vuoi; ch'è perfettissimo. E innanzi che lo metta d'oro, guarda s'è di bisogno con punta di coltellino raderlo, e spianarlo, o nettarlo di niente; chè alcuna volta il tuo pennelletto pone più in un luogo che in un altro. Di ciò ti guarda sempre ». *Tratt. della pittura,* cap. CLVII.

« Se vuoi un'altra maniera d' asiso (ma non

RUBRIQUE XIII.

DE LA BASE À PASSER SUR LE PAPIER QUE L' ON VEUT DORER.

La base pour fixer l' or sur le papier se prépare de plusieurs façons (1). Toute-fois j' en indiquerai une recon-

(1) « Si tu veux peindre en miniature, commence par dessiner avec un crayon ou style les figures, les feuilles, les lettres, tout ce que tu veux, sur le papier, c'est-à-dire dans les livres; puis retouche légèrement à la plume ce que tu as dessiné. Puis il te faudra une couleur, c'est-à-dire du plâtre, que l'on nomme base, et qui se prépare ainsi: prends un peu de plâtre fin, et un peu de blanc de plomb, moins du tiers du plâtre; puis un peu de candi, moins que du blanc. Broie tout cela à l'eau claire très-finement. Puis laisse sécher à l'ombre. Quand tu veux t'en servir pour dorer, prends-en ce qu'il t'en faut; et délaye-le avec du blanc d'œuf bien battu... Délaye ce mélange et laisse-le sécher. Puis prends ton or: et avec ton souffle, ou sans souffle tu peux l'appliquer. L'or étant posé, aie ta pierre à brunir, et brunis-le aussitôt; mais garde sous le papier une planchette de bon bois solide bien polie; et brunis dessus. Apprends qu'avec cette base tu peux faire à la plume des lettres des fonds, et ce que tu veux: car elle est parfaite. Avant de la dorer aie soin de la râcler avec la pointe d'un couteau pour l'unir et la nettoyer; car parfois tou petit pinceau en met plus sur un point que sur un autre. Prends-y garde continuellement ». Cennini, *Traitè de la peinture,* chap. CLVII.

« Si tu veux une autre espèce de base (elle

ergo gessum (a) coctum et curatum, quo pictores ad ponendum aurum in talibus utuntur, vid. de subtiliori, quantum volueris, et quartam partem ipsius optimi boli armenici, et contere super lapidem porfiricum cum aqua clara usque ad summam contritionem; deinde permicte siccari in dicto lapide, et Recipe de eo partem quam volueris, alia parte reservata, et tere cum aqua colle cerbune, seu cartarum, et micte tantum de melle quod consideres posse dulcificari ut oportet, et in hoc te oportet esse cautum, ut nec nimis nec parum ponas, sed secundum quantitatem materie tantum, quod posita modica pars materie in ore, vix sentiat

(a) Gypsum.

dunque del gesso cotto e purgato, del quale usano i pittori a por l'oro sulle tavole, cioè del più sottile, quanto ne vuoi, e la quarta parte di ottimo bolo armeno, e macina minutissimamente sopra una pietra di porfido con acqua chiara; di poi lascia, che si dissecchino sulla detta pietra, e prendine la parte, che vorrai, serbando l'altra; macina con acqua di colla cervona o di cartapecora, e mettivi tanto mele, quanto vedi, che possa far dolce come conviensi: ed in ciò sii ben cauto a porvene nè molto nè poco, ma secondo la quantità della materia, e tanto, che posta in bocca una piccola parte della materia sen-

nue bonne. Prends donc du plâtre cuit et nettoyé, celui que les peintres emploient pour fixer l'or sur les panneaux, finement broyé, ajoute le quart de la quantité du plâtre d'excellent bol arménien, broie soigneusement sur le porphyre avec de l'eau claire, puis laisse sécher sur la pierre. Prends-en ensuite une partie, à volonté, conservant l'autre, et broie avec de la colle de cerf ou de parchemin, y ajoutant assez de miel pour adoucir convenablement. Il faut avoir soin de ne pas mettre ni beaucoup ni peu de miel, mais selon la quantité de la matière, de telle sorte qu'en portant un morceaux

è così perfetta, ed è buona a mettere campo di oro, ma non è da scrivere), togli gesso sottile, e 'l terzo biacca, e 'l quarto bolo armeniaco, con un poco di zucchero. Tria tutte queste cose ben sottilmente con chiara d'uovo. Poi all'usato modo campeggia; lascialo seccare. Poi con punta di coltellino radi e rinetta il tuo gesso. Metti sotto la carta la detta tavoletta, o pietra ben piana, e brunisci. E se caso venisse che non si brunisse bene, quando metti l'oro, bagna il gesso con acqua chiara, con un pennelletto di vaio; e quando è secco, bruniscilo », *cap. CLVIII.*

n'est pas aussi parfaite, elle est bonne pour faire un fond d'or, mais non pour écrire), prends du plâtre fin, le tiers de blanc, et le quart de bol arménien avec un peu de sucre. Broie tout cela bien finement avec du blanc d'œuf. Étends le fond comme de coutume et laisse sécher. Puis avec la pointe d'un canif râcle et nettoie ton plâtre. Mets sous le papier la tablette ou pierre bien lisse, et brunis. Et s'il arrivait qu'il ne se brunît pas bien, en mettant l'or, mouille-le plâtre avec de l'eau claire, avec un pinceau fin; puis quand il est sec, brunis-le », *ch. CLVIII.*

de dulcedine. Et scias quod ad unum parvum vasellum, quo pictores utuntur, sufficit quantum bis cum puncta (a) aste pinzelli accipes, et si nimis esset, deguastaretur materia; et contrito bene mictas in vasello vitreato, et statim ponas aquam claram superius cauto modo sine misculatione (b) materie, tanta quod cooperiat eam, et statim ita rectificabitur, quod non faciat ampullas (c) neque foramina, postquam fuerit desiccata. Et quando volueris ponere post aliquam morulam proice aquam desuper natantem sine aliquo motu materie. Et semper antequam ponas assisam in loco proprio, ubi debes operari in carta, debes probare in aliqua carta consimili si est bene operata; et desiccata, pone modicum de auro superius, et videas si bene brunitur. Et nota, quod si haberet multum de tempera aut melle, fac remedium ponendo aquam dulcem

(a) Cum acumine hastulae penicilli.
(b) Sine commixtione.
(c) Bullas

ta appena di dolce. E sappi, che per un piccolo vasetto, di cui usano i pittori, basta quanto puoi prenderne due volte con la punta dell'asta del pennello; chè se fosse di più, si guasterebbe la materia. Ben macinato, mettilo in un vasetto invetriato, e subito ponivi sopra dell'acqua chiara con cautela, che non si mescoli alla materia, e tanta che la copra, e così sarà subito rettificata da non far vesciche nè vòti, dopo disseccata. E quando vorrai usarla, dopo un pochino cacciane l'acqua, che vi sta sopra, ma non agitar la materia. Ma prima di por l'asiso nel luogo proprio, in cui devi operare sulla carta, sperimenta sempre sopra altra carta consimile, se è ben preparato e disseccato; ponvi un po' di oro sopra, e vedi se s'imbrunisce bene. E nota, che se ha troppa tempera o troppo mele, rimedia con porre acqua

à la bouche elle ait à peine une saveur douce. Sache que pour le contenu d'un petit vase, comme ceux dont se servent les peintres, ce que tu peux prendre à deux fois, avec le bout de la hampe du pinceau, est suffisant, car davantage gâterait la matière. Après avoir bien broyé le tout, mets-le dans un vase émaillé, verses-y aussitôt de l'eau claire, en ayant soin qu'elle ne se mêle pas à la matière et la couvre entièrement. La matière ainsi rectifiée ne se boursoufflera pas en séchant. Lorsque tu voudras t'en servir, après un instant décante avec soin l'eau qui surnage sans agiter la matière. Avant de passer le mordant sur le papier que tu veux dorer, essaye-le toujours sur du papier semblable; laisse sécher, applique un peu d'or et vois si tu peux le bien brunir. Observe que s'il y a trop de

communem super eam in vase sine motu, et efficietur melioris temperamenti, si sta (a) per aliquod spatium; et postmodum prohiciatur aqua etiam sine motu. Et si indigeret tempera fortiori, pone plus de colla, scilicet aqua sua (b), aut de aqua mellis, si fuerit opus, ita quod tibi placiat materia. Et quia in hoc magis valet practica quam scripta documenta, idcirco non curo particulariter, que sentio, explanare: sapienti pauca, &.

RUBRICA XIV.

DE MODO UTENDI EA.

Notandum est, quod quando lictere sive folia aut imagines in carta fuerint designate, in locis ubi aurum poni debet, inungi

(a) Lege *si stat.*
(b) Hic legendum credimus *aqua sacchari.*

dolce comune sopra di esso nel vaso senza muoverlo ; e si farà di miglior tempera, se starà per qualche tempo; e dopo togline l'acqua ma senza agitarlo. Che se avesse bisogno di tempera più forte, poni più di colla cioè di acqua zuccherina o di mele, se bisognerà, ma in guisa che ti torni gradevole. E perchè in ciò val più la pratica che l'insegnamento scritto, perciò mi dispenso di esportene particolarmente il mio avviso. A buon intenditor poche parole.

RUBRICA XIV.

DEL MODO DI SERVIRSENE.

È a notare, che quando le lettere o fogliami o imagini saranno disegnati sulla carta, i luoghi, su cui deve porsi

colle ou trop de miel, tu peux l'améliorer en le couvrant d'eau claire, sans agiter le vase qui le contient, attends quelque temps, et décante l'eau avec soin. Et s'il n'était pas assez fort mets-y plus de colle ou de sucre ou de miel, si c'est nécessaire, de telle sorte qu'il soit comme tu le désires. Mais comme en ces sortes de choses la pratique vaut plus que les leçons par écrit, je m'abstiens de donner mon avis particulier. A bon entendeur salut.

RUBRIQUE XIV.

DE LA MANIÈRE DE S'EN SERVIR.

Il est à remarquer que lorsque les lettres, ou les feuilles, ou les images seront dessinées sur le papier, il fau-

debet cum frusto colle cerbune aut piscium hoc modo, vid. madefaciendo frustum illius colle in ore, geiuno stomacho (a), vel post digestionem, quousque fuerit mollificatum, et sic cum eo sepe madefaciendo dictum frustum colle linia (b) locum, ubi aurum debet poni, quia carta efficietur habilior ad recipiendum assisam (c); et aliqui hoc modo cum dicta colla liniunt totum designamentum, ut omnes colores etiam melius incorporentur, sed hoc omnimode est necessarium, quando pergamenum esset pilosum vel rude. Et etiam similiter potest balneari sive liniri carta, ubi debet poni aurum et colores cum aqua colle dulcificata cum modico de mele, et liniri cum bammace (d) apto modo, sicut decet, vel pinzello: et hoc est melius. Deinde Recipe dictam assisam bene ut dictum est

(a) Ieiune.
(b) Lege *lini.*
(c) Genus gypsi, ait Cenninius, quo utuntur, qui minio pingunt, ad ponendum aurum in charta.
(d) Pila lanuginis gossipii, seu xyli, de qua utendum esse auctor anonymus praecipit.

l'oro, si debbono ungere con un pezzetto di colla cervona o di pesce in tal modo, cioè bagnando in bocca il pezzetto di quella colla a stomaco digiuno o dopo la digestione, fino a tanto che si sia ammollito, e così bagnando spesso il detto pezzetto di colla, impiastrane il luogo, ove dee porsi l'oro, perchè la carta sarà più atta a ricevere l'asiso. Ed alcuni in tal guisa con la detta colla ungono tutta la parte disegnata, affine che tutti i colori anche meglio si incorporino; ma questo in ogni modo è necessario, quando la pergamena fosse vellosa o rozza. Puoi ancora bagnare o ungere la carta, ove deve porsi l'oro e i colori, con acqua di colla dolcificata con poco mele, e levigarla con bambagia in maniera delicata come conviensi, o col pennello: e questo è meglio. Di poi prendi il detto asiso ben temperato, come

dra passer une couche de colle aux endroits où l' on veut mettre l' or ; et de cette manière: mouille un petit morceau de colle de cerf, ou de poisson, dans la bouche, étant à jeun, ou après la digestion, jusqu' à ce qu' il se soit ramolli. Passe souvent le morceau de colle là où tu dois fixer l'or, parce que le papier en deviendra plus propre à recevoir la couche. Il y a des peintres qui passent une légère couche de colle sur toute la partie dessinée, afin que toutes les couleurs prennent mieux; mais ceci n' est nécessaire que lorsque le parchemin est velu ou grossier. On peut également humecter ou adoucir le papier où l'on doit appliquer l'or et les couleurs avec de l'eau de colle adoucie d'un peu de miel: fais-le avec soin, te servant de coton ou d'un pinceau, ce qui vaut mieux. Prends donc le mordant bien préparé, selon ce qui a été dit,

temperata, et cum pinzello ad hoc apto, liquido modo, pone primo, et quasi desiccata pone alia vice super ipsam assisam, et hoc facto (a) bis vel ter, donec videatur quod bene stet, et quod non sit nimis grossa, neque subtilis, sed competenter: qua ultimo bene desiccata, dulciter cum bono et apto cultello rade superficiem, et munda cum pede leporis. Deinde Recipe claram ovorum fractam cum pinzello sitularum (b) aut canna scissa, et adaptata ad illud, sicut pictores faciunt; et postquam tota clara facta fuerit spuma, pone desuper tantum de aqua communi sive mista cum vino albo optimo, vel modicum de lixivio aut simpliciter, quod utrumque est bonum; et prohice post modicum de spuma spatium (c), que superius faciet, et sic que remanebit erit bona. Recipe ergo de ipsa cum pinzello apto ad hoc, et balnea super di-

(a) Lege clarius *fac.*
(b) Cum penicillo e setis.
(c) Lege projice *post modicum spatium de spuma.*

si è detto, e con pennello a ciò adatto mettilo la prima volta ma liquido; e quando sarà quasi seccato, aggiungi una seconda volta dello stesso asiso. Pratica ciò per due o tre volte, fino a che vegga, che sia fatto bene, cioè che non sia nè molto grosso, nè sottile, ma proporzionatamente. E da ultimo, ben disseccato, leggermente con buono e adatto coltello radine la superficie, e nettalo con piede di lepre. Di poi prendi la chiara d'uovo sbattuta con pennello di setole o con canna fenduta a ciò, come è uso de'pittori; e dopo che la chiara sarà fatta tutta spuma, ponvi sopra tanta acqua comune mista o con vino bianco ottimo o con poca lisciva o semplicemente, perchè l'una e l'altra cosa è buona: un poco dopo togli la spuma, che sopra avrà fatta, e quella chiara, che rimarrà, sarà la buona. Prendi dunque del detto asiso con

et avec un pinceau pour cet usage, passe une première couche liquide; lorsque celle-ci est presque sèche, passes-en une seconde couche; cela fait deux ou trois fois, aie soin que le mordant ne soit pas trop épais, ni trop mince, mais juste. Enfin, lorsqu'il sera bien sec, racles-en la surface avec un couteau bien affilé, et nettoie avec une patte de lièvre. Prends ensuite du blanc d'œuf battu avec une brosse ou avec un roseau fendu exprès selon l'usage des peintres, lorsque tout le blanc d'œuf sera en écume, verses-y de l'eau pure, ou bien mêlée à de bon vin blanc, ou à un peu de lessive, ou toute simple, car elle est bonne de toute façon; ôte ensuite un peu de l'écume qui se formera au-dessus: le liquide qui restera au fond sera le bon. Prends-en donc avec un pinceau convenable et passe-le sur le mordant avec habileté et prudence,

ctam assisam sapienter et discrete; ita quod dicta assisa habiliter recipiat aurum vel argentum, ut pictores faciunt in tabulis, quando aurum ponunt: et incide aurum cum cultello super cartam ut scis secundum quantitatem locorum, ubi aurum poni debet, et si opus fuerit, facias plane adherere assise cum modico de bommice (a); et post aliquam morulam cum fuerit quasi desiccatum, et poterit substinere brunitionem, brunias (b) cum dente lupi vel vituli aptato, aut cum lapide amatiti, sicut pictores faciunt, super tabulam bussi vel alterius lingni bene puliti et solidi. Et si in aliquo loco defecerit aurum, balnea sapienter cum dicta clara illum locum ubi aurum deficit, et pone aurum comprimendo, si oportet, cum bommace, et postquam fuerit totum aurum brunitum (c), frica modicum cum pede leporis, et quod per pedem non removetur,

(a) Pila lanuginis gossipii, ut supra adnotavimus.
(b) Nempe si poterit levigari, leviges ... super tabulam buxeam.
(c) Levigatum.

un pennello a ciò e bagnalo con tal saviezza e moderazione, che riceva con arte l'oro o l'argento, come fanno i pittori, quando lo pongono sulle tavole. Taglialo con coltello sulla carta, come sai, secondo la quantità dei luoghi, ove deve porsi l'oro, e se occorrerà, lo farai del tutto aderire all'asiso con un po' di bambagia; e dopo qualche breve tempo, allora quando sarà quasi disseccato, e potrà sostenere l'imbrunitura, brunisci con dente di lupo o di vitello adatto o con pietra di amatita, come fanno i pittori, sopra tavola di bosso o di altro legno ben pulito e solido. Ma se in qualche luogo venisse meno l'oro, bagna accortamente con la detta chiara quel luogo, ove manca, e ponivi l'oro comprimendovelo, se è necessario, con la bambagia. Dopochè sarà tutto l'oro imbrunito, strofinalo un po' col piede di lepre; e quel, che dal piede non è

de manière que le mordant reçoive bien l'or et l'argent comme il arrive lorsque les peintres appliquent l'or sur les panneaux. Puis, comme tu sais, coupe l'or sur le papier avec un couteau selon le nombre des endroits où tu dois l'appliquer, et si c'est nécessaire fais-le doucement adhérer au mordant avec un peu de coton, peu d'instants après, lorsqu'il sera presque sec et pourra soutenir le brunissoir, brunis-le avec une dent de loup ou de veau préparée à cet effet, ou avec une améthyste, comme font les peintres, sur les panneaux en buis ou en autre bois dur bien poli. Si l'or venait à manquer en quelque endroit, mouille adroitement avec le blanc d'œuf le point où l'or manque, et appliques-y l'or en le comprimant au besoin avec du coton. Lorsque tout l'or sera bruni, frotte avec une patte de lièvre, et ce qui restera, racle-le doucement avec un couteau

rade, planeque, cum cultello bene acuto superfluitates tantum, et remotis superfluitatibus, iterum brunias, donec tibi optime placiat. Et sic cum lapide amatiti vel aliorum ferramentorum ad hoc preparatorum poterit quis super tabulam bussi aut alterius lingni etiam aurum sic positum lineare aut granectare (a); et sic erit completum. Et cum pluribus aliis modis aurum vel argentum in cartam ponere, ac de pluribus aliis rebus assisam facere possit; tamen de isto modo simpliciter posui, eo quod videtur michi esse de melioribus, et cum apud omnes illuminatores modus iste est satis communis.

(a) Granare, quod Anonymus vulgariter scribit *granectare*, ex Cenninio idem est ac collustrare aurum, quia, ait idem Cenninius, aurum est per se obscurum, ubi levigatur.

rimosso, raschia con coltello bene affilato le superfluità soltanto; le quali rimosse, di nuovo imbrunisci, fino a che ti sembrerà ben fatto. E così con pietra di amatita o con altri ferramenti a ciò adattati, potrà taluno su tavola di bosso o pure di altro legno lineare o granare (1) l'oro così posto, e allora sarà perfetto. Ma quantunque in molti altri modi possa mettersi l'oro o l'argento in carta e farsi l'asiso da parecchie altre cose; nondimeno questo solo modo ho esposto, non solamente perchè parmi il migliore, ma ancora perchè è abbastanza comune presso tutti i miniatori.

(1) « Questo granare che io ti dico, è dei belli membri che abbiamo; e puossi granare a disteso, come ti ho detto; e puossi granare a rilievo; che con sentimento di fantasia e di mano leggiera tu puoi in un campo d'oro fare fogliami e fare angioletti e altre figure che traspaiano nell'oro; cioè nelle pieghe e nelli scuri non granare niente; nei mezzi un poco, ne' rilievi assai; perchè il granare, tanto viene a dire, chiareggiare l'oro; perchè per se medesimo è scuro dove è brunito. Ma prima che grani una figura o fogliame, disegna in sul campo dell'oro quello che tu vuoi fare, con stile d'argento o ver d'ottone ». Cennini, *Tratt. della pitt.* cap. CXL.

tranchant: les superfluités seulement qui restent doivent être de nouveau brunies jusqu'à ce que la dorure soit parfaite. Ainsi, avec une pierre d'améthyste, ou avec d'autres outils propres à cet ouvrage, on pourra rayer ou pointiller (1) l'or appliqué sur des panneaux de buis ou d'autre bois et ils seront complets. L'or et l'argent pourraient s'appliquer de beaucoup d'autres manières sur le papier, et le mordant pourrait se composer de bien d'autres choses. Je n'ai néanmoins exposé que cette façon parce qu'elle me semble des meilleures, et parce qu'elle est assez commune chez tous les miniaturistes.

(1) « Ce pointillage se voit dans les plus beaux modèles que nous ayons; on peut faire de longues hachures comme je l'ai dit; on peut ainsi donner du relief; car le sentiment et le caprice d'une main légère peuvent faire sur un fond d'or de ramages, de petits anges et d'autres figures qui se voient dans l'or; toutefois dans les plis et dans les ombres ne fait pas de traits, au milieu un peu, beaucoup dans les reliefs; le pointillé rend l'or plus brillant; car il est naturellement sombre où il est bruni. Mais avant de relever par des traits une figure ou ramage, dessine sur le fond d'or ce que tu veux faire, avec un style d'argent ou de laiton ». Cennini, *Traité* chap. CXL.

RUBRICA XV.

DE AQUIS SEU BICTUMINIBUS AD ARTEM ILLUMINANDI NECESSARIIS ET PRIMO DE AQUA COLLE.

Recipe ergo colla cerbuna seu cartarum, idest de extremitatibus pergamenorum factam, que est melior: et nota quod quanto magis carte sunt pulgriores, tanto magis colla venit albior et melior, et pone in vase vitreato, et desuper funde tantum de aqua communi clara, quod cooperiat ipsam collam bene et habun-

RUBRICA XV.

DELLE ACQUE O COLLE NECESSARIE ALL'ARTE DELLA MINIATURA, E PRIMA DELL'ACQUA DI COLLA.

Prendi dunque la colla cervona o di cartapecora (1), cioè fatta delle mozzature delle pergamene, che è la migliore; e avverti, che quanto più belle sono le pergamene, tanto più bianca e migliore sarà la colla. Ponila in un vaso invetriato, e vérsavi tanta acqua comune chiara, che copra la stessa colla bene e di soverchio, e lasciala ben ammollire: bada però, che la colla deve

(1) « Egli è una colla che si fa di colli di carte di pecora e di cavretti, e mozzature delle dette carte. Le quali si lavano bene, mettonsi in molle un dì innanzi le metti a bollire; con acqua chiara la fa' bollire tanto, che torni delle tre parti l'una. E di questa colla voglio, che quando non hai colla di spicchi, che adoperi sol di questa per ingessare tavole o vero ancone; chè al mondo non puoi avere la migliore ». CENNINI, *Tratt. della pitt.* cap. CX.

RUBRIQUE XV.

DES EAUX NÉCESSAIRES À L'ART DE LA MINIATURE, ET D'ABORD DE L'EAU DE COLLE.

Prends donc de la colle de corne de cerf ou de parchemin (1), savoir celle qui est faite avec les rognures des parchemins; et note bien que plus les parchemins sont beaux, plus la colle sera blanche et belle. Mets-la dans un vase émaillé, verses-y assez d'eau claire pour bien couvrir la colle, laisse-la bien se ramollir: aie soin cependant que la colle soit parfaitement claire. Fais

(1) « C'est une colle qu'on fait avec des rognures de parchemin. On les lave bien, on les fait tremper un jour avant de les faire bouillir. Fais-les bouillir dans l'eau claire jusqu'à ce qu'elle soit réduite à un tiers. Et quand tu n'as pas de colle de parchemin, n'en emploie pas d'autre pour préparer les panneaux ou planches; car il n'y en a pas de meilleure au monde ». CENNINI, *Traité de la peint.* chap. CX.

danter, et permicte bene mollificari, et colla debet esse clarissima; et deinde distempera ad lentum ignem, et si erit nimis fortis, tempera cum aqua clara communi, et proba hoc modo: accipe de dicta colla liquefacta cum digito, et pone digitum super manum tuam. Si accipit immediate digitum, est nimis fortis pro hoc opere: si vero in prima vice quando posueris digitum, non accipit, sed in secunda vel tertia tunc accipit, bona est, utere ea. Et si conservare volueris eam liquidam, pone plus de aqua communi, et dimicte stare, et post aliquot dies stabit liquida sine igne, licet det fetorem, tamen optima est. Et nota quod colla piscium que (a) bene distemperatur cum aqua communi hoc modo excepto, quod debet habere plus de aqua communi quam colla cartarum. Et nota quod colla cartarum seu cerbuna optime mollificatur cum

(a) Supervacanea nobis videtur ista vox *que*, imo magis auferenda, ut auctoris praeceptum rectius intelligatur.

essere chiarissima. Distempera a fuoco lento; ma se fosse troppo forte, e tu temperala con acqua chiara comune, e saggia in questo modo: intingi nella detta colla liquefatta un dito, e ponilo sulla tua mano. Se vi si attacca immediatamente il dito, la colla è troppo forte per quest'opera; se poi la prima volta, quando vi porrai il dito, non attacca, ma sì nella seconda o terza, è buona, ed usala. Ma se la vuoi conservare liquida, ponivi più di acqua comune, e lasciala stare, chè dopo alcuni giorni diverrà liquida senza fuoco, e benchè dia fetore, pure è ottima. E nota, che la colla di pesci ben si distempera con l'acqua comune nel detto modo, eccetto che deve averne più che la colla di cartapecora. Nota ancora, che la colla di cartapecora o cervona benissimo si ammollisce con ottimo

fondre à une douce chaleur; mais si elle était trop forte, il faudrait y ajouter de l'eau: si tu veux l'essayer fais de cette manière: Plonge ton doigt dans la colle fondue, appuie-le sur ta main; si le doigt se colle immédiatement, elle est trop forte pour ton ouvrage; mais si la première fois que tu appuies le doigt, il n'adhère pas, mais seulement la seconde ou la troisième fois, alors elle est bonne et tu peux t'en servir. Si tu veux la conserver liquide, ajoutes-y de l'eau claire, et laisse-la reposer; après quelques jours elle deviendra liquide sans feu, et bien qu'elle sente mauvais elle est excellente. Remarque aussi que la colle de poisson se délaye très-bien avec l'eau claire, mais qu'elle exige plus d'eau que la colle de parchemin. Observe aussi que la colle de parchemin ou de cerf se ramollit très-bien dans

optimo aceto, et mollificata, eiecto aceto, pone aquam communem, et distempera, et fac, ut dictum est.

RUBRICA XVI.

DE CLARA OVORUM ET QUOMODO PREPARATUR.

Clara ovorum gallinarum, que meliora sunt, sic fit. Recipe ova recentia unum, duo, vel plura, secundum quod opus fuerit, et frange caute, et extrahe claram, et separa gallaturam (a) ab eis, et vitellum cum ea non misceas, et micte in scutella vitreata, et cum spongia marina recenti, quae melior est si habes. Sin autem non

(a) Gallatura est illud filum album, quod saepe invenitur in albumine ovi, ipso albumine densius; ex uno capite vitello adhaeret, gallique fecundatione producitur.

aceto, e rammollita, togline l'aceto, mettivi acqua comune, e stempera, praticando, come si è detto.

RUBRICA XVI.

DELLA CHIARA D'UOVO E DEL MODO COME SI APPARECCHIA.

La chiara d'uova di galline, che pur sono le migliori, si fa così: Prendi uno o due o più uova fresche, secondo che sarà bisogno, rompile con cautela, cavane la chiara, e ne separa la gallatura (1), ma non mischiarvi il rosso: mettila in una scodella invetriata, e con una spugna marina nuova, che è meglio, se l'hai; se poi non è nuova,

(1) In dialetto napolitano *ngallatura*. È quella parte più bianca e più condensata, che vedesi nella chiara, e talora come un filo sottilissimo legato al tuorlo dell' uovo. I cuochi nel battere la chiara hanno cura di toglierla.

de bon vinaigre; une fois ramollie, jette le vinaigre, ajoute l' eau claire, fais fondre, comme je viens de le dire.

RUBRIQUE XVI.

DU BLANC D'ŒUF ET COMMENT IL SE PRÉPARE.

Le meilleur blanc d'œuf de poule se prépare ainsi. Prends un ou deux, ou plusieurs œufs frais, selon le besoin, casse-les avec précaution ôtes en le blanc, sépare le germe (1), mais n'y mêle pas le jaune; mets-le dans une écuelle vernissée, puis, avec une éponge marine toute neuve, si tu en as une, sinon, aussitôt que tu l'au-

(1) En dialecte napolitain *ngallatura*. C'est cette partie plus blanche et plus dense qu'on voit dans le blanc d'œuf, et parfois attachée au jaune comme un fil très-délié. Les cuisiniers ont soin de l'ôter avant de battre le blanc d'œuf.

est (a), vix dummodo sit bene lota, ducas tantum cum manibus, donec tota clara recipiatur a dicta; et spongia debet esse in tanta quantitate, quod poxit in se capere dictam quantitatem clare quam accepisti, et tunc tamdiu exprime in dicta scutella, et recipias cum spongia, donec non faciat spumam, et currat ut aqua: tunc operatur cum ea. Et si vis quod conservetur in longum sine fetore, et non putrescat, pone in ampulla vitri cum clara modicum de realgare rubeo (b) ad quantitatem unius fabe vel duarum ad plus, aut modicum de canfora, sive duos gariofalos (c), et conservabitur. Et quando volueris ponere cum ea aurum, frange ipsam cum pinzello sitularum vel canna scissa, sicut superius dictum est.

(a) Supple *recens*.

(b) Est quoddam auri pigmentum rubrum, quod ab antiquis pictoribus italice vocabatur *realgar, risigallo, risalgallo*. Ab Anonymo dicitur rubrum, quia, ut ait Cenninius, quando est congestum, colorem purpureum habet, quando molitur, flavum. Est denique venenosum.

(c) Modicum scilicet de camphora vel duo caryophylla.

non sì tosto l'avrai ben lavata, con la mano fa in modo, che s'inzuppi di tutta la chiara. Sia di tanta grandezza, che possa assorbire quella quantità di chiara, che ti preparasti: e allora spremi, e rispremi la spugna nella scodella, sino a che non faccia spuma, e scorra come acqua: allora puoi operare con essa. E se vuoi, che si conservi a lungo senza fetore, e non si putrefaccia, metti in un'ampolla di vetro insieme con la chiara un po' di realgaro rosso della quantità di una fava o due al più o pure un po' di canfora o due bottoni o teste di garofano, e si conserverà. E quando vorrai por l'oro con essa, rompila col pennello di setole o con una canna fenduta, come si è detto di sopra.

ras bien lavée, fais en sorte, en la maniant, qu'elle absorbe tout le blanc d'œuf. Qu'elle soit assez grande pour pouvoir absorber tout le blanc d'œuf que tu as préparé. Alors exprime le blanc dans l'écuelle, puis reprends-le avec l'éponge et continue jusqu'à ce qu'il ne fasse plus d'écume, et coule comme de l'eau: alors on peut s'en servir. Et si tu veux qu'il se conserve longtemps sans sentir mauvais et se putréfier, mets-le dans une fiole de verre avec un peu de réalgar rouge, le poids d'une fève ou deux, au plus, ou un peu de camphre, ou deux clous de girofle, et il se conservera. Quand tu voudras appliquer l'or, bats-le avec une brose ou avec un roseau fendu comme je l'ai dit plus haut.

RUBRICA XVII.

DE AQUA GUMME ARABICE.

Recipe gummam arabicam albam et claram, et frange in parvis frustis, sive tere, et micte in vase vitreato, et desuper pone tantum de aqua communi, quod cooperiat per duos digitos, et permicte stare per diem et noctem; et postea pone super cineres calidos per aliquod spatium, donec solvatur, et sicut probasti aquam colle, proba istam; et si bene est in bona temperantia quod non sit nimis fortis vel dulcis, cola per pannum, et serva in ampulla, et utere ea. Et si vis aquam gumme draganti habere, Recipe de dicta gumma draganti parum, et micte in vase vitreato, et pone satis de aqua communi, et permicte stare, donec mollificetur, et

RUBRICA XVII.

DELL'ACQUA DI GOMMA ARABICA.

Prendi la gomma arabica bianca e chiara, spezzala in piccole parti, o la stritola, e mettila in un vaso invetriato; ponivi sopra tanta acqua comune, che la copra per due dita, e lascia stare per un giorno e una notte. Dopo metti il vaso sulla cinigia per qualche tempo, fino a che si disciolga la gomma, e come provasti l'acqua di colla, esprova questa: e se è di buona tempera, cioè nè molto forte nè dolce, colala per un panno, conservala in un'ampolla, e adoperala. Se ami poi avere l'acqua di gomma di dragante, prendi un poco di questa gomma, e mettila in un vaso invetriato, ponivi sufficiente acqua comune, e lascia stare, fino a che si ammollisca, e cresca abbastan-

RUBRIQUE XVII.

DE L'EAU DE GOMME ARABIQUE.

Prends de la gomme arabique blanche et claire, brise-la en petits morceaux ou pile-la; mets-la dans un vase émaillé et verses-y assez d'eau claire pour qu'elle soit couverte par deux doigts d'eau; laisse-la ainsi pendant un jour et une nuit, mets-la ensuite pendant quelque temps sur la cendre chaude jusqu'à ce qu'elle soit dissoute. Essaye-la comme tu as fait pour l'eau de colle, et si elle est bonne, ni trop forte, ni trop douce, filtre-la à travers un linge, mets-la dans une fiole pour ton usage. Si tu veux de l'eau de gomme adragant, prends un peu de cette gomme, mets-la dans un vase émaillé, couvre-la d'eau claire et attends qu'elle se soit ramollie et assez levée, chauffe

crescet nimium: calefac modicum, et ponas tantum de aqua, quod stet per se soluta; et si vis, utere ea, tamen modicum est utilis.

RUBRICA XVIII.

DE AQUA MELLIS VEL ZUCCHARI.

Aqua mellis vel zucchari est plurimum necessaria ad temperamentum aque colle et clare. Fit autem sic: Recipe mel purum et album, si potes, et decoque in amplo vase vitreato lento igne, et spumam eice donec sit clarum; et tunc micte in eo tantum de aqua, et facias bullire eum in vase vitreato, ut supra dictum est; et mictas in eo modicum de albumine ovorum fracto cum aqua communi, sicut faciunt spetiarii (a); et ponitur modicum, quia mo-

(a) Aromatarii italice *speziali;* hos Anonymus vocat *spetiarios.*

za; riscaldala un poco, e mettivi tant' acqua, che la faccia per sè stessa disciogliere: sérviti di essa, se vuoi, ma è poco utile.

RUBRICA XVIII.

DELL'ACQUA DI MELE O DI ZUCCHERO.

L'acqua di mele o di zucchero è molto necessaria a temperare l'acqua di colla e la chiara. Si fa poi così: Prendi del mele puro e bianco, se puoi, cuocilo in un vaso invetriato grande a fuoco lento, e togline la spuma, fino a che sia chiaro; dopo mettivi soltanto dell'acqua, e fallo bollire nel vaso invetriato, come già ti ho detto. Ponivi un poco di albume d'uovo sbattuto con acqua comune, siccome fanno gli speziali; ma devi porne poco, perchè un

un peu en y ajoutant assez d'eau pour qu'elle se dissolve d'elle-même. Emploie-la si tu veux, bien qu'elle ne soit pas très-utile.

RUBRIQUE XVIII.

DE L'EAU DE MIEL OU DE SUCRE.

L'eau de miel ou de sucre est très-nécessaire pour allonger l'eau de colle ou le blanc d'œuf. Voici la manière de la préparer: Prends du miel pur et blanc, si possible; expose-le, dans un large vase émaillé, sur une douce châleur, ôtes-en l'écume jusqu'à ce qu'il soit clair. Alors seulement tu ajouteras de l'eau et tu le feras bouillir comme je viens de dire. Ajoutes-y un peu de blanc d'œuf battu avec de l'eau, comme font les pharmaciens: on en met

dicum istius mellis satis est; et micte in dicto melle, et permicte bullire insimul miscendo, donec aqua quasi exaletur, et deinde cola per stamineam sive pannum lineum, et serva in ampulla. Et hoc modo etiam potest fieri aqua zucchari. Et etiam si non vult quis habere istos labores, ponat mel aut zuccharum simpliciter cum aqua aut sine aqua: tamen hoc scripsi, quia quanto magis est purum, melius est; et sic est de zuccharo candi loco zucchari communis.

RUBRICA XIX.

DE COLORIBUS QUOMODO DEBENT MOLERI ET INVICEM MISCERI AC IN PERGAMENO PONI.

Sciendum est, quod niger color carbonum aut lapidis naturalis debet moleri super lapidem porfiricum, aut alterius spe-

poco di questo mele basta. Messo l'albume nel detto mele, lasciali bollire, mescolandoli insieme, finchè l'acqua quasi svapori; dipoi passali per la stamigna o panno di lino, e conservali in un'ampolla. Così può farsi anche l'acqua di zucchero. Ma se alcuno non volesse fare tutto questo lavorìo, ponga il mele o lo zucchero semplicemente con acqua o senza acqua. Queste cose intanto ho scritto, perchè quanto è più puro il mele, tanto è miglior cosa; così dello zucchero candi invece del comune.

RUBRICA XIX.

COME DEBBONO MACINARSI E INSIEME MISCHIARSI I COLORI E PORSI SULLA PERGAMENA.

È a sapere, che il color nero de'carboni o della pietra naturale deve macinarsi sopra pietra di porfido o di al-

peu, parce qu'un peu de ce miel suffit. Laisse bouillir en mêlant ensemble le miel et l'albumen jusqu'à ce que l'eau soit presque évaporée, fais passer par un filtre en feutre ou en toile, et conserve-les dans une fiole. On prépare de même l'eau de sucre. Si l'on voulait s'epargner tout ce travail, on n'a qu'à employer le miel ou le sucre avec de l'eau, ou sans eau; toutefois j'ai écrit ceci, car plus le liquide est pur, meilleur il est: de même le sucre candi vaut mieux que le sucre ordinaire.

RUBRIQUE XIX.

DES COULEURS, COMMENT ON DOIT LES BROYER, LES MÊLER ENSEMBLE ET LES APPLIQUER SUR LE PARCHEMIN.

Sache que la couleur noire de charbon ou de pierre naturelle doit être broyée sur le porphyre ou autre pier-

ciei fortissime, cum aqua communi, quousque fiatur sine tactu, et postea micte in vasellis terreis vitreatis; et cum resederit, eiciatur aqua caute, et ponatur de recenti, et sic uno et optimo modo conservantur, quamdiu placitum fuerit operanti; et si aqua defecerit aut putrescat, ponatur semper de recenti. Et simili modo conteruntur pro maiori parte omnes colores qui habent corpus, excepto viride es, quod teritur cum aceto, sive cum suco foliorum liliorum azurinorum, aut cum suco prunorum supradictorum; et alii conterunt cum suco rute et modico croco, et temperant eum cum vitello ovorum. Alii vero colores conteruntur, et conservantur simili modo, ut supra dictum est. Et nota, quod si azurium ultramarinum est bene subtile et mundum, potest in vasello sive in

tra specie durissima con acqua comune, fino a che si faccia impalpabile, e dopo metterlo in vasetti di terra invetriati; quando sarà posato, cacciane cautamente l'acqua, e ponivi della nuova: con questo solo e ottimo modo si conservano, per quanto tempo piacerà a chi deve adoperarli: ma se l'acqua mancasse, o s' imputridisse, se ne ponga sempre della nuova. Ed in simil guisa si macinano per la maggior parte tutt'i colori, che hanno corpo, tranne il verderame, che si macina con l'aceto o col succo delle foglie di gigli azzurrini o col succo delle prugnole sopra dette. Altri lo macinano col succo di ruta e con poco zafferano, e lo temperano col rosso d'uovo. Gli altri colori poi si macinano, e si conservano in simile guisa, come si è detto sopra. E nota, che se l'azzurro oltremarino è ben sottile e puro, si può con la tempera senz'acqua mischiarlo col dito in un vasetto o in un corno (1): se poi

(1) Piccolo vaso di vetro o di corno bovino. Secondo il Du Cange, *Glossar. med. et inf. lat.*

re très-dure avec de l'eau, jusqu'à ce qu'elle soit devenue impalpable, puis mets-la dans de petits vases vernissés, quand la couleur se sera déposée, décantes-en l'eau avec précaution, puis ajoutes-en de nouvelle, par cette simple et excellente méthode la couleur se conservera aussi longtemps qu'il plaira à celui qui doit en faire usage. Si l'eau venait à manquer ou à se corrompre, ajoutes-en toujours de nouvelle. C'est ainsi qu'on broie la plupart des couleurs qui ont du corps, sauf le vert-de-gris, que l'on broie avec du vinaigre, ou avec le jus des feuilles d'iris, ou avec le suc des baies du nerprun. D'autres le broient avec le suc de la rue et un peu de safran et l'allongent avec du jaune d'œuf. Les autres couleurs se broient et se conservent de même ainsi que nous l'avons déjà indiqué. Note, que si l'outremer est pur et finement broyé, on peut le mêler avec le doigt, dans un petit vase ou dans une corne (1), avec une des

(1) Petit vase de verre ou de corne de bœuf. Selon Du Gange, *Glossar. med. et inf. latin.* cet-

cornu (*a*) cum tempera sine aqua cum digito misceri: sin autem non sit bene subtile, tunc molendum est super lapidem, qui non fodiatur, cum molitur, quia deguastaretur azurium et alii colores duri, vid. giallulinum, quia de aliis coloribus mollioribus non esset tanta vix (*b*). Redeo ad azurium ultramarinum grossum et non bene lotum, quod teri debet cum quarta parte vel minus salis armoniaci, et postea cum aqua communi vel lixivio non nimis forte, et molito ad placitum grossitudinis, et subtilitatis: micte in vase terreo vitreato et amplo secundum quantitatem azurii, et desuper pone de aqua communi clara, ita ut supernatet, et misce cum manu vel baculo, et permicte residere, et eice aquam caute,

(*a*) Cornu idem est atque atramentarium corneum vel vitreum, quo utebantur quondam discipuli, scriptores et pictores. ***Atramentarium dicitur vas, in quo reponitur atramentum. Cornu etiam scriptoris.*** Du Cange, ***Gloss. med. et inf. latinitatis.***

(*b*) Lege ***vis.***

non è ben sottile, allora deve macinarsi sopra una pietra, che non faccia delle cavità, mentre si macina; perchè si guasterebbero l'azzurro e gli altri colori duri cioè il giallorino, chè gli altri colori molli non avrebbero tanta forza da far cavi sulla pietra. Ritorno all'azzurro oltremarino grosso e non bene purificato, che deve macinarsi con una quarta parte o meno di sale ammoniaco, e poi con l'acqua comune o lisciva non molto forte. Il quale, macinato al punto, che ti piace, di grossezza o finezza, metti in un vaso di creta invetriato e grande secondo la quantità dell'azzurro, e sopravi dell'acqua comune chiara in guisa, che la ricopra, e mescola con mano o bastoncello, e lascia posare. Dopo togline con cautela l'acqua, aggiungivi della nuo-

questo corno aveva la forma di un calamaio, di cui servivansi gli antichi per scrivere.

eaux préparées. S'il n'est pas bien fin, il faut alors le broyer sur une pierre bien lisse, parce que l'outremer se gâterait ainsi que les autres couleurs dures, savoir le jaune de Naples: les autres couleurs plus molles n'auraient pas assez de force pour attaquer la pierre. Je reviens à l'outremer, car je n'ai pas bien expliqué qu'on doit le broyer avec un quart ou moins de sel ammoniac, puis avec de l'eau ou de la lessive légère. Lorsqu'il sera broyé au point de finesse que tu désires, mets-le dans un vase émaillé de grandeur convenable, verses-y de l'eau claire, assez pour couvrir la couleur; mêle avec la main ou avec une baguette, laisse déposer. Décante l'eau; ajoutes-en de nouvelle; agite de nouveau, laisse déposer, décante l'eau et continue ainsi

te corne avait la forme d'un encrier dont les anciens se servaient pour écrire.

et pone aliam aquam recentem, et misce; et pausata, iterum eice, et hoc fac, donec aqua exeat clara, et azurium remaneat purum, et sine salzedine, et sicca ad umbram, et serva. Et si vis quod sit in ultima subtilitate, tere ipsum sine tactu, et pone in vase cum multa aqua communi, et misce bene, et cola per sindonem sive pannum lineum, donec exeat totum illud, quod poterit exire, et permicte residere, et eice aquam: et quod remanet in fundo vasis, desicca ad aerem absque sole, quia optimum erit ad omnes operationes quoad subtilitatem sive cum penna sive cum pinzello. Et deinde dicendum est de azurio de Alamannia, quod est quoddam azurium grossum et turpe; et (a) vis eum meliorari, hoc modo facies: Recipe azurium de Alamannia, et contere super lapidem ut supra, quantum tibi placuerit subtiliore, et hoc fac cum aqua

(a) Adde *si*.

va, e mescola; e posata, cacciane nuovamente l'acqua, fino a che essa n'esca chiara, e l'azzurro rimanga puro e senza salsedine: disseccalo all'ombra, e conservalo. Ma se vuoi, che sia della massima finezza, macinalo sottilissimamente, e messolo in un vaso con molta acqua comune, mescola bene, e passalo per una pezzuola o panno di lino, fino a che n'esca tutto quello, che potrà uscirne; lascia posarlo, e cacciane l'acqua; e quello, che rimane nel fondo del vaso, dissecca all'aria senza sole, perchè sarà ottimo per tutte le operazioni in quanto alla finezza e con la penna e col pennello. Dipoi è a dire dell'azzurro di Alemagna, il quale è un azzurro grosso e impuro; e se vuoi renderlo migliore, fa a questo modo: Prendi l'azzurro d'Alemagna, e macinalo sulla pietra come sopra, per quanto ti piacerà raffinarlo, e a ciò adopera acqua di gomma convenientemente

jusqu'à ce que l'eau en sorte claire, et que l'outremer reste pur et sans parties salines: laisse-le sécher à l'ombre et conserve-le. Si tu veux l'obtenir du dernier degré de finesse, broie-le en poudre impalpable, mets-le dans un vase avec beaucoup d'eau, agite bien le liquide et fais-le passer par un filtre en toile fine jusqu'à ce qu'il en sorte tout ce qui pourra sortir, laisse déposer, décantes-en l'eau, fais sécher à l'air et à l'ombre ce qui reste au fond du vase: cette couleur comme finesse sera excellente pour toutes les opérations tant à la plume qu'au pinceau. Je dois aussi parler du bleu d'Allemagne, couleur grossière et impure que tu peux améliorer de la manière suivante. Prends le bleu d'Allemagne, broie-le sur la pierre, selon le degré de finesse que tu veux lui donner, emploie pour cela de l'eau de gomme assez dense, passe-le ensuite dans

gummi competenter spissa; et deinde pone in vase vitreato amplo, et funde desuper de aqua communi clara, et misce bene. et quando competenter residerit, eice aquam caute in alio vase vitreato, ita quod si aliquid iret cum aqua de bono non perdatur, et iterum pone de aqua communi et fac similiter, et hoc totiens reitera donec azurium remaneat purum et mundum, et licet diminuatur, tamen est multum melioratum. Et si vis facere sicut de azurio ultramarino conterendo et faciendo transire per pannum sive siricum (a), potes. Sed azurium forte istud alamannicum perderet nimium colorem, ita quod sine alio adiutorio pauca valeret, et tunc desicca et serva. Et quando vis azurium laborare cum pinzello distempera eum cum aqua gummata: et aliqui ponunt duas vel tres guctas clare ovorum, fac quod melius est et post proba-

(a) Per pannum scilicet lineum vel sericeum.

densa; dopo ponilo in un vaso invetriato grande, vérsavi sopra dell'acqua comune chiara, e mescola bene; e quando sarà ben posata, versane con cautela l'acqua in altro vaso invetriato, in guisa che se qualche parte buona uscisse con l'acqua, non si perda; e di nuovo metti l'acqua comune, e fa similmente, e questo tante volte ripeti, fino a che l'azzurro si faccia puro e netto, il quale benchè diminuisca, pure è molto migliorato. Or se vuoi fare come con l'azzurro oltremarino, macinandolo, e facendolo passare per un panno di lino o di seta, puoi farlo; ma forse questo azzurro d'Alemagna perderebbe molto colore, per modo che senza altro aiuto a poco varrebbe; allora disseccalo, e conservalo. E quando vuoi lavorare di azzurro col pennello, stemperalo coll'acqua gommata, anzi alcuni vi pongono due o tre gocce di chiara d'uovo; fa quel, che meglio ti parrà, dopo espe-

un vase assez grand, verse dessus de l'eau claire, mêle bien, et quand le liquide aura bien déposé, décante l'eau avec soin dans un autre vase afin que, si quelque partie de la couleur était entrainée par l'eau elle ne soit pas perdue; ajoute de l'eau, à plusieurs reprises et décante jusqu'à ce que le bleu reste pur et net, on en perd un peu, mais il est bien meilleur. Si tu veux le traiter comme l'outremer en le broyant et le faisant passer par un linge, fais-le; mais ce bleu d'Allemagne perdrait beaucoup de couleur, de sorte que sans autre aide il ne vaudrait pas grand chose: fais-le sécher et serre-le. Quand tu veux te servir du bleu au pinceau, délaye-le avec de l'eau de gomme; quelques uns y ajoutent deux ou trois gouttes de blanc d'œuf: agis d'après ta propre expérience. De même, quand tu as à faire le corps des lettres

tionem tibi videbitur. Item quando vis facere corpora licterarum cum penna, notifico quod aliqui distemperant azurium cum aqua gumme, et aliqui cum clara ovorum, et ponunt modicum de zuccharo quasi granum frumenti. Et aliqui ponunt tres partes aque gummate, et unam partem clare, fac quod vis, quia utrumque bonum est.

Ad florizandum azurium ultramarinum primo sciatur quod debet esse bene subtile, et distempera cum clara ovorum, et aliquid pone de aqua zucchari sive mellis. Et aliter cum aqua gummi et clara, et nichilominus si necesse fuerit poni potest aliquid de aqua zucchari vel mellis ut supra; fac quod vis, quia si eris cognoscens naturas istarum rerum bene tibi veniet. Nota quod ubicumque dicitur de aqua mellis, vel zucchari, potest suppleri cum zuccharo candi, sed debet poni in modica ma-

rimento. Del pari, quando vuoi fare i corpi delle lettere con la penna, sappi, che alcuni distemperano l'azzurro con acqua di gomma, altri poi con la chiara di uovo, e vi pongono un poco di zucchero quanto un granello di frumento. Altri finalmente pongono tre parti di acqua gommata e una di chiara: fa ciò, che vuoi, perchè l'una e l'altra maniera è buona.

Per far fiorami con azzurro oltremarino, prima d'ogni altro sappi, che deve essere ben sottile ; distemperalo con chiara di uovo, e ponivi un poco di acqua di zucchero o di mele, o altrimente con acqua di gomma e con chiara; nulladimeno se sarà necessario, si potrà mettere un poco di acqua di zucchero o di mele come sopra: fa quello, che vuoi, perchè se sarai conoscitore della natura di queste cose, ti metterà bene. Nota, che quante volte dico acqua di mele o di zucchero, si può supplire col zucchero candito, ma deve porsi in poco

à la plume, sache que certains délayent le bleu avec l'eau de gomme, d'autres avec le blanc d'œuf et y ajoutent un petit morceau de sucre gros comme un grain de froment. Quelques uns emploient trois parties d'eau de gomme et une partie de blanc d'œuf: fais ce que tu voudras, les deux manières sont également bonnes.

Pour peindre des fleurs à l'outremer, sache avant tout qu'il doit être très-fin, délaye-le avec du blanc d'œuf, en y ajoutant un peu d'eau de sucre ou de miel, ou bien avec de l'eau de gomme et du blanc d'œuf; toutefois, si c'était nécessaire, on peut-y mettre un peu d'eau de sucre ou de miel. Fais à ta guise, car si tu es connaisseur de ces sortes de choses, tu réussiras. N'oublie pas que partout où je parle d'eau de miel, on peut y suppléer avec du sucre candi, mais on doit en ajouter un peu plus dissous

iori quantitate distemperato cum aqua, vel... (a). Et nota quod si interdum in cornu ingrossabitur (b) tempera azurii, pone aquam claram, seu de novo temperamento mole super lapidem, et si erit nimis viscosa, pone aquam claram, et permicte mollificari, et eice et pone novam temperam, et semper ducas bene cum baculo in cornu. Et nota quod quando cinabrium ingrossatur, teritur similiter; et si clara fuerit grossa et viscosa, ponatur una gupta vel duas lixivii secundum quantitatem materie, et curret velociter, quia lixivium subtiliat (c) viscositatem clare.

(a) Desunt omnino verba in cod. ms. spatio pro eis relicto.
(b) Condensabitur.
(c) Resolvit.

maggior quantità stemperato con acqua, o... (1). Nota ancora, che se qualche volta nel corno si condensasse la tempera dell'azzurro, ponivi acqua chiara o nuova tempera, e macina sulla pietra; che se sarà molto viscosa, mettivi acqua chiara, lasciala ammollire, e cacciala; poni la nuova tempera, e sempre mescola bene nel corno col bastoncello. Nota finalmente, che quando s'ingrossa il cinabro, si macina similmente; e quando la chiara fosse densa e viscosa, si ponga una o due gocce di liscia secondo la quantità della materia, e scorrerà velocemente, perchè la liscia risolve la viscosità della chiara.

(1) Nel Codice ms. mancano delle parole, alle quali suppliamo con punti.

dans l'eau ou... (1). — Quelquefois le bleu s'épaissit dans la corne, ajoutes-y alors de l'eau claire, et broie-le avec de nouveau liquide gommé, s'il est très-visqueux, ajoute de l'eau, laisse ramollir, décante, ajoute de nouveau liquide gommé et mêle bien dans la corne avec la baguette. Quand le cinabre s'épaissit, on le broie de la même façon; lorsque le blanc d'œuf est devenu épais et visqueux, on y ajoute une ou deux gouttes de lessive, selon la quantité de la matière; il coulera rapidement, car la lessive dissout la viscosité du blanc d'œuf.

(1) Nous suppléons par des points les mots qui manquent dans le manuscrit.

RUBRICA XX.

DE MODO OPERANDI COLORES.

Item si vis florizare de torna ad solem vel alias peczola, Recipe de petia ipsa quantum volueris, et micte in coquilla marina et distempera cum clara ovorum bene fracta, et non exprimas sucum, sed remaneat petia mollificata in coquilla sicut bommax in calamario cum incaustro (a); et quando desiccatur, mollifica cum aqua vel clara temperata cum aqua.

(a) In theca calamaria cum atramento.

RUBRICA XX.

DELLA MANIERA DI ADOPERARE I COLORI.

Similmente quando vuoi far fiorami col tornasole o con la pezzuola (1), prendine quanto tu vuoi, mettilo in una conchiglia marina, e stemperalo con chiara d'uovo bene sbattuta; non premerne il succo, ma rimanga la pezzuola ammollita nella conchiglia come la bambagia nel calamaio con l'inchiostro; e quando si dissecca, mollificala con acqua o con chiara temperata con acqua.

RUBRIQUE XX.

DE LA MANIÈRE D'EMPLOYER LES COULEURS.

De même, quand tu veux peindre des fleurs au tournesol ou *pezzuola* (1), prends-en un morceau, mets-le dans une coquille et mouille-le avec du blanc d'œuf bien battu, n'en exprime pas le suc, mais que la *pezzuola* reste trempée dans la coquille, comme le coton dans un encrier; quand elle est sèche, baigne-la avec de l'eau ou avec du blanc d'œuf allongé d'eau.

(1) « Egli è verità, che di tutti i colori che adoperi in tavola, puoi adoperare in carta; ma vogliońsi macinare sottilissimamente. Bene è vero che so' certi colori che non hanno corpo, i quali si chiamano pezzuola, e quali si fa d'ogni colore; e non bisogna se non tòrre un poco di questa pezzuola di qual colore la si sia tinta o colorita, metterla in un vasellino invetriato, o in una coppa; mettervi della gomma; ed è buono a lavorare. Ancora si fa d'un colore di ver-

(1) « Il est très-vrai que tu peux employer sur le papier toutes les couleurs dont tu fais usage sur bois; mais il faut les broyer avec le plus grand soin. Ce sont, il est vrai, des couleurs qui n'ont pas de corps, qui s'appellent *pezzuola*, il y en a de toutes teintes; tu n'as qu'à prendre un peu de cette *pezzuola* de quelque couleur qu'elle soit, la mettre dans un petit vase émaillé ou dans une tasse; y mettre de la gomme; elle sera bonne pour le travail. On la fait aussi de verzino

RUBRICA XXI.

AD FLORIZANDUM DE AZURIO DE ALAMANNIA.

Accipe azurium de Alamannia, et contere subtilissime et distempera cum clara ovorum fracta cum spongia, et in qua clara sit distemperata modicum de torna ad solem sive alias peczola, et fac sicut de azurio ultramarino. Item si azurium de Alamannia esset turpe, tere optime super lapidem, et tere cum eo modicum de cerusa, et deinde distempera similiter cum clara ovorum ut supra, et in qua sit dissoluta de dicta peczola blanca vel violata, et fac ut supra.

RUBRICA XXI.

PER FAR FIORAMI CON L'AZZURRO D'ALEMAGNA.

Prendi l'azzurro d'Alemagna, macina molto sottilmente, e stempera con la chiara di uovo battuta con la spugna; nella quale chiara sia distemperato un po' di tornasole o altrimenti pezzuola, e fa come con l'azzurro oltramarino. Similmente se l'azzurro d'Alemagna fosse sporco, macinalo minutamente sopra la pietra e con esso un po' di cerussa; dipoi stemperalo ancora con la chiara di uovo, come sopra, nella quale sia disciolta della detta pezzuola turchina o violetta, e fa come sopra.

RUBRIQUE XXI.

COMMENT ON PEINT LES FLEURS AU BLEU D'ALLEMAGNE.

Prends le bleu d'Allemagne, broie-le avec grand soin, délaye-le dans le blanc d'œuf battu avec une éponge, après avoir fait dissoudre dans le blanc d'œuf un peu de tournesol ou *pezzuola* et peins comme avec l'outremer. De même si le bleu d'Allemagne était impur, broie-le finement sur la pierre, avec un peu de céruse; délaye-le aussi avec du blanc d'œuf dans lequel tu auras fait dissoudre un peu de *pezzuola* blanche ou violette, et fais comme je te l'ai indiqué.

zino bollito con ranno e allume di rocca; e poi, quando è freddo, si macina con calcina viva, e fa una rosetta assai bella, e viene ad avere un poco di corpo », *Tratt. della pitt.* cap. CLXI.

bouilli dans la lessive à l'alun de roche; puis quand elle est froide, on la broie avec de la chaux vive, et elle donne une fort belle *rosette* qui a un peu de corps». *Traité de la peint.* chap. CLXI.

RUBRICA XXII.

AD FLORIZANDUM CINABRIUM.

Accipe cinabrium bonum, et contere bene super lapidem cum lixivio competenter forti, et postquam fuerit bene molitum sine tactu, micte in scutella vitreata, et desuper funde satis de aqua communi, et misce bene cum digitis, et cola eum per pannum siricum vel lini subtile et spissum in alio vase vitreato, et illud grossum quod remanet iterum mole, et cola ut supra, et deinde permicte residere, et proice aquam, et desicca ad aerem et serva. Et aliqui ponunt, quando conterunt cinabrium, modicum de stuppio alias minio, vid. VIII partem ipsius, et faciunt ut supra de simplici cinabrio, fac quod volueris, et modum tibi magis pla-

RUBRICA XXII.

PER FAR FIORAMI COL CINABRO.

Prendi del cinabro buono, e trialo bene sopra la pietra con lisciva convenientemente forte, e dopochè sarà macinato sottilissimamente, mettilo in una scodella invetriata, vérsavi sopra abbastanza acqua comune, e mescola bene con le dita: colalo per una pezza di seta o di lino sottile e strettamente tessuta in un altro vaso invetriato; e quella parte grossa, che vi rimane, di nuovo macina, e cola come sopra: dopo lascialo riposare, togline l'acqua, e dissecca all' aria, e conservalo. Alcuni quando macinano il cinabro, vi aggiungono un po' di *stoppio* o altrimenti minio, cioè una ottava parte di esso, e fanno come sopra col semplice cinabro: fa come vuoi, e ritieni il modo,

RUBRIQUE XXII.

COMMENT ON PEINT LES FLEURS AU CINABRE.

Prends de bon cinabre, broie-le bien sur la pierre avec de la lessive assez forte, après qu'il aura été finement broyé, mets-le dans une écuelle émaillée, verses-y de l'eau, mêle bien avec les doigts et fais passer par un filtre en soie ou en toile fine à plusieurs reprises dans un vase émaillé. La partie grossière qui reste sera de nouveau broyée et filtrée; après l'avoir l'aissée reposer, décantes-en l'eau, laisse-la sècher à l'air et serre-la. Quelques-uns en broyant le cinabre y ajoutent un peu de *stoppio* ou *minium*, c'est-à-dire un huitième, et le préparent comme le cinabre seul. Fais à ta guise, suis la méthode que tu préfères, car elles

*

citum retine, quia utrumque bonum est. Et quando volueris ex eo facere flores, distempera cum clara ovorum super lapidem, et micte in cornu vitreo vel bovino, et si clara facit spumam, cerotum (a) aurium hominum immediate si modicum de eo posueris destruet eam, et hoc est secretum. Et nota quod azurium et potissime ultramarinum et cinabrium hoc modo optime florizatur, sive ex eis flores fiunt, vid. primo tere competenter super porfidum cum gumma vel clara &. et modicum de zuccharo sive candi et permicte siccari super lapidem cavendo a pulveribus, quo desiccato, azurium iterum mollifica cum nova clara et cinabrium cum clara et aliquibus guctis lixivii bene clari distempera, et micte in cornu et utere, et scias quod iste modus prevalet omnibus aliis modis, et etiam pro faciendis corporibus licterarum. Deo gratias.

(a) Cerotum aurium scribit Anonymus, sed potius cerimen aurium (quamvis vox inusitata), sunt earum sordes, cerae quasi similes et cerinae.

che più ti piace, perchè l'uno e l'altro è buono. E quando vorrai con esso far fiorami, stemperalo con la chiara di uovo sulla pietra, mettilo in un corno di vetro o bovino, e se la chiara fa spuma, vi porrai un poco di cerume dell'orecchio, il quale immediatamente la distruggerà: questo è un segreto. E nota, che con l'azzurro e massime con l'oltramarino e col cinabro si fanno ottimi fiorami ed in questo modo; cioè prima macinalo competentemente sopra il porfido con la gomma o chiara ecc. e con un poco di zucchero o di candito, e lascia disseccarlo sulla pietra, guardandolo dalla polvere; e disseccato, ammollisci di nuovo l'azzurro con altra chiara, e stempera il cinabro con chiara ed alcune gocce di lisciva ben limpida; mettilo nel corno, e adoperalo. Sappi, che questo modo è migliore di tutti gli altri, anche per fare i corpi delle lettere. Deo gratias.

sont bonnes toutes deux. Quand tu voudras l'employer à peindre des fleurs, délaye-le avec du blanc d'œuf sur la pierre, mets-le dans une corne de bœuf ou de verre; si le blanc d'œuf écume, tu y mettras aussitôt du cérumen d'oreille qui détruira l'écume; c'est un secret. Le bleu, surtout l'outremer et le cinabre, ainsi préparés, sont très-bons pour peindre les fleurs. Broie d'abord suffisamment sur le porphyre avec la gomme ou le blanc d'œuf, etc. avec un peu de sucre ou de candi, laisse sécher sur la pierre en garantissant de la poussière. Laisse sécher, détrempe de nouveau le bleu avec du blanc d'œuf, et délaye le cinabre avec du blanc d'œuf et quelques gouttes de lessive, metsle dans une corne pour t'en servir. C'est là la meilleure manière aussi pour faire les corps des lettres. Deo gratias.

RUBRICA XXIII.

AD FACIENDUM CORPORA LICTERARUM DE CINABRIO.

Accipe ergo de cinabrio optimo, et tere ad siccum per optime, deinde distempera cum clara ovorum, et postquam fuerit sine tactu, permicte siccari super eodem lapide; deinde distempera cum alia nova clara ovorum, et bene mollificata micte in cornu, et micte de ceruto aurium, et modicum modicum de melle, ita quod quando positum fuerit in carta, cinabrium relucescat et non frangatur. Et nota quod si multum poneres de melle, devastaretur (a). Et fac, quod cum clara ovorum in ampulla semper sit modicum de realgare (b) vel

(a) Imo *deguastaretur,* uti saepius scribit Anonymus.
(b) Vide quae de *realgare* adnotavimus pag. 45 (b).

RUBRICA XXIII.

PER FARE I CORPI DELLE LETTERE COL CINABRO.

Prendi dunque dell'ottimo cinabro, macinalo a secco sottilissimamente, e stemperalo con chiara di uovo, e quando sarà fatto minutissimo, lascialo disseccare sulla stessa pietra: dipoi stemperalo con altra chiara di uovo, e bene rammollito mettilo nel corno, e aggiungivi del cerume di orecchio e poco poco di mele; di guisa che quando sarà posto sulla carta, il cinabro sia lucido, e non faccia fenditure. Ma nota, che se si ponesse molto mele, si guasterebbe. E fa, che insieme con la chiara di uovo nell'ampolla sempre sia un poco di ri-

RUBRIQUE XXIII.

COMMENT ON FAIT LE CORPS DES LETTRES AVEC LE CINABRE.

Prends de bon cinabre, broie-le à sec avec soin, délaye-le ensuite avec du blanc d'œuf, et lorsqu'il sera rendu impalbable, laisse-le secher sur la pierre, délaye-le ensuite avec de nouveau blanc d'œuf, et après l'avoir bien mêlé, mets-le dans une corne en y ajoutant du cérumen d'oreille et un tout petit peu de miel, de sorte que, lorsque le cinabre sera appliqué sur le papier, il soit luisant et ne se fendille pas. Si tu mettais trop de miel, tu le gâterais. Aie soin que dans la bouteille au blanc d'œuf il y ait toujours un peu

alia re que habet ipsam conservare a putrefactione (a), ut dictum est superius.

RUBRICA XXIV.

DE COLORIBUS AD ILLUMINANDUM CUM PINZELLO.

Item nota quod colores quando sunt bene contriti cum aqua, et eiecta aqua, et desiccati, tunc poteris eos miscere cum aqua gummata, et permictantur stare in vase suo, et si desiccantur, tunc mollificari possunt cum aqua clara communi, et iterum sive super lapidem, sive cum digito in vase distempera, et melius operantur.

(a) Scilicet quae habeat vim servandi ipsam claram a putrefactione.

sigallo o altra cosa, che la possa conservare dalla putrefazione, come si è detto più sopra.

RUBRICA XXIV.

DEI COLORI PER MINIARE COL PENNELLO.

Similmente nota, che i colori, quando sono ben macinati con l'acqua, e prosciugata l'acqua per essersi disseccati, possono triarsi con acqua gommata, e conservarsi nel proprio vaso: che se vi si disseccano, si possono rammollire con acqua chiara comune, e di nuovo stemperare o sulla pietra o col dito nel vaso; così meglio si adoperano.

de réalgar ou autre chose qui le préserve de la putréfaction comme je l'ai déjà dit.

RUBRIQUE XXIV.

DES COULEURS POUR ENLUMINER AU PINCEAU.

Remarque aussi que lorsque les couleurs sont bien broyées à l'eau et bien sèches, tu pourras les mêler avec l'eau de gomme, les laisser dans leur vase, et, au cas où elles sèchent, les humecter avec de l'eau claire, et les délayer de nouveau sur la pierre ou avec le doigt dans le vase : ainsi elles en sont meilleures.

RUBRICA XXV.

AD TEMPERANDUM CERUSAM CAUSA PROFILANDI FOLIA ET ALIA OPERA PINZELLI.

Accipe cerusam molitam primo cum aqua clara, et desiccatam, et iterum mole super lapidem cum aqua gumme arabice, et permicte siccari super eodem lapide; deinde abrade cum cultello, et serva ad opus tuum. Et quando volueris ex ea operari, tunc accipe de eo quantum vis, et in vasello pone cum tanta aqua communi quod bene poxit distemperari, et mollificato contere super lapidem, et repone in vasello, et utere eo, quia bonum est. Et est sciendum quod profilatur (a) super campum sive folia azurini, seu rosacei, aut alterius coloris, si misceatur de dicta cerusa de

(a) Vox propria pictorum, quae idem valet atque *delineare, lineamenta ducere.*

RUBRICA XXV.

PER TEMPERARE LA CERUSSA A FIN DI PROFILARE I FOGLIAMI ED ALTRE OPERE DI PENNELLO.

Prendi della cerussa macinata prima con acqua chiara, e disseccata; macinala di nuovo sulla pietra con acqua di gomma arabica, e lascia disseccarla sulla stessa pietra; radila con coltello, e conservala pel tuo lavoro. E quando vorrai con essa lavorare, allora prendine quanto vuoi, e ponilo in un vasetto con tanta acqua comune, che possa ben distemperarvisi; e rammollita, macinala sopra la pietra, ponila nel vasetto, e sérvitene, perchè è buona. Ma ei convien sapere, che si profila sul campo o fogliami azzurrini o rosacei o d'altro colore, mescolando la cerussa con uno di questi colori, su'quali

RUBRIQUE XXV.

COMMENT ON DÉLAYE LA CÉRUSE POUR DESSINER AU PINCEAU LES FEUILLES OU AUTRES OUVRAGES.

Prends la céruse d'abord broyée à l'eau claire, puis séchée; et broie-la de nouveau sur la pierre à l'eau de gomme arabique, laisse-la sécher sur la même pierre, enlève-la avec un couteau et serre-la pour ton usage. Quand tu voudras t'en servir, prends-en un peu, mets-la dans un petit vase avec assez d'eau pour la délayer, et lorsqu'elle est ramollie, broie-la sur la pierre, remets-la dans le vase et fais-en l'usage que tu voudras, car elle est bonne. Il faut savoir que lorsqu'on veut peindre au trait sur le fond, sur des feuilles bleues, ou rosées, ou d'autres couleurs, on mêle à la céruse un

dicto colore; super quo debes profilare parum parum, ita quod vix appareat mutare colorem; multo melius profilatur, quia omne simile adplaudit suo simili: et si hoc faceres, oporteret quod pro quolibet colore profilando haberes unum vasellum de albo, licet hoc non oporteat facere nisi super azurium, et super rosecta, ac super viridum. Et si hoc erit difficile, fac simpliciter cum cerusa, ut supra.

RUBRICA XXVI.

DE CROCO.

Item scias quod crocum distemperatur semper cum clara ovorum, et si desiccatur uno semel, iterum etiam cum alia clara recenti distemperatur, et relucebit ut vitrum. Et quando datur

devi profilare, ma in piccola quantità, per guisa che appena apparisca di mutar colore; in tal modo molto meglio si profila, perchè ogni cosa si accorda col suo simile. Se ciò tu facessi, bisognerebbe, che per ciascun colore, con cui vuoi profilare, avessi un vasetto di bianco, sebbene ciò non convenga fare se non sopra l'azzurro la rosetta e il verde. E se questo ti riuscirà difficile, adopera solamente la cerussa, come sopra.

RUBRICA XXVI.

DEL GIALLO ZAFFERANO.

Similmente sappi, che il giallo si stempera sempre con la chiara di uovo; e se si dissecca per la prima volta, stemperalo di nuovo con altra chiara, e rilucerà come vetro. E quando si passa

peu de la couleur sur laquelle on veut peindre au trait; mais en très petite quantité, de telle sorte qu'elle paraisse à peine changer de couleur; les hachures sont ainsi plus belles, car toujours les choses s'accordent avec leurs semblables. Mais pour cela il faudrait avoir un pot de blanc pour chaque couleur sur laquelle tu veux peindre au trait, bien qu'on ne le fasse que sur le bleu, la rosette et le vert. Si tu trouves cela trop difficile, sers-toi simplement de la céruse.

RUBRIQUE XXVI.

DU SAFRAN.

Sache aussi que le safran se délaye toujours au blanc d'œuf, que s'il vient à sécher il faut le délayer de nouveau avec du blanc d'œuf frais, et il reluira comme du verre. En le passant au

cum pinzello super licteras nigras, sive rubeas elevatas, tantum debet habere de clara, quod color sit subtilis, et ad formam auri. Et quando nimium haberet de clara, potest temperari cum aqua pura. Et nota quod giallulinum et glaucum colorem curcumi, et illud, quod fit ex herba rocca tintorum, semper debent stare cum aqua communi in vasellis, et quando voluerit quis ex eis operari accipiat et temperet ad velle suum; et similiter terra glauca melius servatur cum aqua clara quam cum tempera, licet si esset cum tempera, bene possent, sicut alii colores, conservari: faciat quis, ut melius sibi videbitur.

col pennello sopra le lettere nere o rosse rilevate, deve avere tanta chiara, che il colore sia sottile e simile all'oro. Quando poi avesse troppa chiara, si può temperare con acqua pura. E nota, che il giallorino e il colore giallo della curcuma e quello, che si fa dall'erba robbia dei tintori, sempre debbono stare con l'acqua comune nei vasetti; e quando alcuno vorrà adoperarli, ne prenda a suo piacimento, e li temperi. Similmente la terra gialla meglio si conserva con l'acqua chiara che con la tempera, benchè se a ciò si adoperasse la tempera, ben potrebbero conservarsi come gli altri colori: ognuno faccia, come meglio a lui parrà.

pinceau sur les lettres noires, ou rouges saillantes, il faut avoir soin que la couleur soit assez liquide pour former un léger voile semblable à l'or des doreurs. S'il y avait trop de blanc d'œuf on peut l'allonger d'eau. Observe aussi que le jaune de Naples, le jaune de curcuma et celui qu'on tire de l'herbe *robbia* des teinturiers (garance), doivent rester couverts d'eau dans leurs vases. Quand on veut s'en servir, il faut les délayer à son gré. La terre jaune aussi se conserve mieux dans l'eau que dans le liquide préparé, bien qu'elle pourrait aussi s'y conserver comme les autres couleurs; que chacun fasse comme il juge à propos.

RUBRICA XXVII.

AD FACIENDUM SCRIBENDUM CUM CINABRIO.

Accipe cinabrium et tere per optime super lapidem ad siccum, et distempera cum clara ovorum bene fracta cum spongia.

RUBRICA XXVIII.

AD FACIENDUM PRIMAM INVESTITURAM CUM PINZELLO.

Item quando miscentur colores ad faciendum primam investituram cum pinzello, azurium et rosecta miscentur cum cerusa. Cinabrium et minium, aurum musicum et giallulinum ponuntur simpliciter, licet bene possint misceri. Sed melius et pulcrius ap-

RUBRICA XXVII.

PER ISCRIVERE COL CINABRO.

Prendi del cinabro, macinalo bene a secco sopra la pietra, e stemperalo con la chiara d' uovo bene sbattuta con la spugna.

RUBRICA XXVIII.

PER DARE LA PRIMA MANO COL PENNELLO.

Similmente quando si mescolano i colori per dar la prima mano col pennello, l'azzurro e la rosetta si mescolano con la cerussa; il cinabro e il minio l'oro musivo e il giallorino si pongono semplicemente, quantunque ben possano mescolarsi, ma meglio e più

RUBRIQUE XXVII.

COMMENT ON ÉCRIT AVEC LE CINABRE.

Prends le cinabre, broie-le bien à sec sur la pierre, délaye-le avec du blanc d'œuf bien battu avec une éponge.

RUBRIQUE XXVIII.

COMMENT ON PASSE LA PREMIÈRE COUCHE AU PINCEAU.

De même quand on mêle les couleurs pour passer la première couche au pinceau, le bleu et la *rosette* se mêlent à la céruse; le cinabre, le vermillon, l'or mussif et le jaune de Naples s'appliquent simplement, bien qu'on pût aussi les mêler: mais ils font un

parent simpliciter positi. Viride es miscetur bene cum utroque, Vid. cum giallulino et cum cerusa, et sic quodlibet aliud viride. Et si vis, bene est quod quamlibet mixturam serves per se in vasello suo et temperata cum aqua gummata, et si desiccentur et efficiuntur meliores et semper poteris distemperare cum aqua clara, et conteruntur super lapidem iterum, si fuerit opus, aut cum digito in vasello, et additur interdum de tempera si opus erit. Et si vis facere bissum colorem, idest, violatum (a) colorem, Recipe

(a) Violaceum.

belli ti appariscono, quando son posti senza mischiarsi. Il verderame si mescola bene con l'uno e l'altra, cioè col giallorino e la cerussa, e così qualunque altro verde. Ma se vuoi, è bene, che conservi separatamente nel vasetto ogni mescolamento temperato con acqua gommata; e se si disseccheranno, si faranno anche migliori, e li potrai sempre stemperare con acqua chiara, di nuovo macinandoli sulla pietra, se farà bisogno, o (sciogliendoli) col dito nel vasetto, e vi aggiungerai della tempera qualche volta, se sarà necessario. E se vuoi fare il colore bisso (1) cioè il colore violaceo, prendi il tor-

(1) « Se vuoi fare un bel colore bisso, togli lacca fina, azzurro oltramarino, tanto dell'uno quanto dell'altro, temperato. Poi piglia tre vasellini, a modo di sopra; e lascia stare di questo color bisso nel suo vasellino per ritoccare li scuri. Poi di quello che ne trai, fanne tre ragioni di colori da campeggiare il vestire, digradanti, più chiaro l'uno che l'altro, a modo detto di sopra ». CENNINI, *Trattato della pitt.* cap. LXXIII. — « Se vuoi fare un bisso per lavorare in fresco, togli indaco e amatisto, e mescola senza tempera a modo di quello di sopra, e fanne in tutto quattro gradi. Poi lavora il tuo vestire », *cap. LXXIV*.

In questo e in altri luoghi del Cennini a noi piace meglio seguir la lezione della prima edi-

plus bel effet appliqués tout seuls. Le vert-de-gris peut se mêler au jaune de Naples ou à la céruse, et ainsi tout autre vert. Si tu veux, tu feras bien de conserver chaque mélange séparément dans son petit pot, délayé à l'eau de gomme. S'ils viennent à sécher, ils n'en seront que meilleurs, et tu pourras toujours les délayer à l'eau claire, les broyer de nouveau sur la pierre si c'est nécessaire, ou les détremper avec le doigt dans le pot, y ajoutant du liquide, si besoin est. Si tu veux faire la couleur *bissum* (1), savoir la couleur violette, prends du tournesol changé en violet, délaye-le au blanc d'œuf

(1) « Si tu veux faire une belle couleur violette, prends de la laque fine, de l'outremer, en quantité égale, délayés. Prends ensuite trois petits vases, comme je l'ai déjà dit; garde un peu de cette couleur violette dans son vase pour retoucher les ombres. Ensuite de ce que tu ôteras, fais-en trois nuances pour peindre les draperies, plus claires l'une que l'autre, comme je l'ai dit ». CENNINI, *Traité de la peint.* chap. LXXIII. « Si tu veux faire un violet pour peindre à fresque, prends de l'indigo et de l'améthyte, mêle sans délayer comme pour le précédent, et fais-en quatre teintes graduées. Puis travaille à tes draperies », *chap. LXXIV*.

Dans ce passage et dans d'autres de Cennini, nous préférons suivre la version de la premiè-

torna ad solem mutatum in eodem violato colore, et distempera cum clara sive gumma et misce cum cerusa, et postea fac et labora super primam investituram cum pura peczola, donec tibi placuerit et fuerit bene operata ad complementum operis. Item aliter fit violatus color, Vid. cum azurio mixto cum cerusa et umbra cum rosecta corporata vel sine corpore, et bene erit. Item fit ex modico indico et satis de albo cum rosecta, et bene est. Item omnes colores mixti cum cerusa possunt et debent umbrari in fine cum puro colore non mixto cum albo. Et azurium potest augmentari in colore in ultima extremitate umbre cum modico de rosa

nasole mutato nello stesso colore violaceo, stemperalo con la chiara o gomma, mischialo con la cerussa, e poi lavora sopra la prima mano con la sola pezzuola, finchè ti piaccia, e ti abbia compiuta l'opera. Similmente, si fa in altra guisa il color violaceo, cioè con l'azzurro misto con la cerussa, ombreggiando con la rosetta con corpo o senza corpo: e cotesto sarà cosa buona. Similmente, si fa da poco indaco e molto bianco con la rosetta: e cotesto sarà ancora buono. Similmente, tutti i colori mischiati con la cerussa possono, e debbono ombreggiarsi in fine con colore puro non mischiato col bianco. E l'azzurro può aumentarsi nella forza all'ultima estremità dell'ombra con un poco di rosa senza corpo, con cui si om-

ou à la gomme et mêle-le à la céruse; puis travaille sur la première couche avec la *pezzuola* seule jusqu'à ce que tu sois content et l'ouvrage te semble complet. On fait aussi d'une autre manière la couleur violette, savoir avec le bleu mêlé à la céruse, puis on ombre avec la *rosette* opaque ou transparente et ce sera bien fait. On le fait aussi avec un peu d'indigo, assez de blanc, de la rosette, et la couleur est bonne. Ainsi toutes les couleurs mêlées à la céruse peuvent, doivent même être, à la fin, ombrées avec une couleur pure mêlée au blanc. On peut accroître la force du bleu vers les extrémités de l'ombre avec un peu de rose sans corps avec lequel on ombre la *rosette* et le cinabre, et ce rose transparent

zione romana fattane dal Tambroni, che quella della edizione fiorentina del Le Monnier. Leggiamo dunque *bisso* non *biffo;* primamente perchè avendo gli antichi in costume di vestir vesti tinte del color di porpora, d'ordinario dissero bisso lo stesso color di porpora; in secondo luogo perchè nelle scritture antiche le due *ss* facilmente si confondono con le due *ff* pel modo come si scrivevano. Or chi negherà, che ancora nel codice Cenniniano si è potuto confondere queste due lettere?

re édition romaine que Tambroni en a fait, que celle de l'édition florentine de Le Monnier. Nous lisons donc *bisso* et non *biffo,* premièrement parce que les anciens ayant coutume de porter des habits de pourpre, appelaient d'ordinaire *byssus* la pourpre même; en second lieu, parce que dans les écritures anciennes les deux *ss* se prenaient aisément pour deux *ff*. Or qui soutiendra que dans le manuscrit de Cennini on n'ait pu aussi confondre ces deux lettres?

sine corpore cum qua umbratur rosecta et cinabrium, et illa rosa incorporea est quasi communis et universalis umbra ad omnes colores, et similiter quasi facit peczola violata. Item aurum musicum umbratur cum croco et verzino sine rosecta, et sic giallolinum. Item ad faciendum criseum (a) colorem, Recipe de nigro et albo et glauco, et si vis quod tendat aliqualiter ad rubedinem, pone modicum de rubeo.

Nota modum incarnandi facies et alia membra (b).

Si vis facere incarnaturam (c) faciei vel aliorum membrorum, primo debes investire locum totum, quem debes incarnare, de terra viridi cum multo albo, ita quod modicum appareat viriditas, et liquido modo deinde cum terrecta que fit ex glauco, et

(a) Cinericium.
(b) Sunt verba amanuensis.
(c) *Facere incarnaturam, incarnare* sunt voces pictoribus communes; significant carnem depingere, seu inductis coloribus corpus aut aliquod corporis membrum repraesentare.

breggia la rosetta ed il cinabro, e quella rosa senza corpo è quasi l'ombra comune ed universale di tutti i colori; e quasi lo stesso fa la pezzuola violacea. Così del pari l'oro musivo si ombreggia col giallo e col verzino senza rosetta, così il giallorino. Similmente, per fare il color grigio, prendi il nero il bianco ed il ceruleo; e se vuoi, che tenda alquanto al roseo, ponivi un poco di rosso.

Nota il modo di far la carnagione della faccia e delle altre membra.

Se vuoi far la incarnagione della faccia e delle altre membra, devi prima d'ogni altra cosa tingere di terra verde con molto bianco tutto il luogo della incarnatura, di maniera che poco si vegga il verde. Dipoi con la terret-

est l'ombre commune et universelle de toutes les couleurs: comme aussi la *pezzuola* violette. On ombre aussi l'or mussif avec le safran et avec le *verzino* sans *rosette*, ainsi que le jaune de Naples. Pour faire la couleur grise, prends du noir, du blanc et du jaune, et si tu veux qu'il tende un peu au rose, ajoutes-y un peu de rouge.

Comment on fait les chairs du visage et des autres membres.

Quand tu veux faire les chairs du visage et des autres membres, tu dois d'abord préparer toute la place que doivent occuper les chairs avec de la terre verte mêlée de beaucoup de blanc, de sorte que le vert se voie peu. En-

nigro indico et rubeo liquido modo reinvestiendo proprietates figurarum umbrando loca debita, deinde cum albo et modico viride releva vel clarifica loca elevanda sicut pictores faciunt. Postmodum vero habeas rubeum cum pauco albo et colora loca que debent esse colorata, et lento modo da de eadem materia super loca umbrata, et finaliter cum multo albo et pauco rubeo sicut vis colorare incarnaturam liquidissimo modo totam incarnationem lineas. Sed magis bene relevata, quam umbrata. Et si figure essent nimis parve, quasi non tangas nisi loca relevata, et in fine iterum releva melius cum albo puro si vis, et fac album in oculis et nigrum, et fac profilaturas (a) in locis debitis cum rubeo et nigro et modi-

(a) Lineamenta.

ta (1), la quale si fa dal glauco e dal nero, dall' indaco e dal rosso, ma che sia ben liquida, devi tingere di nuovo le diverse forme della figura con ombreggiare ciascun luogo: e finalmente con bianco e poco verde dà il rilievo o il chiaro a quei luoghi, che vogliono il rilievo, siccome usano i pittori. Dopo ciò prendi il rosso con poco bianco, e colorisci i luoghi, che devono essere coloriti, e leggermente dà della stessa materia sopra i luoghi ombreggiati; e da ultimo con molto bianco e poco rosso, secondochè vuoi colorire la carnagione, vela con questo colore ma liquidissimo tutta la carne, e più i luoghi rilevati, che gli ombreggiati. Che se le figure fossero molto piccole, tocca appena appena soli i luoghi rilevati, dà di nuovo miglior rilievo con bianco puro, se vuoi, fa il bianco negli occhi ed il nero, e i profili nei debiti luoghi con rosso e nero misto ad

(1) *Terretta* o *Terra di cava*, è anche una spezie di terra con che si fanno vasi di creden-

suite, avec la *terretta* (1) qui se prépare avec du jaune, du noir, de l'indigo et du rouge, en ayant soin qu' elle soit bien liquide, retouche les formes des figures et mets des ombres où il en faut; après, avec du blanc et un peu de vert donne du relief, ou éclaire les points qui doivent faire saillie comme font les peintres. Puis prends du rouge avec un peu de blanc et colorie les lieux qui doivent être coloriés; passe doucement la même matière sur les endroits ombrés; enfin avec beaucoup de blanc et peu de rouge, comme tu peins les chairs, avec des couleurs très-liquides glace toutes les chairs, mais plus sur les points saillants que sur ceux dans l'ombre. Si les figures étaient très-petites ne touche presque que les points saillants. Enfin, si tu veux, donne encore plus de relief avec du blanc pur, fais le blanc dans les yeux et le noir aussi, peins au trait où c'est nécessai-

(1) La *terretta* ou terre de carrière, est aussi une sorte de terre dont on fait de la vaisselle;

cum de glauco mixtis, vel cum indico si vis, aut nigrum quod melius est, et apta ut scis, et hec superficialiter sufficiant dicta.

RUBRICA XXIX.

AD ILLUSTRANDUM COLORES POST OPERATIONEM EORUM.

Ad lucidandum omnes colores in carta positos post operationem eorum, sive in extremitate umbrarum, vel etiam per totam operationem et potissime in opere pinzelli, hoc modo facies. Recipe ergo gumme arabice aquam partem 1 et clare ovorum bene fracte cum spongia partem 1, et misce simul in vase vitri, vel vi-

un poco di glauco o con indaco, se così ti piace, o con nero, che è meglio, e adatta come sai. Ma bastino queste cose accennate con certa superficialità.

RUBRICA XXIX.

PER DARE IL LUCIDO AI COLORI DOPO AVERLI ADOPERATI.

Per dare il lucido a tutti i colori posti sulla carta, quando gli avrai adoperati o nell'estremità delle ombre o anche per tutta l'opera, massime se fatta col pennello, terrai questo modo: Prendi una parte di acqua di gomma arabica ed una di chiara di uovo bene sbattuta con la spugna, e mescola in un vaso di vetro o invetriato, e la-

za, che mescolata con carbone macinato serve a'pittori per fare i campi, e per dipingere i chiari scuri, e anche per far mestiche, e per darla temprata con colla sopra le tele ecc.

re, avec du rouge et du noir mêlé à un peu de jaune, ou bien avec de l'indigo, ou du noir qui vaut mieux, t'en servant comme tu sais. Que ces choses dites superficiellement te suffisent.

RUBRIQUE XXIX.

POUR DONNER LE LUISANT AUX COULEURS APRÈS LES AVOIR EMPLOYÉES.

Pour donner le luisant à toutes les couleurs appliquées sur le papier, après qu'on a peint, soit sur l'extrémité des ombres, soit même sur tout l'ouvrage principalement sur la peinture tu feras ainsi: Prends donc parties égales d'eau de gomme arabique et de blanc d'œuf bien battu avec une éponge, mêle-les ensemble dans un

mêlée à du charbon broyé, elle sert aux peintres à faire les fonds, à peindre les clairs-obscurs; on en fait aussi des empreintes, et on l'étend délayée avec de la colle sur les toiles etc.

treato, et permicte siccari, et quando vis lustrare colores ex eo, et quod relucescant ad modum vernitii (a) in tabula pictorum, distempera de ista mistura gumme et clare, ut supra, cum aqua clara fontis. Et si necesse est ponere aliquid plus de clara ovorum causa majoris luciditatis, pone. Et cum distemperatum, sive resolutum fuerit, tunc pone intus modicum de melle cum asta pinzelli secundum quantitatem materie, ita quod sint neque multum neque parum, et da cum pinzello acto (b) modo super opus tuum, et desiccato relucebit sicut vernitium. Et nota antequam ponas in operationem probare debes in aliquo loco ubi non sit dandum, et siccato vide, si facit crepaturas, signum est quod habet parum de melle; et si non desiccaretur et adhereret digito, signum est quod multum habet de melle, et in hoc quilibet debet esse sollicitus et

(a) *Ad modum vernitii,* id est ad modum vernicis, quae est barbara vox a Salmasio in latinam consuetudinem invecta (quod et facit Anonymus) ex graeco pariter barbaro *beronice.*
(b) Lege *apto.*

scia disseccare; e quando vuoi con essa dare il lucido ai colori, e fare, che rilucano come la vernice su tavola di pittore, stempera di tal misto di gomma e chiara, come sopra, con acqua chiara di fonte. Che se è mestieri porvi un po'più di chiara d'uovo per maggior lucidezza, ponilo pure. E quando sarà stemperato o sciolto il misto, allora ponivi un poco di mele con l'asta del pennello secondo la quantità della materia, in guisa che non sia nè molto nè poco; di poi dànne col pennello in giusta maniera sopra la tua opera, e disseccato rilucerà come la vernice. E nota, che prima di adoperarlo devi provare in qualche luogo, ove non si deve adoperare: se disseccato fa fenditure, è segno, che ha poco mele; ma se non si dissecca, e si attacca al dito, è segno, che ha molto mele: e in ciò ciascuno deve essere prudente in serbar

vase de verre, puis laisse sécher. Quand tu voudras en faire usage pour donner du luisant aux couleurs, afin qu' elles luisent comme le vernis sur les tableaux, délaye un peu de ce mélange de gomme et de blanc d' œuf avec de l'eau claire. Si tu veux en augmenter le luisant, ajoutes-y du blanc d' œuf. Quand il sera délayé ou dissous, mets-y un peu de miel avec le manche du pinceau selon la quantité de la matière, ni trop, ni trop peu. Passe ensuite adroitement avec un pinceau sur ton ouvrage, et le mélange une fois sec luira comme du vernis. Avant d' en faire usage, essaie-le; s' il se fendille en séchant, c' est un signe qu' il n' y a pas assez de miel; s' il ne séchait pas et s' attachait au doigt, ce serait signe qu' il y a trop de miel. En ceci chacun doit être soigneux et prudent que les pro-

prudens, ut det ei pondus et mensuram, non solum in hoc, sed in omnibus aliis temperamentis. Deo gratias.

RUBRICA XXX.

AD PONENDUM AURUM CUM MORDENTE QUI ACCIPIT AURUM PER SEIPSUM.

Accipe armoniacum optimum et frange in frustra (a) et micte in vase vitri vel vitreato, et pone de aqua communi tantum, quod coperiat bene ipsum, et quod bene poxit mollificari, et permicte stare, quousque sit bene mollificatum. Deinde cola per pannum lineum, et intus dissolve modicum de zuccharo candi bene contrito; quo facto, micte intus unam vel duas guctas aque gumme arabice, et misce bene, deinde scribe cum penna vel pinzello

(a) Frusta.

proporzionato peso e misura non solo in questo temperamento ma in tutti gli altri ancora. Deo gratias.

RUBRICA XXX.

PER PORRE L'ORO COL MORDENTE, A CUI SI ATTACCA L' ORO PER SÈ STESSO.

Prendi ammoniaco ottimo, e spezzalo in pezzetti; mettilo in un vaso di vetro o invetriato, e ponivi tanta acqua comune, quanta basti a coprirlo bene e ad ammollirlo; lascialo stare sino a che sia bene ammollito, dopo cola per un panno di lino, e scioglivi un poco di zucchero candito ben polverizzato: ciò fatto, mettivi una o due gocce di acqua di gomma arabica, e mescola bene; di poi scrivi con la penna o col

portions soient justes; non seulement dans ce mélange mais dans tous les autres. Deo gratias.

RUBRIQUE XXX.

POUR APPLIQUER L'OR AVEC LE MORDANT QUI REÇOIT L'OR PAR LUI-MÊME.

Prends du sel ammoniac de bonne qualité, brise-le en petits morceaux, et mets-le dans un vase de verre; couvre-le d'eau, afin qu'il puisse se dissoudre, laisse-le fondre, puis fais-le passer par un filtre en toile, y ajoutant un peu de sucre candi en poudre; après, mets-y une ou deux gouttes d' eau de gomme arabique, et mêle bien. Ensuite dessine à la plume ou au pinceau ce que

quod vis, et desiccato aliquantulum pone aurum et munda cum bommace.

Item alio modo fit cum liquore inferius descripto. Recipe petias virides factas cum lilio azurino, ut supra dictum, et si sint de eodem anno, meliores sunt, et distempera cum dicto liquore et permicte stare duos vel tres dies, et erit valde gummosus, et cum ipso scribe licteras, vel quicquid volueris, et permicte siccari, et calefacias cum anelitu et ponas aurum vel argentum, et preme cum bonitate, et non brunias cum dente, quia devastaretur, sed cum bommace bruni leniter, ut scis. Deo gratias. Amen.

pennello quello, che vuoi, e disseccato alquanto, poni l'oro, e nettalo con la bambagia.

Similmente, in un altro modo si fa col liquore, che qui descrivo. Prendi le pezzuole verdi fatte con giglio azzurrino, come sopra è detto, e se sono dello stesso anno, sono migliori; distemperale col detto liquore, lascialo stare per due o tre giorni, e sarà molto gommoso, e con esso scrivi le lettere o quel, che vorrai, e lascia disseccare; di poi riscalda col fiato, e poni l'oro o l'argento, e premi gentilmente, e non imbrunire col dente, perchè si guasterebbe, ma con la bambagia imbrunisci leggermente, come sai. Deo gratias. Amen.

tu veux, et lorsque ce sera presque sec, applique l'or et nettoie avec du coton.

On dore aussi avec la liqueur que je vais décrire. Prends les *pezzuole* vertes teintes avec la fleur d'iris, comme je l'ai déjà dit (les plus fraîches sont les meilleures), délaye-les dans le mordant ci-dessus, laisse reposer pendant deux ou trois jours; le liquide sera très-gommeux, fais-en usage pour écrire les lettres ou tout autre chose; laisse sécher, réchauffe avec ton souffle, applique l'or ou l'argent, presse doucement, ne brunis pas avec la dent, parce que l'or se gâterait, mais avec du coton en frottant légèrement, comme tu sais. Deo gratias. Amen.

RUBRICA XXXI.

REGULA SINGULARIS AD FACIENDUM GUMMAM OPTIMAM PRO ILLUMINATIONE LICTERARUM TAM CUM PINZELLO, QUAM CUM PENNA.

Et primo fiat clara ovorum cum spongia, sicut dictum est, deinde aqua gummi, sicut superius est enarratum, et subsequenter aqua mellis, et in dicta aqua resolvatur tantum de cannido zuccharo, quantum in dicta aqua solvi potest. Et postea Recipe 1. partem gumme, et aliam partem clare ovorum et misce simul in ampulla, et intus micte unam partem vel minus aque mellis cum zuccharo et permicte stare simul, et cum clarificata fuerint cum isto temperamento, colores multo pulcerrime ponuntur, si magister scit illo uti. Et nota quod melius est, quod ponatur minus de aqua mellis

RUBRICA XXXI.

REGOLA SPECIALE PER FARE UNA OTTIMA GOMMA PER LA MINIATURA DELLE LETTERE SIA COL PENNELLO SIA CON LA PENNA.

Dapprima si faccia la chiara d'uovo sbattuta con la spugna, siccome si è detto, di poi l'acqua di gomma, come sopra ancor si è detto, finalmente l'acqua di mele, nella quale si sciolga tanto zucchero candito, quanto vi si può sciogliere. Dopo ciò prendi una parte di gomma e un'altra di chiara d'uovo, e mescola insieme nell'ampolla, mettivi una parte o meno d'acqua di mele con zucchero, e lasciale stare; e quando tal misto sarà chiarificato con questa tempera, i colori molto bellamente saranno adoperati, se un abile miniatore saprà servirsene. E nota, che è meglio metter meno di acqua di mele che di altre parti delle altre cose;

RUBRIQUE XXXI.

RÈGLE SINGULIÈRE POUR FAIRE D'EXCELLENTE GOMME POUR L'ENLUMINURE DES LETTRES TANT AU PINCEAU QU'À LA PLUME.

Il faut d'abord battre le blanc d'œuf avec une éponge, et préparer l'eau de gomme comme on l'a déjà vu; puis, faire de l'eau de miel et y fondre autant de sucre candi qu'elle en pourra dissoudre. Puis, prends deux parties égales d'eau de gomme et de blanc d'œuf, mêle-les dans une bouteille, ajoutes-y autant ou un peu moins d'eau de miel au sucre, laisse reposer et clarifier; tu auras alors un liquide avec lequel un miniaturiste habile obtiendra de ses couleurs un très-bel effet. Il est bon d'observer ici qu'il ne faut pas mettre autant d'eau de miel que des autres choses, par la raison que, s'il y en

quam de aliis partibus aliarum rerum; et ratio est, quod si nimis poneretur, resolveretur statim in humido, et si parum, statim colores facerent crepaturas. Et in hoc debet quilibet advertere quod accipiat temperantiam.

Item est notandum quod cum ista compositione aquarum potest poni aurum et argentum in carta mirabiliter. Et primo sic fit. Recipe gissum optimum pictorum, III. partes, et boli armenici I. partem, et tere super lapidem porfiricum per optime; postea imbibe et tere cum dicto liquore tantum quod sit sicut cinabrium quando vis scribere, et tere per optime in dicto lapide, et super dictum lapidem permicte siccare ad solem, et cum siccatum fuerit dele de lapide cum cultello, et repone in carta in loco sicco. Et quando volueris operari, accipe de eo quantum vis, et pone in cornu vitreo et micte superius de aqua communi clara

imperocchè se ne si ponesse troppa, subito il misto si risolverebbe in molle; se poca, i colori farebbero tosto delle fenditure. Ed in ciò badi ognuno, che il misto abbia una giusta tempera.

Similmente, deve notarsi, che con questa composizione di acque si può mirabilmente mettere la carta ad oro e ad argento. E dapprima si fa così: Prendi tre parti del gesso ottimo dei pittori ed una di bolo armenico, e macina sopra la pietra di porfido ottimamente; di poi tanto ne umidisci, e macina col detto liquore, che sia come il cinabro, quando vuoi scrivere; e macina ottimamente sulla detta pietra, e sopra di essa fa disseccarlo al sole, e quando sarà disseccato, radi di su la pietra con un coltello, e sopra una carta conservalo in luogo asciutto. E quando vorrai adoperarlo, prendine, quanto vuoi, ponilo in un corno di vetro, mettivi dell'acqua comune chiara, la quale lo ricopra, e

a trop la couleur ne sèche pas, s'il en manque, elle se fendille. En ici chacun doit veiller avec soin à la manière dont il délaye ses couleurs.

On doit aussi remarquer qu'avec ce mélange de liquides on peut admirablement appliquer l'or et l'argent sur le papier. Voici comment on s'y prend: Prends trois parties de plâtre fin des peintres, une partie de bol arménien et broie avec soin sur le porphyre; humecte ensuite avec le liquide décrit ci-dessus et continue à broyer jusqu'à ce que tu aies obtenu une consistance semblable au cinabre préparé pour écrire, laisse sécher sur la pierre au soleil, recueille sur la pierre avec un couteau, serre dans du papier en un lieu bien sec. Quand tu voudras faire usage de ce mordant, prends-en un peu, mets-le dans une corne en verre, verses-y de l'eau claire assez pour couvrir la matière; laisse-la se ramol-

quod cooperiat ipsam materiam et permicte mollificari, postea eice tantum de aqua, quod remaneat materia liquida, quam iterum tere super lapidem, et repone in cornu, et scribe sicut cinabrium; et quando fuerit desiccatum, calefac parum cum anelitu, et pone superius panellum (a) de auro vel argento, et preme cum dente ad bruniendum, et brunias super tabulam, et fac sicut scis, quia optimum erit. Deo Gratias. Amen.

(a) Tenuem scilicet laminam ex auro vel argento ductam.

lascia, che si ammollisca. Dopo, togline tanta acqua, che lo rimanga liquido, macinalo di nuovo sopra la pietra, riponilo nel corno, e scrivi come col cinabro; e quando sarà disseccato, riscaldalo un poco col fiato, ponivi sopra una foglia di oro o di argento, e premi col dente per imbrunire; ma imbrunisci sopra la tavola, e fa come sai, perchè ti riuscirà ottimo. Deo gratias. Amen.

lir, puis décante assez d'eau pour que la substance reste liquide; broie-la de nouveau, remets-la dans la corne, et écris avec comme avec le cinabre. Si elle vient à sécher, rechauffe-la un peu avec ton souffle, applique dessus une feuille d'or ou d'argent, presse avec la dent à brunir, mais brunis sur la planche, car la dorure sera belle. Deo gratias. Amen.

Nella Rubrica Nona promette l'anonimo autore di esporre in fine di questo trattato il modo di fare l'azzurro oltramarino. Questa esposizione appunto è quella, che non troviamo, nè sapremmo dire di chi sia la colpa. Nondimeno a riempir questa lacuna, crediamo necessario ed opportuno di riportare in vece quello, che ne ha lasciato scritto il Cennini nel Trattato della pittura, *cap. LXII. Ed eccolo*

« Azzurro oltramarino si è un colore nobile, bello, perfettissimo oltre a tutti i colori; del quale non se ne potrebbe nè dire nè fare quello che non ne sia più. E per la sua eccellenza ne voglio parlare largo, e dimostrarti appieno come si fa. E attendici bene, però che ne porterai grande onore e utile. E di quel colore, con l'oro insieme (il quale fiorisce tutti i lavori di nostr'arte), o vuoi in muro, o vuoi in tavola, ogni cosa risprende. Prima togli lapis lazzari. E se vuoi cognoscere la buona pietra, togli quella che vedi sia più piena di colore azzurro, però che ella è mischiata tutta come cenere. Quella che tiene meno colore di questa cenere, quella è migliore. Ma guar'ti che non fusse pietra d' azzurro della Magna, che mostra molto bella all'occhio, che pare uno smalto. Pestala in un mortaio di bronzo coverto, perchè non ti vada via in polvere; poi la metti in su la tua pria profferitica (*pietra di porfido*), e triala senza acqua; poi abbia un tamigio coverto, a modo gli speziali, da tamigiare spezie; e tamigiali e ripestali come fa per bisogno: e abbi a mente, che quanto la trii più sottile, tanto vien l'azzurro sottile, ma non sì bello e violante e di colore ben nero; chè il sottile è più utile ai miniatori e da fare vestiri biancheggiati. Quando hai in ordine la detta polvere, togli dagli speziali sei oncie di ragia di pino, tre oncie di mastrice, tre oncie di cera nuova, per ciascuna libra di lapis lazzari. Poni tutte queste cose in un pignattello nuovo, e falle struggere insieme. Poi abbi una pezza bianca di lino, e cola queste cose in una catinella invetriata. Poi abbia una libra di questa polvere di lapis lazzari, e rimescola bene insieme ogni cosa, e fanne un pastello tutto incorporato insieme. E per potere maneggiare detto pastello, abbi olio di semenza di lino, e sempre tieni bene unte le mani di questo olio. Bisogna che tegni questo cotal pastello per lo men tre dì e tre notti, rimenando ogni dì un pezzo; e abbi a mente, che lo puoi tenere il detto pastello quindici dì, un mese, quanto vuoi.

Dans la Rubrique IX l'auteur anonyme promet d'exposer à la fin de ce traité la manière de faire le bleu d'outremer. Cette exposition est justement celle qui manque, et nous ignorons qui est coupable de cet oubli. Néanmoins, pour combler cette lacune, nous croyons nécessaire et opportun de rapporter celle que nous a laissée Cennini dans son Traité de la peinture, *chapitre LXII. Le voici.*

« L'outremer est une couleur noble, belle, la plus parfaite des couleurs; dont on ne saurait faire un trop grand éloge. A cause de son excellence je veux en parler longuement, et te montrer comment on la fait. Ecoute-moi bien, car tu en retireras grand honneur et avantage. C'est de cette couleur, unie à l'or (qui orne tous les ouvrages de notre art) que brille tout ce qui est peint sur les murs ou sur bois. Prends d'abord du lapis-lazuli. Et si tu veux connaître la bonne pierre, prends celle qui te semble la plus riche en couleur azur, car elle est comme mêlée de cendre. Celle qui contient le moins de cette couleur de cendre est la meilleure. Mais prends garde que ce ne soit de la pierre d'azur d'Allemagne, qui parait très-belle à l'œil, on dirait un émail. Pile-la dans un mortier de bronze couvert, afin qu'elle ne s'en aille pas en poussière; puis tu la mettras sur ta pierre de porphyre et tu la broieras sans eau; prends un tamis couvert, comme ceux des droguistes pour tamiser des épices; tamise-la et la repile convenablement: souviens-toi que plus tu la broieras, plus l'azur sera fin, mais elle n'aura pas cette belle teinte violet foncé; car celle qui est finement broyée est préférée par les miniaturistes pour faire les draperies claires. Quand cette poudre est prête, achète chez le droguiste six onces de résine de pin, trois onces de mastic, trois onces de cire nouvelle, pour chaque livre de lapis-lazuli. Mets toutes ces choses dans un petit pot neuf, et fais-les fondre ensemble. Puis passe-les à travers un linge fin dans une cuvette émaillée. Ajoute ensuite une livre de cette poudre de lapis-lazuli, mêle bien le tout ensemble, et fais-en une pâte bien mélangée. Afin de pouvoir manier cette pâte, aie toujours les mains ointes d'huile de graines de lin. Il te faudra garder cette pâte au moins trois jours et trois nuits, la pétrissant chaque jour assez lon-

Quando tu ne vuoi trarre l'azzurro fuora, tieni questo modo. Fa'due bastoni d'un'asta forte, nè troppo grossa, nè troppo sottile; e sieno lunghi ciascuno un piè, e fa che sieno ben ritondi da capo e da piè, e puliti bene. E poi abbi il tuo pastello dentro nella catinella invetriata, dove l'hai tenuto; e mettivi dentro presso a una scodella di lisciva calda temperatamente; e con questi due bastoni, da catuna mano il suo, rivolgi e struca e mazzica questo pastello in qua e in là, a modo che con mano si rimena la pasta da fare pane, propriamente in quel modo. Come hai fatto che vedi la lisciva essere perfetta azzurra, trannela fuora in una scodella invetriata; poi togli altrettanta lisciva, e mettila sopra il detto pastello, e rimena con detti bastoni a modo di prima. Quando la lisciva è ben tornata azzurra, mettila sopra un'altra scodella invetriata, e rimetti in sul pastello altrettanta lisciva, e ripriemi a modo usato. E quando la lisciva è bene azzurra, mettila in su un'altra scodella invetriata: e per lo simile fa'così parecchi dì, tanto che il pastello rimanga che non tinga la lisciva; e buttalo poi via, chè non è più buono. Poi ti reca dinanzi da te in su una tavola per ordine tutte queste scodelle, cioè prima, seconda, terza, quarta tratta, per ordine seguitando ciascuna: rimescola con mano la lisciva con l'azzurro che, per gravezza del detto azzurro, sarà andato al fondo; e allora cognoscerai le tratte del detto azzurro. Deliberati in te medesimo di quante ragioni tu vuoi azzurri, di tre, o di quattro, o di sei, e di quante ragioni tu vuoi: avvisandoti che le prime tratte sono migliori, come la prima scodella è migliore che la seconda. E così se hai diciotto scodelle di tratte, e tu voglia fare tre maniere d'azzurro, fa che tocchi sei scodelle, e mescolale insieme, e riducile in una scodella; e sarà una maniera. E per lo simile delle altre. Ma tieni a mente, che le prime due tratte, se hai buon lapis lazzari, è di valuta questo tale azzurro di ducati otto l'oncia, e le due tratte di dietro è peggio che cendere. Sì che sie pratico nell'occhio tuo di non guastare gli azzurri buoni per li cattivi; e ogni dì rasciuga le dette scodelle delle dette liscive, tanto che gli azzurri si secchino. Quando son ben secchi, secondo le partite che hai, secondo le alluoga in cuoro, o in vesciche, o in borse. E nota che se la detta pria lapis lazzari non fusse così perfetta, o che avessi triata la detta pria che l'azzurro non rispondesse violante, t'insegno a dargli un poco di colore. Togli una poca di grana pesta, e un poco di verzino; cuocili insieme; ma fa che il verzino o tu 'l grattugia, o tu il radi

guement; et souviens-toi que tu peux garder cette pâte quinze jours, un mois, autant que tu voudras. Quand tu voudras en tirer l'azur, fais de cette façon. Prépare deux bâtons solides, ni trop gros ni trop minces, longs chacun d'un pied, bien arrondis aux deux bouts et bien polis. Prends ensuite la cuvette dans laquelle tu conserves ta pâte; et ajoutes-y à peu près une écuelle de lessive pas trop chaude; et tenant un de ces bâtons de chaque main, retourne, écrase cette pâte en tous les sens, comme on pétrit avec la main la pâte à faire le pain. Lorsque tu verras que la lessive est devenue parfaitement bleue, verse-la dans une écuelle émaillée, prends ensuite la même quantité de lessive, verse-la sur la pâte, et avec les bâtons agite de nouveau. Lorsque la lessive est devenue bien bleue, mets-la dans une autre écuelle, verse sur la pâte de nouvelle lessive et pétris de même avec les bâtons. Continue à faire la même chose pendant plusieurs jours jusqu'à ce que la pâte ne teigne plus la lessive, et alors jette-la car elle n'est plus bonne. Place ensuite devant toi, par ordre, toutes ces écuelles, c'est-à-dire le premier, le second, le troisième, le quatrième extrait, chacun suivant, par ordre; agite avec la main, afin que l'azur qui s'est déposé au fond, par son poids, se mêle de nouveau à la lessive, alors tu connaîtras les teintes obtenues. Décide en toi-même de combien de teintes tu désires les bleus, de trois, de quatre ou de six; remarquant que les premiers extraits sont meilleurs, comme la première écuelle est meilleure que la seconde. Ainsi, si tu as dix-huit écuelles d'extraits, et que tu veuilles faire trois teintes d'azur, choisis six écuelles, mêle-les ensemble et réduis-les à une seule: ce sera une manière. Fais de même pour les autres. Mais souviens-toi que les deux premiers extraits, si ton lapis-lazuli est bon, donneront un azur qui vaut huit ducats l'once, tandis que les deux derniers sont pires que la cendre. Que ton œil exercé ne gâte pas le bon azur en y mêlant du mauvais; et chaque jour fais écouler la lessive des écuelles jusqu'à ce que l'azur se sèche. Quand il sera bien sec, selon les quantités que tu auras, tu le mettras dans du cuir, dans des vessies ou dans des bourses. Et remarque que si le lapis-lazuli n'était pas assez parfait, et que l'azur ne donnât pas sur le violet, je t'apprends à lui donner un peu de couleur. Prends un peu de graine d'écarlate et un peu de *verzino* ra-

con vetro; e poi insieme li cuoci con lisciva, e un poco di allume di ròcca; e quando bogliono, che vedi è perfetto color vermiglio, innanzi ch'abbi tratto l'azzurro della scodella (ma bene asciutto della lisciva), mettivi su un poco di questa grana e verzino; e col dito rimescola bene insieme ogni cosa; e tanto lascia stare, che sia asciutto senza o sole o fuoco, e senz'aria. Quando il truovi asciutto, mettilo in cuoro o in borsa, e lascialo godere, chè è buono e perfetto. E tiello in te, chè è una singolare virtù a saperlo ben fare. E sappi ch'ell'è più arte di belle giovani a farlo, che non è a uomini; perchè elle si stanno di continuo in casa, e ferme, ed hanno le mani più delicate. Guarti pur dalle vecchie. Quando ritorni per volere adoperare del detto azzurro, pigliane quella quantità che ti bisogna: e se hai a lavorare vestiri biancheggiati, vuolsi un poco triare in su la tua pria usata: e se 'l vuoi pur per campeggiare, vuolsi poco poco rimenare sopra la pria, sempre con acqua chiara chiara, bene lavata e netta la pria; e se l'azzurro venisse lordo di niente, piglia un poco di lisciva, o d'acqua chiara, e mettila sopra il vasellino, e rimescola insieme l'uno e l'altro: e questo farai due o tre mute, e sarà l'azzurro bene purgato. Non ti tratto delle sue tempere, però che insieme più innanzi ti mostrerò di tutte le tempere di ciascuni colori in tavola, in muro, in ferro, in carta, in pietra, e in vetro».

pé ou raclé avec un verre; fais-les cuire ensemble dans de la lessive avec un peu d'alun de roche; quand le liquide bout, qu'il est d'une belle couleur vermeille, avant d'ôter l'azur de l'écuelle (mais qu'il soit bien sec), verses-y un peu de ce liquide, et mêle bien le tout ensemble avec le doigt. Laisse reposer et sécher sans soleil, sans feu et sans air. Une fois sec, mets-le dans du cuir ou dans une bourse, laisse-le se faire; il sera bon, même parfait. Garde-le pour toi, car c'est un talent singulier que de savoir le bien faire. Apprends que les belles jeunes filles sont plus capables que les hommes de le préparer, parce qu'elles restent toujours tranquilles à la maison, et ont les mains plus délicates. Garde-toi des vieilles. Quand tu voudras de nouveau te servir du bleu, prends-en ce qu'il t'en faut; si tu dois peindre des draperies claires, il le faudra broyer un peu sur ta pierre; si tu veux peindre les fonds, remets-le sur la pierre, toujours avec de l'eau claire, après avoir bien lavé la pierre; si l'azur avait quelque impureté, prends un peu de lessive, ou d'eau claire, mets-la sur le petit vase et mêle tout ensemble: fais cela deux ou trois fois et l'azur sera bien purgé. Je ne parle pas des liquides dans lesquels on le détrempe, car je te montrerai plus loin comment se détrempent toutes les couleurs quand on veut peindre sur bois, sur les murs, sur le fer, sur le papier et sur le verre ».

PUBBLICATO IL GIORNO 8 APRILE

IN OCCASIONE

DELLA MOSTRA NAZIONALE DI BELLE ARTI